

IL PESCATORE *trentino*

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

n. 1 • MARZO 2019



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DGS Trento - ANNO 42 - N. 1/2019 - "in caso di mancato recapito inviare al CIP/CPO di Trento per la restituzione al mittente."



■ TEMOLO, L'IMPORTANZA
DI UNA SPECIE

■ PIPAM
NELLE ACQUE APDT

■ FISHING GREED
A PESCA CON LO SMARTPHONE

SOMMARIO

- 7 A pesca a mosca nei torrenti Avisio e Noce
- 13 Marmorate pollo: anche no, grazie!
- 16 Finalmente zone di tutela
- 20 Temolo, l'importanza di una specie
- 28 Cosa, quanto, dove e come seminare?
- 35 Tempo di apertura
- 39 Nomenclatura scientifica
- 42 La spada di Damocle
- 45 Pesca sportiva, fattore di crescita?
- 48 Fishinggrid: la nostra piattaforma per la gestione delle acque
- 51 Un viaggio-inchiesta lungo gli ultimi torrenti alpini
- 65 Raduno di pesca ai predatori dal kayak & belly boat
- 69 Pesca in rosa
- 72 Ufficio Faunistico Informa



- 5 Lettere
- 56 Notizie dalle associazioni

ABBONAMENTO 2019 alla Rivista

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2019 della rivista "Il Pescatore Trentino" è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini Via del Ponte 2 - 38123 Trento specificando la causale "ABBONAMENTO A IL PESCATORE TARENTINO ANNO 2019". Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi a:

IL PESCATORE TARENTINO

Amministrazione e Direzione, Via del Ponte 2
38123 Ravina di Trento - tel. 0461 930093 Fax 0461 395763
Email: info@pescatoretrentino.it

I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" riceveranno la rivista in automatico e gratuitamente.

La coerenza degli impiccioni.

Ho sempre ritenuto inopportuno ed inadeguato che gli appartenenti ad una Associazione di Pescatori si permettano di criticare le scelte organizzative di altre Associazioni, ma devo dire che questa prassi sia stata ampiamente praticata in maniera becera da alcuni personaggi legati al mondo della Unione Pescatori. Non si è persa occasione non solo per criticare, ma anche e soprattutto per contrastare e cercare di eliminare le scelte di altri, attaccarle dalle pagine della propria rivista definendole inopportune, demagogiche, prive di adeguato supporto scientifico, non lungimiranti e atte solo a soddisfare le volgari pretese dei soci. Sono state contrastate e combattute anche le sperimentazioni, anche se queste erano ampiamente supportate da relazioni di tecnici qualificati, si è operato nell'ombra e pressato qualche amico politico compiacente al solo scopo di non voler lasciare libertà di azione ad altre Associazioni. Avrei voluto reagire svariate volte dalle pagine di questa rivista al vezzo insopportabile di considerare se stessi i depositari della scienza e conoscenza in materia di pesca, ma nella convinzione che le polemiche siano uno strumento sterile, mi sono sempre astenuto dal farlo, anche nella illusoria speranza che queste prese di posizione venissero a finire. Ma non è stato così: anche recentemente abbiamo avuto notizie di particolari pressioni e prese di posizione contrarie ai piani di semina nel fiume Adige, piani rivisti ed adattati al particolare momento di non disponibilità in provincia di adeguato materiale sterile da immettere nei tratti pronta pesca.

Impiccioni, insomma, e anche invidiosi, probabilmente.

Ma ora ecco il fatto nuovo: questi paladini della naturalità dei pesci in Adige, sostenitori a più non posso di un progetto marmorata che (l'ho scritto su un numero precedente) non sta dando i risultati sperati, progetto che è opportuno riconsiderare in maniera scientifica, analizzando tutte le possibili cause e concause della non soddisfacente evoluzione, ecco, dicevo, che sotto la spinta di una base sociale insoddisfatta e contestatrice delle attività del proprio direttivo, si rimangia quanto sbandierato nel corso di anni, chiede ed ottiene di creare le proprie zone pronta pesca in Adige, stranamente senza bisogno di alcuna relazione scientifica che invece viene richiesta ad altre Associazioni, le rimpinza di trote fario (sterili) provenienti da allevamenti fuori provincia. La Federazione ha scelto da anni di non acquistare materiale da immissione in allevamenti estranei alla nostra provincia, ha stipulato accordi soddisfacenti con ASTRO favorendo quindi l'immissione nelle nostre acque solo di materiale

che, presumibilmente, si ritiene migliore di quello proveniente dall'esterno, essendo allevato con l'osservanza di scrupolosi protocolli di allevamento imposti dall'organizzazione.

Ma le richieste e le contestazioni della base sociale, tanto vituperate in passato quando erano espressione di altre Associazioni, sono magicamente diventate improrogabili o forse si è fatto questo provvedimento per dare quel contentino che sa tanto di "smorziamo le richieste e salviamo le poltrone"?



Mauro Finotti



IL PESCATORE trentino

Publicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Mauro Finotti

Segretaria di redazione
Luciana Friz

Comitato di redazione
Bruno Cagol, Mauro Finotti, Adriano Gardumi,
Maurizio Giovannini, Mario Pavan, Giovanni Pedrotti,
Lorenzo Seneci, Alberto Concini, Luciano Imperadori,
Claudio Pola, Diego Silvello

Impostazione grafica e impaginazione
Mauro Finotti, Litografia EFFE e ERRE s.n.c.

Hanno collaborato a questo numero
Lorenzo Seneci, Alberto Concini, Stefano Trenti,
Federico Ielli, Mauro Zavaldi, Bruno Cagol,
Michele Caldonazzi, APS Alto Sarca,
Saverio Froio, Elisa Cozzarini, APS Roncone,
Stefano Menapace, Luigi Rocca, Ruggero Andreatta,
Ufficio Faunistico

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Mauro Finotti, Alessandro Ghezzer, Lorenzo Seneci,
Alberto Concini, Federico Ielli, Mauro Zavaldi,
APS Alto Sarca, Saverio Froio, Elisa Cozzarini,
APS Roncone, Stefano Menapace, Luigi Rocca,
Ruggero Andreatta, Samuel Vicenzi,
Ufficio Faunistico

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via E. Sestan, 29
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

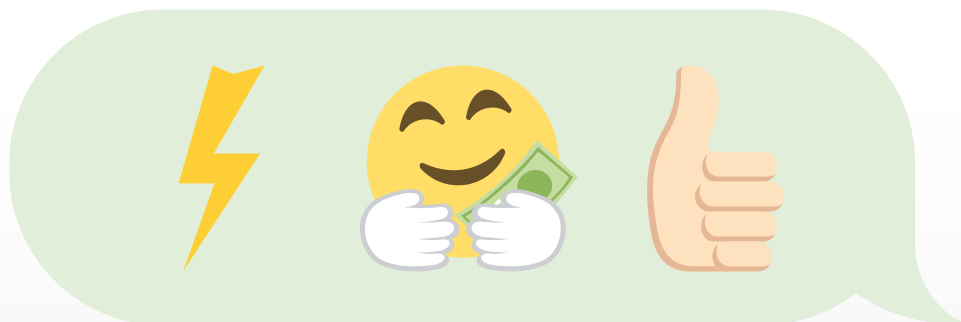
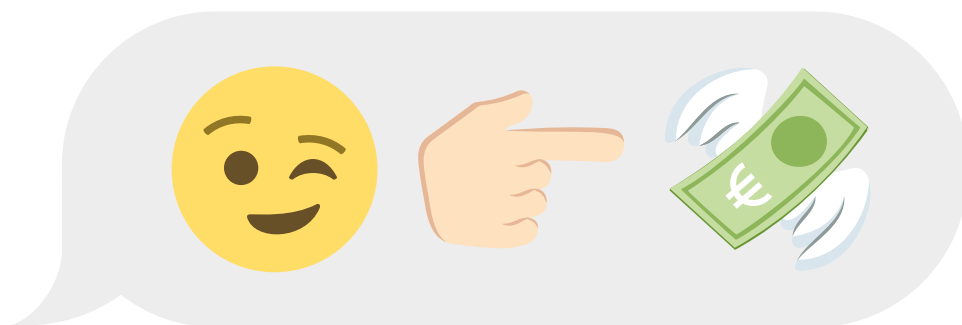
Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Foto di copertina:
Rio di Brenta - Foto di Giorgio Valentini
Chiuso in redazione il 15/03/2019

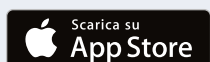


UN SERVIZIO MULTI-BANCA



LO SCAMBIO DI DENARO FACILE COME UN SMS

INBANK APP



Jiffy.inbank.it

Ora puoi inviare istantaneamente piccoli importi di denaro ai contatti della tua rubrica telefonica, quando vuoi, ovunque tu sia, nella massima sicurezza che l'app Inbank ti garantisce.



Casse Rurali
Trentine

UNA SITUAZIONE CONFLITTUALE, MA ANCHE UN PERICOLOSO PRECEDENTE

Siamo un gruppo di soci appartenenti all'Associazione Pescatori della Vallagarina ma siamo anche soci di Associazioni appartenenti alla Federazione ed è in forza a quest'ultima situazione che ci permettiamo di chiedere ospitalità su una rivista che a tutti gli effetti consideriamo anche nostra per evidenziare una situazione paradossale venutasi a creare. Si sono tenute dal dicembre 2017 ben cinque assemblee ordinarie ed una straordinaria, assemblee nelle quali il direttivo APDV non è mai riuscito ad avere una maggioranza che di fatto dimostra la sfiducia dei soci verso il proprio Consiglio Direttivo. Il tutto inizia con le due assemblee del 2017 (una straordinaria per la variazione di numerosi articoli dello statuto, ed una ordinaria per l'approvazione dei bilanci e la nomina del nuovo consiglio direttivo). Queste assemblee sono state convocate senza rispettare le modalità previste dallo statuto, e soprattutto, per quanto riguarda l'assemblea straordinaria, senza comunicare preventivamente ai soci le variazioni che si sarebbero volute apportare allo Statuto.

Tra le modifiche proposte alcune erano di fondamentale importanza: taglio dei componenti del direttivo da 19 a 12 (eliminando la figura dei rappresentanti di zona), sostituzione del collegio dei revisori dei conti con la nomina di una persona esterna all'associazione, estensione del diritto di elettorato attivo e passivo anche ai soci non residenti nella zona di competenza dell'Associazione.

L'assemblea ha bocciato tutte le proposte presentate, ad eccezione di quella riguardante il collegio dei revisori dei conti. Bocciata la riduzione dei componenti il Direttivo da 19 a 12, il direttivo ha voluto comunque procedere alle elezioni del nuovo direttivo, facendo di fatto votare solo 12 membri sui 19 previsti: la convinzione che la proposta di riduzione sarebbe stata approvata aveva erroneamente indotto il Consiglio Direttivo uscente a non raccogliere le candidature per la nomina dei consiglieri di zona. Da notare, a questo riguardo, che lo Statuto Sociale prevede la **nomina di tutti i componenti il direttivo in una unica assemblea**, anche se con modalità

diverse fra consiglieri e rappresentanti di zona. Solo il consiglio completo, quindi di 19 componenti, è legittimato a nominare le cariche sociali previste e questo non è possibile farlo con un numero di consiglieri ridotto rispetto a quello previsto.

Di fatto la gestione della società è stata portata avanti per alcuni mesi con un direttivo incompleto, fino alla convocazione di una nuova assemblea finalizzata alla nomina dei soli consiglieri di zona mancanti. In tale occasione la maggioranza dei soci presenti ha contestato la legittimità dell'operato del Consiglio Direttivo e il non rispetto delle norme statutarie e si è rifiutata di procedere alle votazioni, votazioni peraltro effettuate ugualmente con il risultato che alcuni consiglieri sono stati eletti con una sola preferenza, probabilmente la propria. Questi accadimenti hanno generato un grande malcontento che ha compattato la maggioranza dei soci contro il direttivo, che ormai da tempo ha dimostrato di essere totalmente indifferente alle volontà della propria base sociale, perseguendo le proprie politiche in netto contrasto con le richieste della stessa. A novembre 2018, nei termini e modalità previste dallo statuto, è stata richiesta una assemblea straordinaria che prevedeva un unico punto all'ordine del giorno: la

mozione di sfiducia nei confronti del consiglio direttivo. Incredibilmente tale richiesta è stata ignorata, non è stata convocata nessuna assemblea straordinaria (in palese contrasto con le norme statutarie) facendo montare ancor di più il malcontento. Nel corso della annuale Assemblea Ordinaria del 9 dicembre 2018 **l'Assemblea ha bocciato il bilancio consuntivo presentato**, seppur con soli tre voti di scarto. Nella realtà la maggioranza dei contrari all'approvazione del bilancio è molto più ampia: inopinatamente, contro ogni disposizione di Legge e anche contro ogni buon senso, alla votazione per l'approvazione del bilancio ha partecipato (e votato a favore) anche l'intero Consiglio Direttivo, sia con voto proprio che con delega (potenzialmente 19 voti + altrettante deleghe). In qualsiasi situazione, di norma, la bocciatura del Bilancio Consuntivo equivale ad una sonora delegittimazione di qualsiasi Consiglio Direttivo, le cui dimissioni sono la conclusione più ovvia e scontata. E arriviamo così all'ultima assemblea del 28 dicembre 2018 indetta per approvare un nuovo e modificato bilancio consuntivo, che si è conclusa con **una ancora più sostanziosa bocciatura** con un'ampia maggioranza. Anche in questa occasione il Direttivo ha votato sia con voto proprio

Associazione pescatori dilettanti Vallagarina Noi soci siamo contrari al nuovo corso

ROBERTO AGOSTINI - Gruppo 131

Caro direttore, vorremmo rispondere alle dichiarazioni inaccettabili del vice presidente dell'Associazione pescatori dilettanti della Vallagarina Guido Bellini sull'Adige del 26 gennaio. Bellini replica alle nostre posizioni con una serie di affermazioni faziose e non coerenti con la realtà. Facciamo quindi un po' di chiarezza su alcuni punti toccati dallo stesso al fine di mettere ordine sui fatti accaduti e il perché siano accaduti. Assemblee 10 dicembre 2017 una straordinaria e una elettiva: dalla lettera di convocazione recapitata venti giorni prima delle assemblee si apprende che viene proposta la modifica di ben 17 articoli dello Statuto su 34 senza chiare spiegazioni e minima trasparenza. Dall'interessamento di alcuni soci si apprende il contenuto delle proposte tra cui, riduzione del direttivo da 19 a 11 consiglieri e l'eliminazione dei consiglieri di zona, estensione del diritto di voto ai soci esterni, modifiche che concentravano il potere del direttivo a pochi intimi e con diritto di compenso. I tempi troppo stretti hanno sicuramente impedito di organizzarsi in maniera costruttiva, però i soci in assemblea considerate deleterie le modifiche proposte le hanno contestate e respinte. In ogni caso rigettiamo al mittente l'accusa di non stati essere pronti, come si poteva dati i presupposti? Ridicolo il giochetto di numeri di Bellini: il nome «Gruppo 131» nasce dal numero dei soci che hanno firmato una richiesta a norma di statuto di un'assemblea straordinaria. Peraltro la richiesta presentata è stata successivamente

firmata da altri soci, arrivando a ben 172 firmatari sui forse 450 soci e non 500 come dice Bellini, che con i numeri dovrebbe prestare più attenzione, soprattutto a quelli da lui ottenuti (44 voti su 450) nell'ultima assemblea elettiva (ultimo dei 12 eletti, alla pari di un altro socio, ed entrato in consiglio solo per anzianità). In buona compagnia del presidente uscente, peraltro, arrivato pesantemente, segno evidente del consenso che entrambi hanno ricevuto. Ci sembra ovvio quindi ribadire che non si può far appello al numero di soci solo quando la comoda. Non è sufficiente dichiarare «Tuteliamo 20 anni di lavoro» (titolo della replica), è doveroso trovare riscontro nel consenso dei soci per capire se le scelte fatte siano coerenti con le aspettative della base sociale: siamo un'associazione di pescatori, e non un'azienda privata, ed è proprio come associazione che godiamo di cospicui contributi provinciali. Va chiaro inoltre che non siamo «quelli dei pesci facili», è una definizione fuorviante, ingannevole e di basso livello. Siamo un cospicuo numero di soci convinti che nella gestione di qualsiasi organizzazione al primo posto deve esserci il rispetto delle regole e il riconoscimento della sovranità dell'assemblea. Ed è fra queste regole, scritte nello statuto (art. 14 comma 6), che l'approvazione dell'operato del direttivo da parte dei soci si manifesta nella sua espressione massima ossia attraverso l'approvazione o la bocciatura del bilancio consuntivo.

Roberto Agostini
A nome del Gruppo 131

«Il direttivo Apdv non rappresenta i soci»

dopo la bocciatura del bilancio consuntivo, il "Gruppo dei 131" chiede le dimissioni e nuove elezioni



representanti del "Gruppo dei 131" ieri in redazione (Foto Natascia Monna)

ROVERETO

«Dopo 5 assemblee consecutive in cui si è trovato in minoranza e dopo che due volte si è visto bocciare il bilancio, riteniamo che il direttivo non possa non prendersi atto. Non rappresenta più i soci dell'Associazione Pescatori Vallagarina. È l'unica cosa che può fare a questo punto è dimettersi, e lasciare che l'assemblea dei soci voti un direttivo che la rappresenti davvero».

A parlare sono i portavoce del "Gruppo dei 131", nato un anno fa proprio in assemblea per impedire alcune modifiche allo statuto e poi diventato catalizzatore di una contesta-

zione a 360 gradi della gestione delle acque della Apdv. E contestano tutto, sia la sostanza, che la forma. Per la sostanza, il punto principale è l'adesione "acritica" della associazione lagarina al progetto Marmorata. «L'obiettivo è sicuramente condivisibile, ma dopo 20 anni e milioni spesi in Trentino, non si può non prendere atto che così come gestito finora, il progetto Marmorata è fallimentare. Va rivisto ma l'Apdv continua invece a sostenerlo. Come non si è opposta alla messa al bando della trota iridea con legge provinciale e come non ha chiesto, se non quest'anno, dei tratti pronta pesca sull'Adige. In altre paro-

le, per noi non si è curata dell'interesse dei suoi soci».

Dal punto di vista della "forma" il Gruppo dei 131 contesta la mancata discussione e votazione di due mozioni nell'ultima assemblea; la nomina del revisore dei conti, secondo loro non votato dall'assemblea; i permessi d'ospite non numerati, che non garantiscono trasparenza. «In vent'anni - è la conclusione - siamo passati da 1680 soci a 430: non si può più far finta che vada tutto a gonfie vele. C'è un gruppo alternativo, altrettanto pronto e preparato dei gestori attuali e che ha la fiducia della maggioranza dei soci: crediamo giusto che pre-

sidente e direttivo ne prendano atto». Quando si aspettavano le dimissioni e continueranno con la contestazione finché non arriveranno.

Il 3 febbraio riapre la pesca, e questo a prescindere dalla polemica contestatori e associazione. Che punto per punto risponde oggi come ha risposto per un anno. Dal punto di vista delle dimissioni: il direttivo è stato eletto un anno fa. La scadenza non è prevista dallo statuto. Quindi va a normale scadenza: se c'è un gruppo alternativo, si presenterà allora. Per il progetto Marmorata, gli indicatori scientifici dimostrano che al contrario ha avuto ottimi risultati: non sono le catture l'unico metro di valutazione. Il revisione dei conti è stato votato con nome e cognome in assemblea, come da verbale. I permessi d'ospite pur non numerati sono costati e perfettamente tracciabili. (Lm)

che con delega, ma i suoi voti sono in pratica stati i soli favorevoli all'approvazione del Bilancio.

In questa assemblea inoltre alcuni soci hanno presentato delle mozioni urgenti, così come previsto dall'art. 16 dello Statuto, ma gli amministratori non hanno consentito di procedere né alla discussione né alla votazione delle mozioni, **abbandonando la sala senza nemmeno concludere i lavori assembleari**, un comportamento vergognoso che evidenzia come l'assemblea, anziché essere l'organo sovrano che decreta gli indirizzi di gestione, è per l'organo direttivo solamente una fastidiosa incombenza che non deve essere tenuta in considerazione.

Uno dei punti di maggior contrasto fra la base sociale ed il Direttivo è la gestione del progetto marmorata, tanto caro anche ad alcuni esponenti della politica locale. Dopo vent'anni di attuazione del progetto marmorata, supportato da quote cospicue di contributi provinciali (circa 70.000 euro all'anno) ed a più di un milione di euro per la realizzazione della piscicoltura e dell'incubatoio, l'Associazione si ritrova con numero di pescatori ridotto ad un quarto (da 1680 a circa 430, probabilmente causato proprio per la modalità di gestione delle acque). Irrisori ed insignificanti anche i dati delle catture. È quindi opportuno, come minimo, mettere in discussione il progetto stesso, non tanto nell'intenzionalità, ma nei metodi della sua gestione, rivedendo in maniera risolutiva e approfondita i piani di gestione che regolano il materiale ittico e le quantità immesse. Di fronte a questo scenario e per la difesa

di questo progetto oltremodo precario, si stanno calpestando i principi basilari e le regole contenute nello Statuto della nostra associazione, ignorando i diritti d'espressione dei soci e negando le principali regole democratiche.

Ma c'è anche un altro fatto importante: da tempo l'Associazione vende parte del prodotto della propria piscicoltura, anche fuori provincia: di questo fatto i soci non sono mai stati informati, non ne è mai stato chiesto il loro parere, e possiamo affermare con certezza che nemmeno il Direttivo è mai stato informato a questo riguardo. La domanda quindi sorge spontanea: da quanto tempo tutto questo va avanti? Quante trote marmorate sono state vendute dalla nascita della piscicoltura fino ad oggi? Non dimentichiamo che stiamo parlando un'associazione non-profit, ma i numeri delle vendite che siamo riusciti a raccogliere in questo periodo non confermano questo. Riteniamo quindi necessario fissare i seguenti punti fondamentali: la piscicoltura è al servizio delle acque gestite dall'APDV; eventuali vendite, poi, vanno condivise con i guardiapescatori che ci lavorano, con i componenti del direttivo ed i soci dell'associazione e comunque dopo il periodo delle piene autunnali, in modo da garantire le scorte di emergenza. Quindi prima di tutto pensiamo alle nostre acque e rispondiamo con un secco "no" ad un business di vendite. Resta comunque, in conclusione, una amara constatazione: contro ogni regola, contro ogni buonsenso, contro le norme statutarie, non si capisce come un Consiglio Direttivo ignori di aver avuto bocciato

clamorosamente per due volte il Bilancio Consuntivo ma implicitamente anche la sua attività e le sue scelte gestionali. Anzi, altezzosamente, continui imperterrito come se questo e gli altri accadimenti non fossero mai avvenuti o non fossero importanti. A questo tentativo di disconoscere la realtà i soci non possono e non vogliono restare indifferenti ed inattivi.

Lettera firmata

RISPONDE IL DIRETTORE

Non è nello stile di questa rivista intervenire sulle questioni interne delle Associazioni, indipendentemente dalla loro appartenenza. Si è sempre ritenuto che l'autonomia delle Associazioni vada rispettata: compito delle Associazioni di secondo livello, o perlomeno questo è quello che accade all'interno della Federazione dei Pescatori Trentini, è quello di cercare di uniformare i comportamenti, fornire assistenza ed assistere i propri associati nelle problematiche fiscali, amministrative, di sicurezza, di gestione complessiva, ma non quello di interferire o censurare i comportamenti interni.

Detto questo, però, ritengo che la situazione di una associazione con un bilancio bocciato due volte non possa essere quella di proseguire nel mandato come se nulla fosse successo. Questo fatto, di per sé, crea un precedente molto pericoloso e nel futuro qualsiasi altra Associazione si potrà ritenere legittimata ad operare in modo analogo, con buona pace del sano principio, magari non sancito da alcun statuto, che la massima espressione dei soci nell'approvazione dell'operato di un direttivo sia proprio l'approvazione del bilancio consuntivo.

A pesca a mosca nei torrenti Avisio e Noce



Marmorata del Noce dalla livrea meravigliosa

testo di Alberto Galeazzo - fotografie di Alberto Galeazzo e Antonio Napolitano

Ai primi di maggio dell'anno scorso vengo a sapere che tra le varie mete di scouting organizzate da Pipam, in collaborazione con Trentino Fishing, saremmo dovuti andare a pescare nei torrenti Avisio e Noce. Non stavo più nella pelle, visto che fino ad allora avevo sempre sentito parlare bene di questi due torrenti, ma non ci avevo mai pescato. Queste due zone sono conosciute per la natura selvaggia ed incontaminata che le circonda e per la presenza massiccia delle trote marmorate (la trota più ricercata che nuota nelle nostre acque). Purtroppo l'amico Paolo Fortunati all'ultimo momento non poté essere dei nostri, e di conseguenza il team era composto solo da me e Antonio Napolitano. Così nel ultimo venerdì di luglio mi ritrovai con l'amico Antonio nella piana Rotaliana per una prima sessione di pesca nel fiume Noce.

Il Noce è tra i più importanti torrenti del Trentino: nasce in Val di Pejo, attraversa la Val di Sole e la Val di Non. Dopo due sbarramenti (la Diga di Santa Giustina, e la diga di Mollaro), prosegue il suo cammino fino a raggiungere la piana Rotaliana, e poco dopo si immette nell'Adige (il Noce è un suo immissario di destra). Arriviamo in Valle d'Adige e nei pressi del fiume Noce ci aspettava Gianni Broll valente rod maker nonché guida di pesca, per accompagnarci e spiegarci gli accessi, la conformazione del fiume e le migliori tecniche di pesca da adottare.

Il Noce in questa zona è il classico torrente tipico di pianura, con un'ampiezza piuttosto regolare, correntine, buche, sponde larghe ben accessibili, e abbastanza comodo da raggiungere e da guardare.

Gianni ci ha "guidato" a pesca nel tratto particolare "No Kill Noce Dk" che si trova dopo il Ponte della Rocchetta in località Valle dell'Adige e lambisce il paese di Mezzolombardo.

In questo tratto di fiume si può pescare con la tecnica della pesca a mosca con due artificiali privi di ardiglione e a spinning con artificiali con mono amo senza ardiglione. Il tratto di Noce in questione apre la prima domenica di marzo e chiude il trenta set-



Salto d'acqua sul Noce



Vista del Noce a metà del No kill, in alto a destra una ripresa aerea della Val d'Adige, dove scorre il Noce

tembre. Le specie di pesci presenti in questo tratto di fiume sono: il temolo (solo nella parte bassa), la trota fario, la trota marmorata, gli immancabili ibridi e i barbi.

Durante la nostra veloce battuta di pesca abbiamo sofferto un poco avendo trovato le acque ancora leggermente alte per le piogge avvenute nei giorni precedenti e inoltre, durante tutto l'arco della giornata, un forte vento ha imperversato rendendo difficoltosa l'azione di pesca.

Abbiamo comunque catturato e rilasciato diverse marmorate e ibridi pescando per lo più a ninfa. Pescando con due ninfe sono riuscito ad attivare anche i pesci più apatici. Tutti i pesci hanno livree spettacolari, sono ottimamente pinnati e una difesa una

volta allamati degna di nota; segnali questi che la gestione è volta alla qualità della pesca.

Visto che l'acqua era leggermente velata, e i pesci, contrariamente da quanto avevamo immaginato i giorni antecedenti la nostra uscita, non bollavano, Antonio ha deciso di montare uno streamer nero in zonker di coniglio. Pescando a risalire, e battendo in particolar modo i sottosponda, ha avuto un paio di attacchi andati a vuoto da parte di trote di media dimensione, ma poi, appena raggiunto un punto appena sotto ad un salto d'acqua, dove il fiume faceva un giro di corrente più lenta, da sotto un masso, improvvisamente si materializza un bell'esemplare di trota marmorata, che attacca senza pensarci due volte lo strea-



Alberto intento a guadagnare una discreta trota del Noce



Marmorata poco prima del rilascio



Adriano mentre compila i permessi

mer. Antonio ferra prontamente e dopo un breve combattimento porta a guadino questa meravigliosa trota marmorata di ottime dimensioni, e dalla livrea spettacolare.

Per un contrattempo logistico (il ristorante non era stato avvertito che avremo pescato fino a tardi), abbiamo dovuto abbandonare la pesca proprio nel momento del "coup de soire", perdendo così la situazione migliore (schiusa serale), che da lì a poco si sarebbe verificata. Un buon motivo per tornare in questo posto a vedere di prendere qualche bel pesce all'imbrunire.

Il giorno seguente ci rechiamo presso la località Gresta dove ci aspettava Adriano Gardumi presidente del Trentino Fly Club nonché consigliere della Associazione Pescatori Dilettanti Trentini (APDT) per portarci alla scoperta dell'Avisio.

L'Avisio nasce al passo di Fedaia, sui fianchi settentrionali della Marmolada (dov'è stato costruito un bacino artificiale) e scorre attraverso le valli di Fassa, di Fiemme e di Cembra per poi, dopo 88km diventare affluente dell'Adige, nel quale si immette



I tratti adiacenti al fiume sono ben tabellati

presso Lavis. Il fiume Avisio era noto in passato per le sue piene e per il notevole trasporto di materiale, fenomeni ora limitati dai bacini artificiali.

L'Avisio della Val di Cembra ha una conformazione particolare: è un fiume selvaggio, tutt'ora integro e non antropizzato. Scorre in modo piuttosto lento, da torrente di fondo valle, formando lunghe lame, intervallate da grandi buconi quando le acque vengono deviate dalle pareti di porfido presenti lungo il suo corso. Il fondale è costituito da grossi sassi che ne rendono faticosi gli attraversamenti. Le strade per raggiungere il tratto di Avisio C1 in località le Piscine sono molto alte rispetto al fiume, e si è costretti a parcheggiare l'auto lontano dal corso d'acqua. Essendo la zona in questione piuttosto wild, si devono percorrere dei piccoli sentieri o delle vecchie mulattiere, e la camminata che ci aspetta è piuttosto lunga e con una pendenza elevata.

Grazie ad Adriano, che ci ha accompagnato con il suo quad, abbiamo raggiunto il greto del fiume abbastanza agevolmente, ma soprattutto ci ha risparmiato una sfacchinata al ritorno, quando



oramai dopo la schiusa serale il buio incombeva.

Il tratto di Avisio CK1 in località Gresta di Segonzano è invece più semplice da raggiungere, tanto è che in pochi minuti di cammino, superato il ponte pedonale e percorrendo il "Sentiero dei vecchi mestieri" che ripercorre, nell'alta Val di Cembra, le antiche mulattiere e i sentieri che collegavano tra loro i vecchi masi, gli opifici e i mulini, si raggiunge una zona selvaggia di fiume con a sinistra un orrido contraddistinto da delle pareti rossastre di porfido che lasciano senza fiato per la loro bellezza ed imponenza. La conformazione del fiume è caratterizzata da lunghi raschi seguiti da grandi buche, create dal fiume che cozza contro spettacolari pareti di porfido.

Il fiume è incassato in una gola profonda, le buche e i massi presenti nell'Avisio danno la possibilità ai pesci di nascondersi e di crescere (totalmente indisturbati, se non dai pescatori).

Nelle giornate di pesca trascorse nelle località Gresta e Piscine, abbiamo trovato pesci selvaggi, in particolare timide marmorate e ibridi che ci hanno fatto faticare (soprattutto durante le ore diurne) regalandoci comunque delle soddisfazioni inaspettate. Il fiume purtroppo era alto e il colore dell'acqua, per le insistenti piogge dei giorni precedenti, non proprio cristallino.

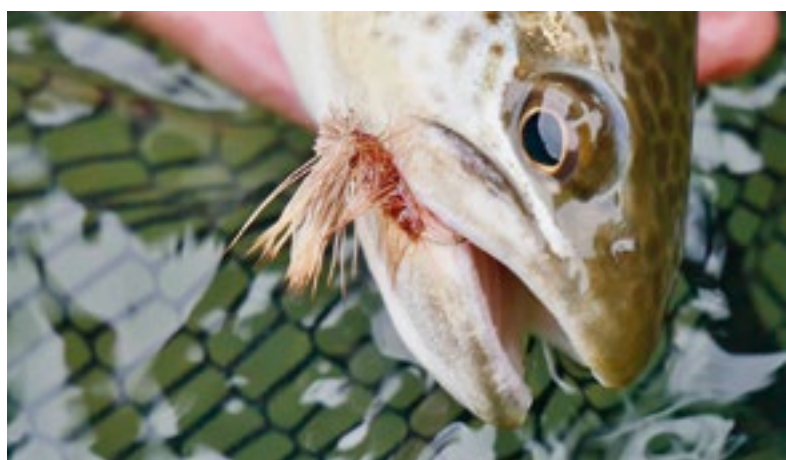
Abbiamo quindi pescato in prevalenza a ninfa, ottenendo ottimi risultati utilizzando ninfe Phesant tail con pallina colo oro. All'imbrunire invece, il fiume si è riempito di vita, con bollate a ripetizione, anche su quelle lame d'acqua dove fino a poco prima pareva non esserci pesce. Verso sera, in poco meno di mezz'ora siamo riusciti a catturare e rilasciare più di una decina di pesci. I Pesci catturati (trote fario, marmorate e loro ibridi) hanno risposto positivamente ad imitazioni di sedge tipo Elk Caddis costruite su ami dal 14 fino arrivare al 10.

Ho trovato indispensabile l'uso del wading staff, visto il colore opalino dell'acqua e della presenza di buche create dai grossi massi presenti sul fondo del fiume; il rischio di cadere in acqua era altissimo.

La sera abbiamo soggiornato e cenato presso l' "Agritur Le Cavade" sito in località Cembra Lisignano, buona struttura a conduzione familiare con ottima cucina casalinga a base di prelibatezze



Antonio rilascia una selvaggia marmorata dell'Avisio



Questa trota non ha saputo resistere alla tentazione di una Elk Caddis ben presentata

tipiche del Trentino come per esempio il "tortel de patate", affettati locali, formaggi tipici, gnocchi di patate e strangola preti rigorosamente fatti a mano. Tutto inaffiato da ottimi vini prodotti con uve del titolare dell'agriturismo, tra cui il famoso müller thurgau.



Lo Storico sentiero dei vecchi mestieri



Pescare a ridosso di queste pareti di porfido ha un fascino particolare



Ferrata di una bella trota che ha appena bollato



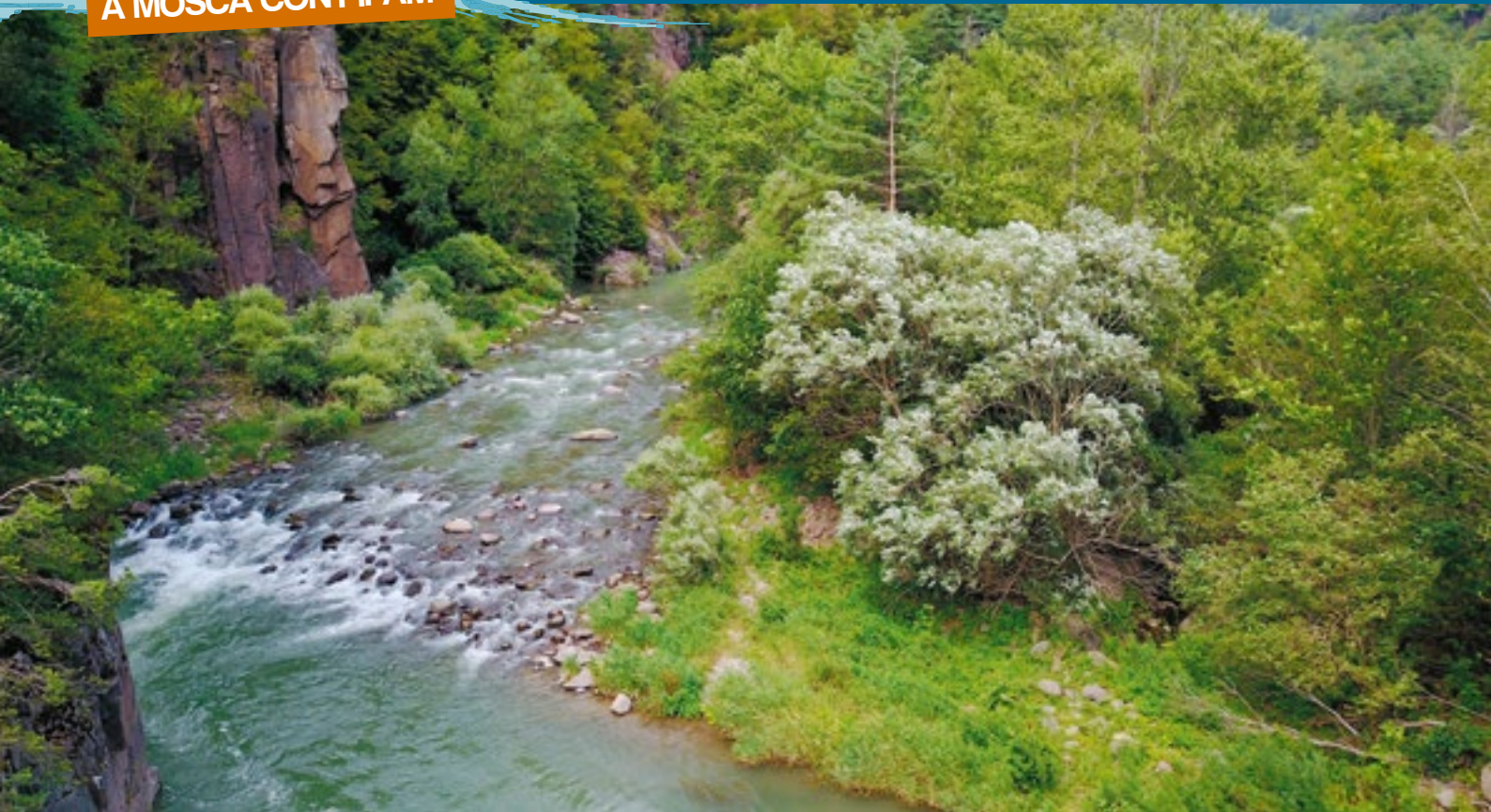
Fario caduta nell'inganno più bello una mosca in cdc



Verso l'imbrunire...



Rilascio di una Marmorata



Tratto di Avisio in cui si forma una profonda buca

In collaborazione con **Trentino Fishing** www.trentinofishing.it

Dove soggiornare: <https://www.visittrentino.info/it>

Info Val di Cembra: <http://www.visitpinecembra.it/>

Abbiamo soggiornato presso <http://www.agriturlecavade.it/>

Permessi di pesca Associazione Pescatori Dilettanti Trentini:

<http://www.apdt.it/chi-siamo/punti-vendita-permessi>

Per prenotare una guida di pesca www.trentinofishing.it/guide

Per ulteriori info scrivete a: faina@pipam.com e per eventuali altre info visitate il sito www.pipam.it



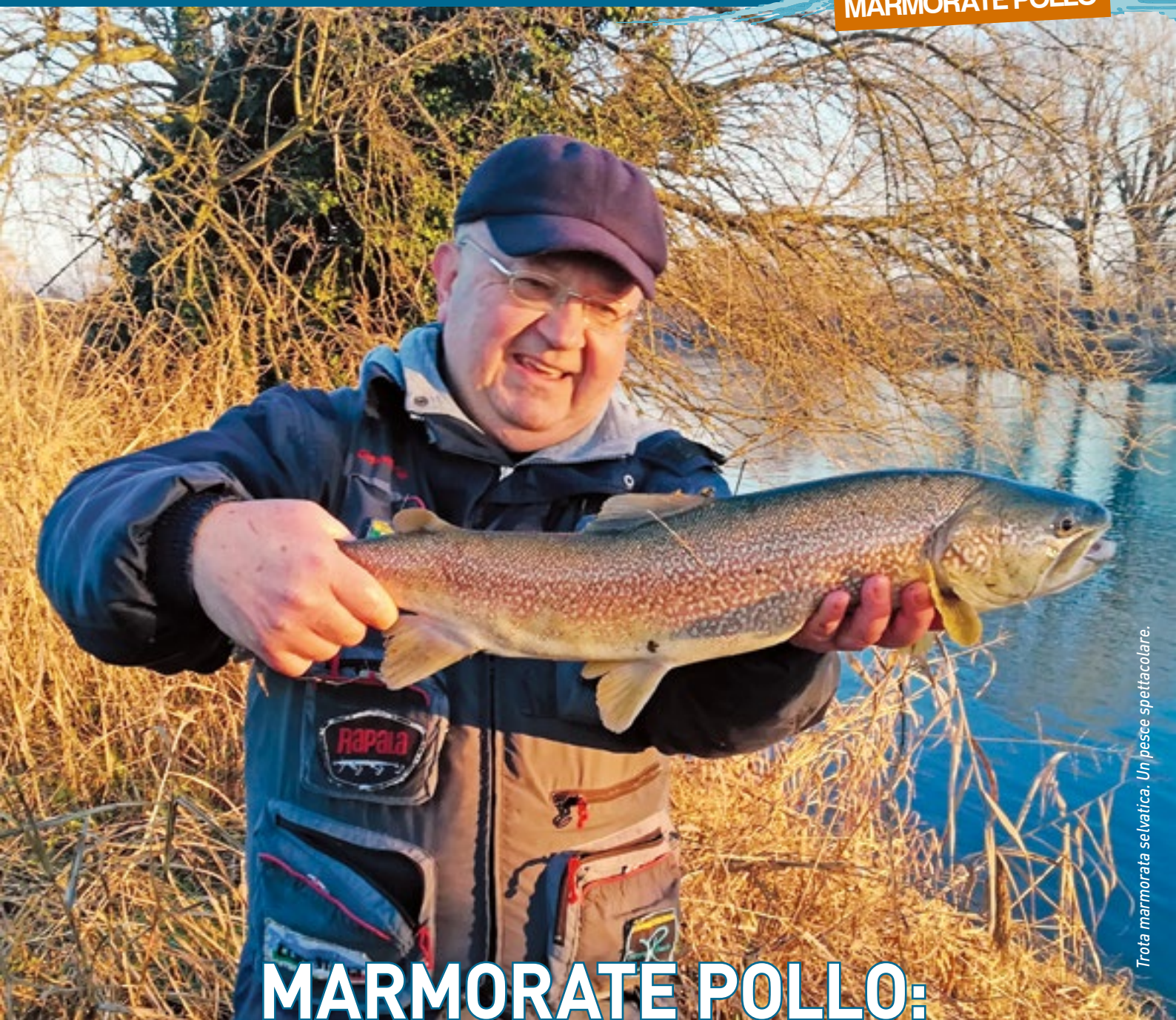
Agritur Le Cavade immerso nel verde



Tagliere di formaggi,
salumi tipici
e Tortel de patate



Alberto e Antonio pronti per il rientro



Trota marmorata selvatica. Un pesce spettacolare.

MARMORATE POLLO: anche no, grazie!

di Federico Ielli

Preambolo

Ha preso velocemente piede, dato l'interesse che gravita intorno a tale pratica, l'impiego di trote marmorate adulte ad uso ripopolamento nelle acque vocate. Spesso si tratta di ex riproduttori sfruttati, con pinne corte o addirittura moncherini, alcune ancora cariche di uova. Se questo può avere un senso nel caso di pesci geneticamente certificati (cioè di soggetti con genoma puro), non lo ha, ovvero non lo ha in buona parte di quei casi che si riducono a mere operazioni commerciali per attrarre pescatori poco smaliziati. In pratica si tratta di

soggetti di vasca, con i connotati, invero assai sviliti, di quello che è, o forse è meglio dire "che era", un pesce selvaggio e rustico, ridotto in tal modo al pari di una fario o di un'iridea di allevamento. Ciò che sta avvenendo in molte concessioni del Nord Italia, anche nel turistico Trentino, ha l'unico reale vantaggio di evitare l'introgressione genetica, ma sminuisce il valore del nostro maggiore salmonide, relegandolo appunto al rango di pesce da vasca, di basso lignaggio. Questa la premessa di questo articolo.



Trota marmorata immessa adulta, si notano bene le pinne alterate dai contatti in vasca.

I fatti

A questo punto bisogna fare alcune considerazioni. Vi sono alcune Regioni a Statuto Autonomo, come il Friuli Venezia Giulia e l'Alto Adige, che già da alcuni anni si avvalgono di questa prassi gestionale per sostituire le trote adulte appartenenti a specie alloctone (trota fario e trota iridea), adeguandosi in tal modo alle Direttive e/o ai Regolamenti Europei. Tuttavia queste Regioni, che comunque gestiscono le loro acque soprattutto con novellame di trota marmorata, *utilizzano soggetti adulti appartenenti a tale specie geneticamente certificati, cioè prodotti in impianti sottoposti ad analisi genetiche dei riproduttori stabulati (soprattutto femmine), ma anche dei maschi selvatici soggetti a turnover catturati in ambiente naturale. Questa è la prassi corretta per mantenere alto il tasso di variabilità nella popolazione ed evitare il rischio di consanguineità nella discendenza.*



Riproduttore esausto di marmorata. Si notano bene la livrea innaturale dovuta alla mangimistica, la sfrangiatura delle pinne e la corposità anomala per il periodo.

Detto ciò, negli altri casi credo che il problema sia stato affrontato con maggiore approssimazione. Il che significa che i pesci utilizzati non sono sempre coperti da certificazione genetica, soprattutto per la parte relativa alla reintroduzione in impianto di riproduttori selvatici soggetti a turnover.

In Trentino da quest'anno non si immettono (non si dovrebbero più immettere) per disposizioni legislative trote iridee pronta pesca. Per la loro sostituzione si era inizialmente pensato all'impiego di trote fario sterili (Triploidi). Tuttavia, i recenti episodi alluvionali di fine ottobre 2018, con danni gravissimi, non solo ambientali, ma anche alle trociculture, ha di fatto azzerato, o quasi, le possibilità di reperire tale tipo di materiale. Si è così fatto ricorso all'immissione di materiale adulto di trota marmorata da parte di quelle Concessioni che potevano permetterselo per produzione propria o per acquisto presso allevamenti privati. Questo intervento ha causato turbative di due tipi. Una ambientale e la seconda sull'utenza. Occorre ricordare che gli eventi alluvionali dello scorso autunno hanno causato profonde modificazioni, sia negli alvei fluviali che nei popolamenti ittiofaunistici, con perdite rilevanti in biomassa, soprattutto nei corsi di Nord Est. Chiaramente tutto ciò va rivisitato alla luce di verifiche mediante interventi di campionamento, per altro già attivati. A Bolzano, ad esempio, si è visto che la fauna ittica autoctona, con qualche eccezione (Gadera, Sesto e Drava), non ha subito più di tanto, soprattutto nei corsi Rienza, Aurino, ecc., a testimonianza del fatto che le specie autoctone hanno una capacità adattativa e di sopravvivenza immensamente maggiore a quella del materiale adulto immesso, a qualsiasi specie



Evidenti in questo esemplare i connotati del pesce da vasca.

esso appartenga. Probabilmente nel settore di Nord Est e anche nel bacino principale (Adige) i danni sono stati maggiori, soprattutto sul novellame. In attesa di riscontri, si è preso atto della situazione e molte Associazioni hanno tentato di rimediare ai danni con l'immissione di materiale adulto di trota marmorata. È stato appunto il caso dell' Adige per le due maggiori Associazioni trentine. Tuttavia questo tipo di intervento è stato finalizzato, più che per finalità conservative, per le quali esiste il novellame prodotto dagli incubatoi, per cercare di ripristinare e mantenere una certa pescosità immediata, quindi per attrarre utenza. Sbagliato? Forse sì, se il tutto non viene adeguatamente reso pubblico. No, se si fa riferimento al fatto che, comunque, viene in tal modo evitata la tanto temuta introgressione dei ceppi di trota marmorata, che è bene ricordare è considerata specie in pericolo critico (CR) nel Rapporto IUCN 2013 della Lista Rossa dei Vertebrati Italiani per cattivo stato dell'habitat e per inquinamento genetico.

D'altra parte, sempre di pesci adulti si tratta, quindi con tutti i limiti che derivano da questo tipo di gestione, esattamente come avviene per le altre specie di salmonidi sin qui impiegati. Ovvero: scarsissima capacità adattativa, facile catturabilità (quindi scarso valore aggiunto per le dinamiche riproduttive), poca reattività alla cattura, potenzialità di concorrenza alimentare con i soggetti selvatici. Questi sono i risultati di anni di cattiva educazione ambientale, per cui il fiume è stato spesso scambiato per una peschiera a cui attingere a piene mani, con la sola finalità di fare carniere. Le cose stanno un po' cambiando, tuttavia questo tipo di mentalità è spesso ancora condizionante a livello delle scelte



Pesci selvatici, con le ali. Release marble.

gestionali dei Direttivi delle Associazioni Concessionarie. Quindi? Quindi, soprattutto se le pratiche vengono effettuate in aree da tutelare (ad esempio fuori dai tratti "Pronta Pesca") e in quantità elevate, è meglio farsi un esame di coscienza. In altre parole, se davvero si vuole salvaguardare il nostro maggiore salmonide, nonché endemita del Distretto Padano-Veneto, è meglio seguire altre e più scientifiche strade, già collaudate, come la produzione, geneticamente certificata (che vuol dire incrocio analitico con marcatori genetici sui riproduttori), di novellame di trota marmorata in incubatoio. A tutto ciò si unisce lo scarso valore di una cattura di questo genere, che va ad abbassare al rango di "pollame allevato" una specie selvaggia, spesso aggravata da brutture estetiche (l'abusato fenotipo) davvero inguardabili, tipo le pinne a moncherino o sfrangiate, dovute ai contatti in vasca, o la livrea innaturale dovuta alla mangimistica. Alle volte i soggetti sono riproduttori scartati, ancora pieni di uova, che probabilmente andranno perdute, senza alcun reale beneficio per il corso d'acqua. E anche l'utente alla fine risulta scontento, soprattutto quello smalizzato, mentre i meno abbienti (ho utilizzato volutamente un termine morbido, anche se magari era più immediata un'altra definizione), attratti dall'iniziale novità, risulteranno alla lunga essi stessi critici. E diventerà difficile anche poter contare sull'eventuale vantaggio dovuto alla potenzialità di trattenimento di questi soggetti (dove possibile), in alternativa alle precedenti fario ed iridea, proprio per le difficoltà, di una buona fetta dell'utenza, di discriminare tra i soggetti selvatici e quelli immessi adulti. Senza considerare l'aggravio della spesa da parte delle Associazioni durante la fase di accrescimento in vasca. Per cui, alla fine, se si considerano i costi/benefici, la pratica non appare tanto conveniente, a meno che non si disponga di tanto denaro pubblico da utilizzare, anche per ottimizzare le condizioni di allevamento. Vogliamo poi mettere il piacere di catturare in ambiente naturale e di rilasciare con garbo uno splendido esemplare selvatico, con delle pettorali che paiono ventagli e una livrea pazzesca? È questo che ci fa sognare, che ci rende pescatori con la P maiuscola, per affrontare avversari con la A maiuscola, come il Trentino ci ha regalato, e spero ancora ci regalerà in futuro...



Le conseguenze, catastrofiche, della piena di fine ottobre.

FINALMENTE ZONE DI TUTELA

di Lorenzo Seneci



E stata veramente una sorpresa piacevole l'essere venuto a conoscenza, durante l'Assemblea dei Soci APDT di fine 2018, dell'entrata in vigore nel regolamento delle nuove zone di salvaguardia per luccio e marmorata.

Qualche tempo fa avevo fatto un viaggio virtuale per pubblicare su queste pagine le scelte effettuate da alcune associazioni extra-trentine ed avevo elogiato alcune mosse che erano volte alla tutela delle specie ittiche minacciate e delle acque: non posso che esprimere quindi tutta la mia soddisfazione per vedere la mia associazione, l'APDT, che finalmente va ad aggiungere alcune zone con un regolamento speciale per salvaguardare le due specie che, a mio avviso, sono il patrimonio più prezioso delle nostre acque.

Andiamo con ordine però: sul nuovo libretto APDT per il 2019 si possono appunto trovare queste zone che vengono nominate SM (Salvaguardia Marmorata) e SL (Salvaguardia Luccio). I tratti interessati per le SM sono due tratti di Adige (A2SM dal Ponte di Ravina al casello autostradale di Trento Sud e A3SM dalla foce del Valsorda al termine della sterrata in orografia destra) ed uno di Avisio (C2SM dal Rio Valle dei Molini alla Serra di San Giorgio). Per quello che riguarda le SL oltre alla conversione del Lago Piccolo di Terlago (ora rinominato L6SL) si viene a creare nella Fossa di Caldaro una zona tutela chiamata M1SL (dal Ponte Romano alla foce in Adige).

Nelle zone SM si pesca senza ardiglione ed è obbligatorio rilasciare marmorata ed ibrido marmorata-fario. Nelle zone SL non si può pescare con pesce vivo o morto, l'ardiglione è vietato sulle esche artificiali, è obbligato-

ZONE SM

Zone a norme particolari per la salvaguardia delle seguenti specie: SM SALVAGUARDIA TROTA MARMORATA - SL SALVAGUARDIA LUCCIO. L'accesso ad una zona salvaguardia non è consentito se nella stessa giornata è stato già trattenuto il pesce tutelato della suddetta zona. Una volta entrati in una zona salvaguardia non è più possibile trattenere il pesce tutelato per l'intera giornata. È consentito spostarsi in zona libera mantenendo le disposizioni previste dalla zona salvaguardia.

ZONE SL

STRUMENTI / ESCHÉ

Sono previste le seguenti variazioni al regolamento generale:

SM - Ardiglione vietato su tutte le esche per tutte le tecniche.

SL - Vietata la pesca con pesce vivo o morto.

Ardiglione vietato per le sole esche artificiali per le quali è obbligatorio l'uso del finale di acciaio o titanio di almeno 25 cm.

Vietato l'utilizzo del Boga Grip.

Dal 01/03 al 30/04 vietata la pesca con tutte le esche artificiali.

rio l'utilizzo del terminale in acciaio per una lunghezza minima di 25 cm per gli artificiali, è vietato l'uso del boga grip e la pesca con gli artificiali è vietata dal 1 marzo al 30 aprile. È vietato l'accesso alle zone SM ed SL qualora durante la giornata si sia già trattenuto il pesce tutelato della determinata zona, una volta effettuato l'accesso ad una delle due zone per la

giornata si deve mantenere le stesse disposizioni SM o SL anche per le altre zone: e se questi due ultimi punti del regolamento sono stati inseriti per cause di forza maggiore (ovvero per mettere i bastoni tra le ruote ai soci disonesti – ce ne sono sempre purtroppo –) mi piace vedere come una forma di tutela venga applicata in modo da non intralciare la pesca ad altre specie ma solo, appunto, per salvaguardare il pesce oggetto di tutela. Nelle zone SM infatti si può pescare anche in modo tradizionale e non è vietato trattenere altre specie (tra cui la trota fario); nelle zone SL si può pescare in tutta tranquillità il pesce bianco: in queste ultime la bandita delle esche artificiali dal 1 marzo al 30 aprile viene introdotta per limitare i comportamenti scorretti di chi, in cerca di una foto a tutti i costi, cerca il luccio mentre andrebbe lasciato stare, ovvero nel pieno della frega. Altra innovazione è il divieto di spiaggiare il pesce, che deve essere sollevato in acqua o sull'acqua con le mani bagnate per essere slamato: il tempo di una foto e via in acqua (ecco, qua avrò da cambiare anche io le mie abitudini, dato che non disdegnavo in passato di appoggiare i lucci appena salpati sull'erba). Niente No Kill in definitiva, niente ami singoli senza ardiglione – che personalmente, come ho già scritto in passato, credo siano efficaci come forma di tutela solo se si pesca a mosca e che ritengo essere, nello spinning, molto più dannosi delle ancorette – e possibilità di pescare le altre specie: semplicemente un regolamento diretto e preciso volto alla salvaguardia di due specie. Che tradotto, per quel che mi riguarda, vuole dire il mettersi in gioco da parte dell'associazione. E mettersi in gioco in questo senso può significare solo essere virtuosi. Non finirò mai di predicarlo: la trota marmorata è una specie minacciata (è sulla lista rossa dello IUCN – Unione Mondiale per la Conservazione della Natura, acronimo dell'inglese International Union for the Conservation of Nature. E senza scomodare organizzazioni come lo IUCN non si può negare che la sua presenza sia di anno in anno più impalpabile) e sul luccio i dati non sono così catastrofici ma gli esemplari sono sempre meno. Qua non si tratta ormai di decidere se soddisfare o meno i pruriti di quella parte dei pescatori che non intenderebbero mai rinunciare a fare cestino a spese di tutti o se adottare dei palliativi mentre si incrociano le dita per vedere se la situazione migliora: certi equilibri ormai sono compromessi e ogni anno che si aspetta (sempre e solo per evitare i mugugni delle frange di chi mai rinunciarebbe ad un trofeo da onorare in padella, non vedo altra spiegazione) a virare nella direzione della tutela potrebbe essere quello in cui ormai è troppo tardi per fare qualcosa. Le No Kill ci sono – poche ma ci sono –, un bell'incubatoio (del quale ho avuto recentemente modo di visionare gli impressionanti dati di produzione) pure: la scelta è stata quella di fare un passo deciso nella direzione giusta, iniziando a proibire il trattenimento di due specie che, allo stato attuale delle cose, non possiamo dirci di essere sicuri di potere pescare tra pochi anni. Io non sono nichilista, non credo che ormai sia troppo tardi e non vedo perché non valga la pena di provare a fare qualcosa. Per inciso, piacerebbe anche a me avere laghi e fiumi sani al punto da potere decidere di trattenere lucci e marmorate senza ritegno e senza timore di andare a danneggiare le popolazioni presenti: quei tempi però – se mai ci sono stati – so-



no passati, ed è ora che tutti inizino ad usare un po' di buon-senso. E dove il buon senso non arriva servono le regole. Per troppi anni si è vissuti con l'assioma parascientifico del "pesce grosso mangia pesci piccoli, è sterile ed è dannoso" (guarda caso, marmorata e luccio sono due pesci che diventano indiscutibilmente grossi).

Per troppo tempo i pruriti di alcuni sono serviti come pretesto per creare regolamenti o avallare decisioni che alla fine delle fiere hanno danneggiato tutti (vedi per esempio il demenziale numero di capi trattenibili annualmente per il luccio in vigore fino a poco tempo fa).

Magari in buona fede e magari no ma non ponendo limitazioni decise si è stati troppo ottimisti, e i risultati si vedono: ora è il tempo delle scelte e vedere una associazione (la mia, quella alla quale lascio soldi ogni anno e quella della quale frequento le acque) che prende la strada giusta (qualcuno mi dimostri insieme a qualche ittiologo che è quella sbagliata, sono sempre felice di potere mettere in discussione le cose di cui sono convinto) è per me motivo di grande soddisfazione ed orgoglio.

Al solito ci sarà chi si lamenterà e che minaccerà e che ancora non ci starà: però alla luce del fatto che comunque in queste zone nuove si può comunque trattenere il pescato (a patto che appunto non si tratti delle due specie oggetto di salvaguardia) e

che ancora stiamo parlando di pochi chilometri di fiumi e sponde lacustri (siamo ancora lontanissimi da una proporzione equa tra No Kill e zone salvaguardia rispetto alle zone a regime classico) in questo caso non mi sento nemmeno di dire che mi spiace per questi soggetti. Una cosa sola mi viene da dire loro: amen, e persino a quanto è stato tolto ad altri nel corso degli anni per accontentare loro.

A chi storcerà il naso consiglio solo di stare attento a non dovere rimpiangere un domani questi regolamenti, dato che a livello europeo ci si sta muovendo e che quando le regole e le novità vengono imposte dall'alto e non dalle associazioni i cambi sono più drastici. Cito a proposito un caro amico ittiologo, che di recente si è espresso ad alcune tematiche correlate alla pesca proprio in merito ad alcune scelte (disgraziate a mio modo di vedere, per fortuna non riguardano l'APDT) effettuate in Trentino: "Comunque, dove non può la ragionevolezza potranno a breve le normative europee, come è già stato ed è nel caso della trota iridea".

Concludo comunque senza iniziare polemiche – ce ne saranno, ne sono certo – quanto con i ringraziamenti ed i complimenti a chi ha proposto e portato avanti questo percorso (che spero sia appena all'inizio): bene APDT, questa è una delle novità più interessanti e meritevoli comparse nel libretto da qualche anno a questa parte, avanti così!





Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotticoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a U.V.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it

GB Custom Fly Rods
Distributore **CFS**

☎ 349 4993181 - ✉ brollgianni@virgilio.it
 📘 Gianni Broll 📷 [gb_custom_fly_rods](https://www.instagram.com/gb_custom_fly_rods)

TEMOLO, L'IMPORTANZA DI UNA SPECIE

di Mauro Zavaldi

Due esemplari di Temolo Danubiano.

Su una cosa non vi sono dubbi: il temolo è un pesce che tutti i pescatori conoscono, una parte perché l'hanno pescato e continuano a farlo, l'altra perché ne hanno sentito solo parlare e non hanno mai avuto la possibilità di vederlo. Quest'affermazione è alquanto veritiera se si considera che è un pesce statico che ama sostare spesso nelle vicinanze del pescatore perfettamente mimetizzato nel suo ambiente, per poi scappare velocemente lasciando intravedere la sua presenza e il suo riflesso chiaro, dal colore cenere grigio-olivastro, dal quale deriva il suo antico appellativo "Ombre", ossia ...ombra dal latino "umbra" per similitudine al colore terra d'ombra.

Chi è questo pesce dall'odore percettibile di timo (da cui deriva il nome scientifico "Thymallus") acclamato dal mondo della pesca con la mosca, e osteggiato dal settore alieutico tradizionale poiché storicamente ritenuto una delle cause più importanti della rarefazione della trota nei fiumi del piano?

Per conoscere il temolo, e le problematiche che lo affliggono, sono necessarie nozioni sulle sue caratteristiche biologiche ed ecologiche senza le quali, il rischio di classificarlo come un animale con esigenze molto simili a quelle di una qualsiasi trota, è molto elevato. Tutti i temoli vivono nell'emisfero boreale (a nord dell'equatore) e si originano da antiche popolazioni diversificate da 50 milioni di anni di evoluzione. Nessuna specie colonizza l'emisfero australe (a sud dell'equatore).

La tipica forma a vela della pinna dorsale dai colori e cromature variegata, unitamente ad un corpo slanciato, ventralmente rettilineo e dorsalmente pronunciato, rendono questo pesce immediatamente riconoscibile rispetto ad altri.



La sua piccola testa dotata di una bocca infera (dal latino “....che guarda verso l'Inferno!”), le sue eleganti ed esili pinne laterali, assieme a una morfologia corporea fusiforme, lo rendono un animale acquatico con un eccellente assetto idrodinamico in grado di sostenere velocità delle acque anche molto sostenute senza un gran dispendio di energie.

Nel mondo ne esistono dieci diverse specie e tutte sono caratterizzate da livree e morfologie proprie, segni inconfondibili dell'evoluzione di questi pesci nel corso dei vari millenni; Ognuna di queste varietà può essere definita specie del “grande freddo” poiché nessuna di loro è presente in ecosistemi acquatici con range di temperature calde o temperate. I valori dell'acqua superiori ai 18° C sono infatti considerati letali.

Quello presente nel territorio europeo è classificato come *Thymallus thymallus* (Linnaeus, 1758), noto come “Pinna Rossa” (“Danubiano”, per gli estimatori delle terre slave) mentre, recenti studi, hanno confermato la presenza di una linea genetica italica o meglio, adriatica, denominata *Thymallus aeliani* (Valenciennes, 1848), conosciuta nel mondo alieutico come Temolo Adriatico, Temolo Padano o “Pinna blu”.

La principale caratteristica distintiva tra i pesci appartenenti alla prima o alla seconda categoria è sostanzialmente il colore della pinna dorsale e caudale, tendenzialmente rossa per il temolo europeo e azzurro blu-elettrico per quello di ceppo adriatico. In realtà vi sono altre caratteristiche minori quali la macchia laterale di color vinaccio nei maschi del “pinna rossa” e le sfumature dorate delle pinne pelviche e pettorali del “pinna blu” che

rendono ancor più eloquente la differenziazione estetica tra i due gruppi di animali. A queste si aggiungono le sfumature delle livree, più vicine al tipico color terra d'ombra (di tonalità marrone cinereo con forte riflesso dorato) per il danubiano e grigio scuro-olivastro del nostro ceppo padano.

Al di fuori dell'aspetto genetico che vedrà la sua fondamentale importanza più avanti, il temolo che nuota oggi nelle nostre acque interne, tra cui quelle trentine, è un pesce predatore insettivoro la cui eventuale capacità ittiofaga verso la minutaglia di altra ittiofauna è dettata da rari e isolati fenomeni di frenesia alimentare e non di certo da un'abitudine di caccia.

Questa sua caratteristica basta già a escludere la sua responsabilità nella riduzione della popolazione di trote in alcuni ecosistemi, tipica leggenda popolare dall'infondato riscontro scientifico. Quello che invece potrebbe concorrere alla rarefazione di quest'ultima è sicuramente l'alta capacità riproduttiva del temolo che può produrre fino a 9.000 uova per kg di peso corporeo a differenza della trota fario che invece, ne produce circa 3000 a parità della stessa pezzatura.

Pertanto, laddove il temolo è numericamente abbondante, la trota tende a essere in minoranza ma non per i motivi ittiofagi operati dal fantomatico timallide, bensì per la sua tendenza a essere numericamente più consistente con le evidenti ripercussioni legate alla competizione alimentare, in parte sovrapponibile. Come già descritto, infatti, il temolo è principalmente insettivoro, includendo generalmente nella sua dieta tutte le larve d'insetti acquatici tra cui le effimere, i tricotteri, i plecoteri e i ditteri, ai quali possono aggiungersi piccoli vermi, insetti terrestri e, solo occasionalmente, avannotti e uova di altri pesci.

A differenza della trota, che possiede un apparato boccale grande e tagliente tale da attribuirgli una capacità predatoria ad ampio raggio, il temolo ha una bocca più minuta, priva di denti visibili, e orientata verso il basso che gli permette di “risucchiare” organismi, anche minuscoli, di cui si nutre tra i fondali sabbiosi e tra gli spazi interstiziali delle rocce dei fondali.

Questo apparato boccale, seppur specializzato per predare organismi di fondo, gli consente ottimamente di alimentarsi in superficie di insetti alati attraverso la tipica e inconfondibile “bollata”. La principale caratteristica che possiede il temolo, e che lo differenzia in pesca rispetto alle altre specie ittiche, è la vista. La particolare conformazione piriforme della sua pupilla, e la differenziazione cellulare al suo interno, gli consente di avere una speciale vista stereoscopica e laterale con una modalità “macro” per quella frontale. In poche parole, questo pesce vede bene tutto quello che è l'ambiente che si trova intorno a se stesso e “particolarmente” bene tutto quello che gli si trova di fronte, a tal punto da poter riconoscere particolari delle sue piccole prede scarsamente individuabili dall'occhio umano.

Oltretutto, la capacità visiva gli permette di osservare i colori anche nella banda dell'ultravioletto, consentendogli di osservare tutto anche in condizioni di scarsa luminosità, come quelle tipiche del crepuscolo in cui esercita il massimo della sua attività alimentare.

Proprio per questa peculiarità biologica esso è considerato il pesce più selettivo delle acque dolci pertanto, riveste la figura della preda più raffinata del mondo della pesca a mosca; In questa di-





Temolo Danubiano.

sciplina alieutica, infatti, il temolo è considerato l'eccellenza poiché richiede un mix di tecnica, tattica e precisione che necessita di un approccio di pesca specifico e dedicato.

In linea generale il temolo è una specie che richiede la contemporanea presenza di tre habitat diversi tra loro per compiere il suo ciclo vitale all'interno di un corso d'acqua che non può mai essere in forte pendenza, data la necessità della specie di sopravvivere in ambienti fluviali tipici dei fiumi del piano o dei tratti fluviali pedemontani mai a carattere torrentizio.

Gli habitat fluviali a lui più adatti devono essere costituiti da una frazione laterale dell'alveo del fiume caratterizzata da lenta acqua fluente con profondità fino a circa cinquanta centimetri e ghiaia fine come substrato ove depositare le uova, farle schiudere e consentire alle piccole larve di trovare riparo.

Parimenti ha anche bisogno di una zona intermedia a velocità più sostenuta e fondale composto di ciottoli ove far accrescere gli stadi giovanili e un'altra, con fondali più profondi a velocità d'acqua anche elevata e pietre di medie e grandi dimensioni, ove far "pascolare" i pesci più adulti.

Le caratteristiche ambientali sopra esposte sono, di conseguenza, diverse da quelle degli altri salmonidi, tendenzialmente questi ultimi più adattabili a condizioni di habitat meno rigorose rispetto a quelle del temolo, al quale si aggiunge la necessità di vivere in branchi composti di gruppi di individui che si tengono in costante contatto visivo tra loro necessitando, per questo, di alvei fluviali senza ostacoli visivi numericamente consistenti.

Il temolo, per soddisfare le sue necessità alimentari e riproduttive, esegue migrazioni giornaliere e stagionali e per questo moti-

vo le modificazioni ambientali, gli svassi e le frammentazioni fluviali a causa di dighe e sbarramenti idroelettrici privi di scale di risalita o con le stesse mal funzionanti o mal progettate, costituiscono un impedimento alla sopravvivenza della specie.

Essendo questo pesce dotato di una struttura osteo-muscolare caratterizzata da spine e miospine, possiede una rigidità corporea maggiore rispetto a quella di una comune trota, e ciò si traduce in un'alta capacità natatoria ma una sua minor capacità nel compiere i tipici salti dei pesci in risalita necessari per oltrepassare gli ostacoli elevati presenti all'interno dell'alveo fluviale. La riproduzione avviene tra i mesi primaverili di Aprile e Maggio. I maschi in frega manifestano una livrea più scura e colorata rispetto alle femmine e un atteggiamento di continua territorialità per il possesso delle stesse e dei letti di frega. In questi periodi i branchi di temoli possono essere molto numerosi. Le sue uova sono di colore giallo paglierino e sono di un diametro pari a circa un terzo di quelle di una comune trota.

La durata di incubazione delle uova, come per tutti i pesci, è dipendente dalla temperatura dell'acqua. A 10°C le larve schiudono dopo venti giorni, diversamente da quelle di una trota marmorata che ne richiedono trenta o quelle della comune trota fario che si protraggono per oltre quarantacinque.

La fase di emersione dai fondali da parte delle larve pronte al nuoto, contrariamente a tutti gli altri salmonidi, è diurna. Questa strana caratteristica serve al temolo per orientarsi immediatamente nell'ambiente circostante alla ricerca delle zone marginali con caratteristiche idrauliche-morfologiche più idonee e, soprattutto, prive di pericoli e predatori.



Ibrido pescato nel Fiume Adige.

Gli stadi giovanili vivono in branchi numerosi, quelli adulti formano gruppi di pochi esemplari di rango dominante. Il pesce più grande si pone sempre più avanti rispetto agli altri, portando il gruppo a disporsi a punta di freccia o a forma romboidale. Questo

Accorgimento non è casuale. Trattandosi di pesci gregari e meno "aggressivi" rispetto ad altri, hanno la necessità di controllare il territorio per individuare il pericolo piuttosto che quella di scacciare i rivali dalla propria tana. Per questo rimangono immobili



L'occhio del Temolo.



Temolo giovanile.

nel loro assetto sui fondali in attesa del variegato cibo trasportato dalla corrente smascherando, in questo modo, il loro tipico atteggiamento alimentare, spesso opportunistico.

Questo suo modo di esporsi fa sì che sia una delle prede più interessanti per gli uccelli ittiofagi tra cui aironi, svassi, martin pescatore e il temuto cormorano, il quale lo individua facilmente dall'alto e lo preda con altrettanta maestria. Un pesce che non ha una tana come il temolo, non ha scampo contro questo abile uccello nuotatore.

I rapporti con le altre specie ittiche sono variabili; Si trova perfettamente a suo agio tra i vari ciprinidi litofili mentre la competizione spaziale e alimentare con le altre specie di salmonidi non va sottovalutata.

È corretto ipotizzare che le numerosissime semine di trote di qualsiasi tipologia, eseguite per sostenere il prelievo o la cattura della pesca sportiva, rappresentino un fattore negativo verso le popolazioni di timallidi naturalmente presenti nei corsi d'acqua. Per di più, per alcune specie come la trota marmorata e il salmone del Danubio (*Hucho hucho*), il thymallus rappresenta una componente alimentare molto importante da tempo immemore

a causa della naturale convivenza, e se il numero di questi grandi predatori aumenta tramite le semine artificiali operate dall'uomo, l'impatto su questo pesce può rivelarsi potenzialmente negativo. A conferma delle ipotesi legate alle interazioni negative con le altre specie, è stato scientificamente provato che laddove sia stata inserita la trota iridea, con il quale il temolo condivide sia la stessa zonazione all'interno dell'alveo che il periodo riproduttivo e il regime alimentare, vi è stato un conseguente spostamento verso valle della popolazione di quest'ultimo.

E la trota fario?; Essa condivide l'habitat del temolo con una modalità più "rispettosa" anche se non priva di conflitto. In questo caso, tale rispetto è dato dalla semplice diversificazione degli habitat fluviali occupati da entrambe le specie, sia nei momenti alimentari che riproduttivi.

Ovviamente, come per la marmorata e l'hucho sopra descritti, l'impatto sul temolo ad opera della fario è sempre dipendente dal numero di individui inseriti dai ripopolamenti ittici che, negli ultimi decenni, sono stati quanto mai elevati.

Va ricordato infatti che il temolo è cibo per la trota che, non solo è un predatore dei suoi stadi giovanili ma è anche un pesce al-



trettanto territoriale che scaccia gli altri che transitano all'interno delle sue zone di controllo; pertanto, all'aumentare di un predatore, la preda diminuisce o si deve spostare per sopravvivere. Considerando che, nel presente, le temperature delle acque non sono più quelle di una volta, i regimi idrici tendono a essere estremi (periodi di magra seguiti da importanti alluvioni) e gli sbarramenti sono spesso sprovvisti di scale di risalita, è facilmente comprensibile che uno spostamento e un confinamento indotto in zone a esso non consone rappresenta un pericolo importante per questo salmonide, a volte di carattere estintivo.

Allo stesso modo, i continui sbalzi dei livelli idrici per opera delle centrali idroelettriche (Hydropeaking) contribuiscono negativamente al suo sviluppo perché gli innalzamenti sono spesso simili a delle piene "simulate" a forte effetto dilavante mentre gli abbassamenti repentini scoprono intere porzioni di alveo bagnato esponendo all'aria le uova e gli avannotti.

In poche parole, questo pesce è diverso dalle trote sotto molteplici aspetti e necessita di condizioni ambientali particolari per riuscire a sopravvivere.

Condizioni idraulico-morfologiche ed ecologiche tali da dover es-





Temolo pinna rossa nelle acque della Croazia.



Temolo pinna blu, con il particolare della pinna.

sere sempre disponibili senza interruzioni spaziali o temporali. Per citare una frase dell'esimio Dott. Sabbadini, noto esperto italiano di questo pesce, il concetto è riassumibile con queste poche righe: *"...se tutte queste esigenze sono soddisfatte, bene; altrimenti il temolo può vivacchiare, deperire e via via calare fino all'estinzione!"*

Come molta dell'ittiofauna, anch'esso può andare incontro a fenomeni di ibridazione tra pesci provenienti da bacini differenti e spesso geograficamente distanti fra loro. I ripopolamenti artificiali con pinna rossa sugli ecosistemi fluviali italiani hanno creato popolazioni molto ibridate con il pinna blu il cui unico risultato è stato la nascita di individui privi di quelle caratteristiche genetiche che permettevano al ceppo autoctono di sopravvivere alle condizioni ambientali dei propri fiumi d'origine.

Questo è in pratica successo quasi ovunque. L'ibridazione genetica, di fatto, ha tolto quegli adattamenti ancestrali che consentivano ai nostri temoli di sopravvivere alle condizioni dei nostri

fiumi che sono molto diverse da quelli di altri stati europei sotto tutti i punti di vista.

A oggi, i progetti di sostegno alle popolazioni di temolo sono ancora molto pochi in Italia. L'interesse per questo pesce da parte del mondo della pesca sportiva dilettantistica, è sempre inferiore a quello riservato alla trota pertanto è necessario un maggiore sforzo per promuovere l'attenzione sulla specie.

Di certo il temolo non è un pesce di seconda scelta, bensì un pesce fondamentale nei fiumi delle nostre valli e non è meno importante della famosa marmorata, con la quale condivide l'habitat da millenni e i suoi problemi degli ultimi decenni.

Il temolo, *"the lady of the stream"*, vive oggi il suo periodo di gloria alieutica che stona con l'opposto suo depauperamento su scala planetaria a causa dell'uomo, il quale dovrà dare il suo importante contributo, attraverso specifici progetti di salvaguardia e reintroduzione, per portare questo pesce verso un futuro auspicabilmente meno oscuro.

Trentino Fishing Guides



Foto Trentino Sviluppo S.p.A. - R. Bragotto, M. Simonini

Pescare in Trentino, ogni giorno straordinario. Info su trentinofishing.it

PESCA IN TRENTINO, UN'ESPERIENZA UNICA

Il Trentino è con la sua grande varietà di acque e paesaggi è il luogo ideale per tutti i pescatori che sono alla ricerca di nuove esperienze. Hai la possibilità di scegliere tra uno dei numerosi laghetti alpini delle Dolomiti, i torrenti e fiumi come Noce, Avisio o Sarca sottoposti a loro ciclo naturale nel periodo di scioglimento delle nevi fino all'autunno, le acque più calme dei fiumi come l'Adige, o la grandi laghi come il lago di Garda.

UN GIORNO DI PESCA STRAORDINARIO CON TRENTINO FISHING GUIDES

Se vuoi trascorrere una giornata di pesca indimenticabile in Trentino contatta una delle "Trentino Fishing Guides", guide esperte che ti accompagneranno nei migliori hot spot di pesca e ti daranno utili informazioni sulle zone, la fauna ittica, le tecniche di pesca e le attrezzature più adatte. Possibilità noleggio abbigliamento e attrezzatura su richiesta.





COSA, QUANTO, DOVE E COME SEMINARE?

Questi gli interrogativi ai quali l'A.P.D.T. ha cercato di dare risposta nell'incontro del 19 gennaio.

di Bruno Cagol

Il ripopolamento ittico con materiale autoctono, è il compito più complesso ed importante che la Provincia Autonoma di Trento, ormai da molti decenni, delega alle associazioni concessionarie dei diritti esclusivi di pesca, fissandone le linee guida riguardanti le specie, le quantità e la localizzazione. Grazie a questa scelta avveduta, nel tempo le associazioni si sono dotate di impianti ittici in grado di far fronte alla produzione di tutto il materiale da semina occorrente, prodotto nel rigoroso rispetto del protocollo provinciale.

Preso atto di quanto sopra, il Direttivo APDT si è posto la domanda se quanto fatto è sufficiente per mantenere e incrementare la pescosità delle acque di sua competenza o se al contrario si renda necessario intervenire su altri fronti. Si è riflettuto sui molteplici e complessi problemi che incidono pesantemente sulla pescosità delle nostre acque, a cominciare dall'antropizzazione di molti territori, dalla massiccia presenza degli uccelli ittiofagi, dal crescente utilizzo delle acque, dall'idroelettrico, all'agricoltura, all'industria e dal contemporaneo calo delle portate, dalla banalizzazione di molti corsi d'acqua, dal cambiamento clima-

tico che determina eventi meteorologici violenti e qualche volta devastanti. In questo scenario, le Associazioni di pesca possono fare ben poco, se non sensibilizzare le autorità competenti e l'opinione pubblica e aumentando i controlli all'ambiente, alla fauna e ai pescatori e contenendo il prelievo delle specie a rischio. Nelle riflessioni che si sono susseguite in questi ultimi mesi, il Direttivo si è posto anche l'interrogativo se i metodi di semina fin qui adottati siano adeguati, dal momento che è molto diffusa la sensazione che i risultati fin qui ottenuti non sono proporzionati agli sforzi compiuti. Si è deciso pertanto di approfondire la questione, verificando autorevoli ricerche sul tema e con il supporto scientifico di ittiologi, biologi e ambientalisti. La prima conclusione è stata che le modalità di semina adottate e la qualità del materiale utilizzato, influenzano notevolmente i risultati. Partendo da questa considerazione si è deciso di organizzare un incontro formativo dedicato a tutti i soggetti che a vario titolo intervengono nelle varie fasi del processo: i gestori dell'impianto ittico; il responsabile delle semine e delle attività ambientali; il responsabile dei servizi di volontariato, i responsabili di zona, il re-



sponsabile del settore soci e ospiti, il presidente, il vicepresidente, il segretario e il cassiere, i guardiapescia e una decina di volontari. L'incontro si è tenuto sabato 19 gennaio e si è sviluppato in due fasi: al mattino in sede per la parte teorica e al pomeriggio presso l'impianto di Vigolo Vattaro per la parte pratica. Vi hanno preso parte 33 persone, fra le quali due docenti, il dott. Leonardo Pontalti ittiologo del Servizio Foreste e Fauna e Cristian Tomasi responsabile semine e ambiente e due testimonial il prof. Maurizio Siligardi idrobiologo e il dott. Andrea Venturi ittiologo. In apertura si sono fissati gli obiettivi attesi e le linee guida delle attività che si andranno a realizzare:

- Immettere nelle nostre acque materiale al più alto livello possibile di rusticità.
- Adottare metodi di semina specifici per tipo d'ambiente, per specie e formato, dall'uovo all'adulto.
- Incrementare l'utilizzo dei ruscelli d'accrescimento e dei tratti di confluenza di torrenti e rivi.
- Incrementare le semine con scatole Vibert (circa il 40% delle uova embrionate), di avannotti con sacco vitellino (circa il 30%), trattenere in impianto il 10 % per la rimonta e seminare il restante 20% nel 1° e 2° anno d'età.
- Creare una netta separazione fra le semine di marmorata e fario, lasciando ampi spazi fra le due, al fine di contenere l'ibridazione.
- Rendere partecipi e coinvolgere i soci sei vari territori alle varie attività che si susseguiranno nel corso dell'anno. Questo aspetto è demandato al responsabile dei servizi di volontariato Mattia Pilati e ai responsabili di zona.

Dopo la premessa, prende la parola il dott. Pontalti, che si complimenta con l'APDT per l'importanza che attribuisce alla produzione di materiale ittico di qualità e per l'attenzione che dedica all'ottimizzazione delle semine ed illustra in modo particolare le esperienze e le sperimentazioni effettuate dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale riguardo al tema in discussione. Si riporta qui di seguito in modo sintetico i principali contenuti del suo intervento:

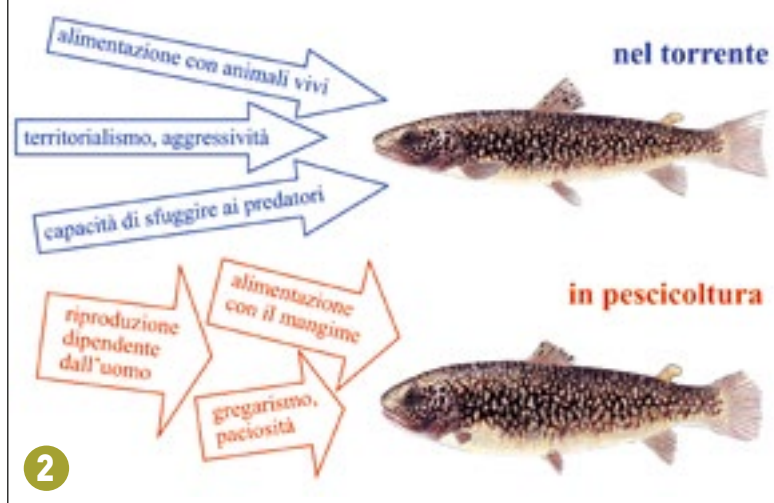
Traccia un quadro complessivo della situazione degli impianti ittiogenici delle associazioni di pescatori della Provincia di Trento.¹

SITUAZIONE

- Parco fatti in 10 impianti ittiogenici di valle che moltiplicano i ceppi locali di trota marmorata
- Fino a 4 milioni di uova embrionate di trota marmorata complessivamente prodotte ogni anno
- Variabilità genetica e prevenzione sanitaria favorite dal numero e dalla distribuzione degli impianti
- Qualificazione del personale addetto, dipendente dalle Associazioni pescatori

1

Pressione selettiva sulle trote



Il disegno della trota, qui modificato, è di S. Bruno.

Sottolinea le differenze morfologiche e le capacità di adattamento all'ambiente selvatico delle trote cresciute in torrente rispetto a quelle cresciute in piscicoltura.²

Il dott. Pontalti si sofferma poi sulle diverse convenienze del ripopolamento per ogni stato di accrescimento, arrivando alla conclusione che per il recupero ambientale e per il contenimento dei costi, l'utilizzo delle scatole Vibert e in subordine di avannotti con sacco vitellino, offrono le migliori soluzioni.³

Approfondendo l'utilizzo delle scatole Vibert, raccomanda di scegliere con grande attenzione il posizionamento in alveo, la profondità e la velocità dell'acqua, il tipo e la dimensione del materiale sassoso, la mancanza di limo e la presenza di raschi per consentire agli avannotti di trovare rifugio e nutrimento, dopo l'assorbimento del sacco vitellino.⁴

In ambiente naturale, la pressione selettiva in situazioni normali determina quanto riportato nell'illustrazione.⁵

Il dott. Pontalti illustra i risultati di una sperimentazione in corso ormai da 4 anni, riguardante l'utilizzo di parte del rio Ischielle, affluente dell'Avisio, come zona di accrescimento della trota marmorata. Sono state prelevate tutte le fario e sono state sostituite con semine di marmorata in scatole Vibert e avannotti con sacco vitellino. I risultati sono stati ottimi, sia per quanto riguarda



4

3

Convenienza del ripopolamento

colore punteggio

4
2
1
0

Stadio di accrescimento del ceppo locale di trota ottenuto in piscicoltura

Costo

Difficoltà
nel fare un
ripopolamento
corretto

Resa
alla taglia adulta
pescabile

Qualità
alla taglia adulta
pescabile

Impatto ecologico
se la riproduzione
in natura
va bene

Utilità per l'ambiente
se la riproduzione
in natura
va male

Totale
punteggio

Uova embrionate



19

Avannotti

(con sacco riassorbito per 3/4)



18

Trotelle dell'annata

(lunghezza 4 - 12 centimetri)



11

Trotelle di 1 - 2 anni



9

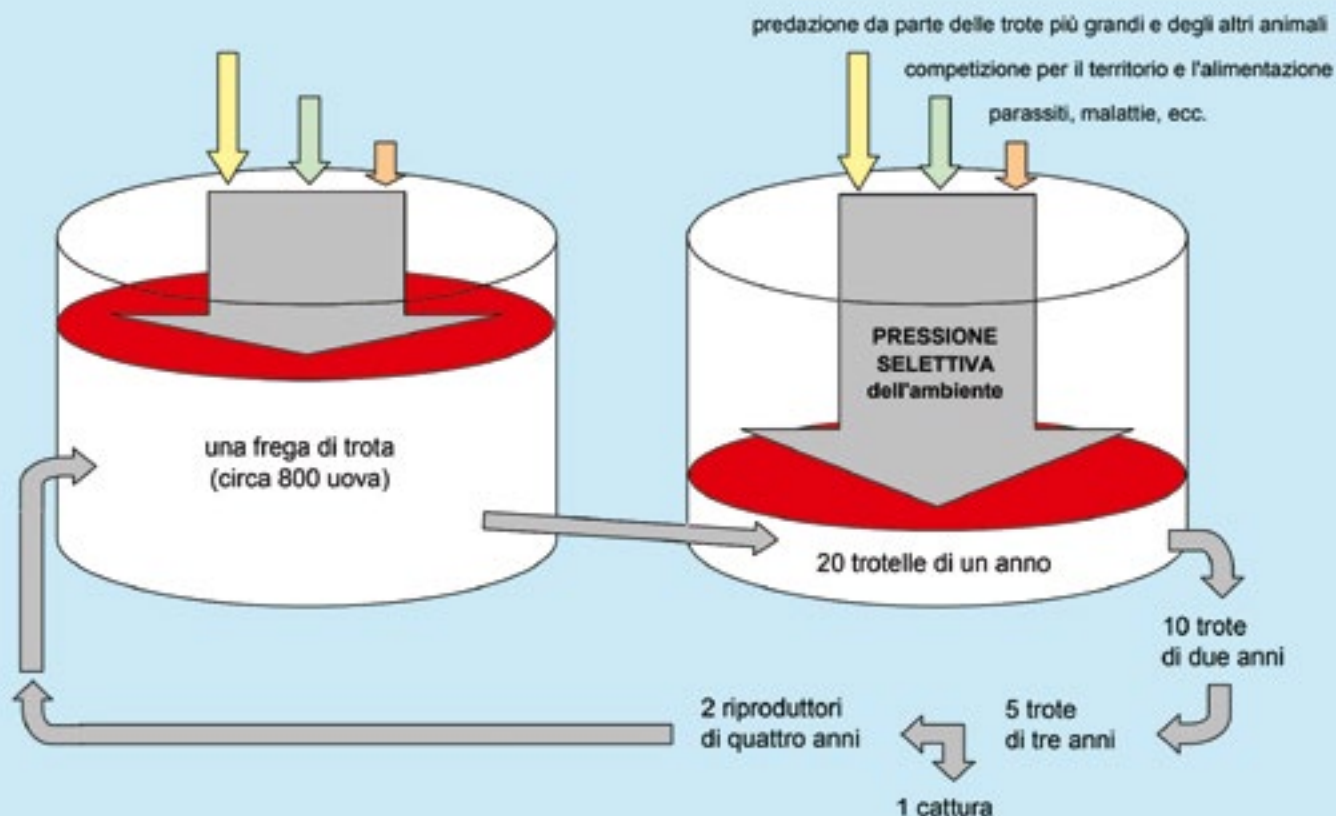
Taglia adulta pescabile

("pronta pesca" di 3 - 4 anni)



9

5



Da Arrignon, modificato.

La trota è un pesce **territoriale**:

- ciascun esemplare ha bisogno di *zone rifugio* e *zone di caccia*
- per ogni trota adulta: alcuni **metri** quadrati in acqua profonda
- per ogni trotella: alcuni **decimetri** quadrati in acqua bassa
- l'eventuale immissione di uova embrionate va fatta all'inizio dei **raschi**
- non più di 1 uovo embrionato per metro quadrato di ruscello; nei ruscelli vivaio si può arrivare a 5

7



6

le presenze, la varietà delle misure che la qualità. Tutti gli esemplari sono risultati perfettamente pinnati e in ottima salute⁶. In conclusione del suo apprezzato intervento il dott. Pontalti raccomanda che nell'attuazione delle semine siano considerati gli aspetti che seguono, avendo cura di evitare eccessive densità di immissioni che inevitabilmente si trasformano in diminuzione delle rese ed aumento dei costi⁷.

Segue la relazione del responsabile semine e ambiente Cristian Tomasi, il quale ringrazia Marco Faes e tutti i collaboratori del centro ittico per la passione e i risultati ottenuti, evidenzia le quantità che si renderanno disponibili per specie e misura e presenta il programma di semine 2019, previsto per tutte le acque correnti della concessione APDT. Le quantità previste ri-

sultano in linea con gli obiettivi indicati dai piani di gestione PAT e con quanto illustrato dal dott. Pontalti nella sua relazione. Ribadisce inoltre quanto sia fondamentale il ruolo del responsabile dei servizi di volontariato Mattia Pilati, dei responsabili di zona, dei guardiapescas e di tutti i soci che si sono dichiarati disponibili a collaborare per l'attuazione del programma. A tal riguardo, viene consegnato a tutti i presenti un riepilogo di come si dovrà operare con le scatole Vibert e una tabella riassuntiva del materiale ittico assegnato a ciascuna zona, per singola acqua e per ogni formato.

Si riportano le indicazioni riguardanti la corretta gestione delle scatole Vibert⁸:

Nel primo pomeriggio, dopo un veloce pranzo al ristorante La Roccia, visita all'impianto ittico, con la gradita presenza della Dott.ssa Gabriella Rivaben, responsabile del Servizio Foreste e Fauna accompagnata dalla figlia. Successivamente nella parte del rio Valsorda sottesa all'impianto, il guardiapescas Fausto Goller ha fornito dimostrazione pratica della messa in alveo di alcune scatole Vibert.

Esaminate le potenzialità produttive del nostro impianto, valutate le caratteristiche dei nostri corsi d'acqua e al loro interno dei vari habitat, preso atto della grande disponibilità del nostro personale e dei nostri soci, migliorate le conoscenze e competenze di tutti gli addetti e operando in sintonia con le indicazioni della PAT e dei nostri consulenti scientifici, riteniamo di aver affrontato a 360° questo delicato ed importante settore.

Per completare il progetto, predisporremo con il supporto del

PROMEMORIA PER RIPOPOLAMENTI CON SCATOLE VIBERT

DOVE

Le zone di collocazione devono presentare il più possibile le stesse caratteristiche dei luoghi di riproduzione naturale:

- Fondo di ghiaia e ciotoli 2/8 cm di diametro
- Settori non troppo profondi (ma attenzione ai possibili abbassamenti di livello)
- Corrente abbastanza viva ma non eccessiva
- Assenza di limo e fango depositato e modesta quantità di sedimento trasportato
- Vicinanza di erbe acquatiche o zone di rifugio, dove gli avannotti potranno trovare riparo e nutrimento

CONSIGLI

Valutare e monitorare (soprattutto la portata) preventivamente, con uno o più sopralluoghi.

Attenzione che non ci siano freghe naturali.

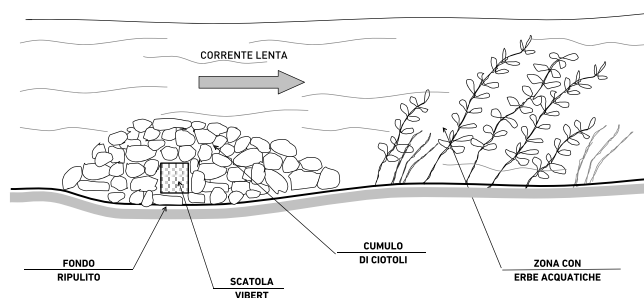
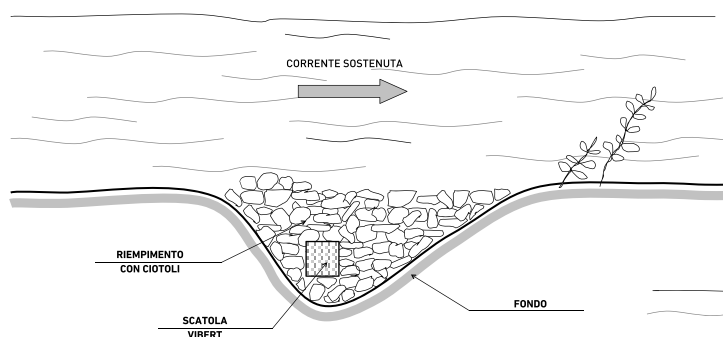
Piccoli affluenti e sorgenti laterali possono costituire dei luoghi di immersione privilegiati.

STRUMENTI

- Stivali o waders
- Guanti lunghi fino al gomito
- Strumenti per scavare e spostare ciotoli e ghiaia
- Eventuale strumento gps o appunti scritti o fotografia per monitoraggio e recupero scatole

COME

- Scavo profondo 20/30 cm a seconda della corrente
- Primo riempimento con ghiaia di 10/15 cm
- Posizionamento scatola Vibert
- Ricoprire prima con ghiaia grossa (10/8cm) poi più sottile (6/2cm) fino a livello del letto naturale
- Posizionare la Vibert sufficientemente in profondità sempre accertandosi che arrivi flusso d'acqua
- **DIAMETRO NIDO 80 CM per ogni scatola**



DA RICORDARE

Gli avannotti finché non sono pronti a emergere, stanno nel nido a più di 7/8 cm di profondità anche per un mese.

La scatola deve essere in oscurità totale, cosa che impone di scavare alla giusta profondità.

TRASPORTO

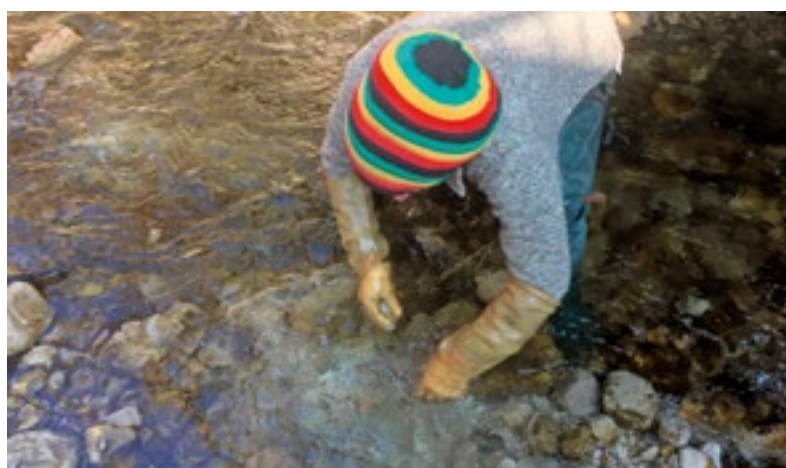
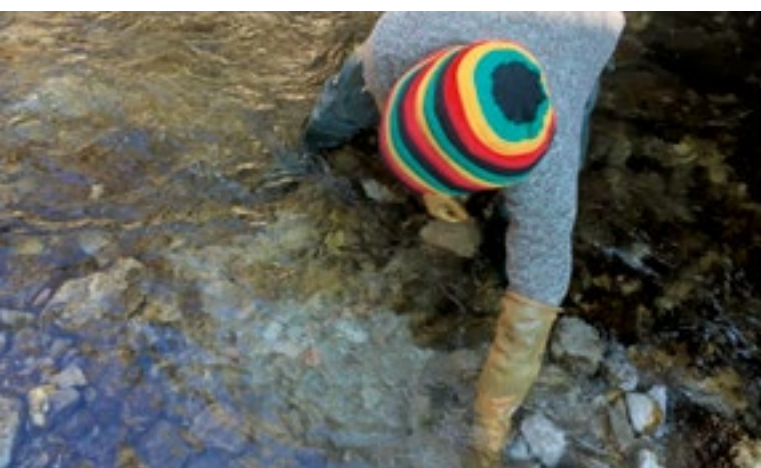
Le uova embrionate non sono particolarmente delicate.

Devono stare a bassa temperatura (senza congelare) e all'umido.

Le scatole Vibert ossono stare in un secchio avvolte in uno straccio bagnato.

ALTERNATIVA DOVE MANCA MATERIALE IDONEO ALLA FREGA

Cassetta plastica contenente ghiaia (sentire il responsabile)



nostro ittiologo dott. Andrea Venturi un sistema di monitoraggio e controllo al fine ottenere indicazioni precise sull'efficacia nel tempo, del metodo adottato.

Gli aspetti fin qui evidenziati, seppure molto importanti da soli non bastano per migliorare la presenza degli amati pesci nelle nostre acque. Questa consapevolezza, induce tutti noi addetti ai lavori, ad aprire nuovi cantieri, cosa che certamente faremo nella nostra associazione. Il primo, in termini d'importanza, riguarderà l'ambiente, al quale dedicheremo le nostre competenze e quelle dei nostri consulenti, il nostro tempo, le nostre risorse, utilizzeremo le fitte relazioni consolidate negli anni e sensibilizzeremo i nostri soci, gli ospiti e l'opinione pubblica sull'importanza di mantenere e dove serve di recuperare gli esclusivi ambienti nei quali abbiamo la fortuna di vivere. Ogni nostro

sforzo risulterebbe vanificato se venisse meno questa sensibilità collettiva e a tal riguardo riporto quanto ebbe a dire Richard Vibert: "A seguito della natalità e della mortalità, una popolazione di esseri viventi, cresce, regredisce e, in un habitat limitato quale un corso d'acqua da trote, si stabilizza ad un livello determinato dalle avversità dell'ambiente. Pretendere, su un percorso di pesca, di aumentare la carica stessa con dei ripopolamenti, senza contemporaneamente ridurre le avversità dell'ambiente, ha dell'utopistico".

Null'altro da aggiungere se non che per simili sfide, la passione, la buona volontà e la competenza dei pescatori non bastano. Serve la consapevolezza di tutta la collettività, che un ambiente sano, un ambiente che migliora, non va a vantaggio solo dei pesci e dei pescatori, ma è patrimonio delle generazioni presenti e future.

TEMPO DI APERTURA

di Alberto Concini

Il titolo è volutamente impostato in maniera da innescare una duplice lettura. Per prima cosa una lettura di come può e deve cambiare il nostro approccio in pesca quanto si affrontano fiumi e torrenti ad inizio stagione, la seconda chiave di interpretazione è nel senso letterale del termine e cioè innescare un cambio di mentalità nel modo di vivere e concepire la pesca. Partiamo dalla questione tecnica e cerchiamo di analizzare dal mio personale punto di vista e focalizziamo le strategie adatte ai primi mesi dell'anno. In questo mio articolo tralascio volutamente le acque gestite a pronta pesca con immissione di adulto perché lì il pesce sfugge a dinamiche stagionali nel senso che benché il pesce immesso sia anche lui apatico tendenzialmente tende ad alimentarsi con una logica più regolare. Qui la lettura più logica è quello di chi arriva per primo sul pesce e trova il momento in cui si alimenta e il gioco è fatto. L'approccio al pesce selvatico richiede una lettura delle situazioni un po' diversa, per prima cosa la possibilità di vedere il pesce "fuori" in attività sarà molto più rara. Per fuori intendo quella situazione in cui la trota sta fuori tana in posizione chiara di ricerca cibo, spesso in corrente

ma sovente in questa stagione nelle buche al riparo da correnti impetuose. Ci sono poi le situazioni tipiche da inizio stagione dove vedi trote, anche di taglia importante, sostare in poche spanne di acqua alla ricerca del sole (cosa assolutamente impensabile in tutte le altre stagioni). Quante volte risalendo torrenti conosciuti ci siamo fatti fregare da un esemplare in una posizione insolita che una volta avvistatoci è scappata lasciandoci con un palmo di naso ?? E' la situazione tipica dei primi mesi dell'anno in quelle concessioni dove l'apertura è a febbraio, poche trote fuori magari quelle poche trote anche di buona taglia che stazionano in posizioni impensabili nelle altre stagioni. Questa situazione, indipendentemente dalla tecnica che adottiamo sia essa con esca naturale o artificiale, ci deve ricordare l'importanza dell'avvistamento e della "lettura" dell'acqua, qui sarà di fondamentale importanza avere dei buoni occhiali con lenti polarizzate in quanto il sole basso la luce e le rifrazioni quanto mai particolari ad inizio stagioni impongono questo accessorio spesso trascurato. Tutto quanto teorizzato in queste righe precedenti deve essere tradotto in azioni concrete in pesca, quindi ricordiamo-

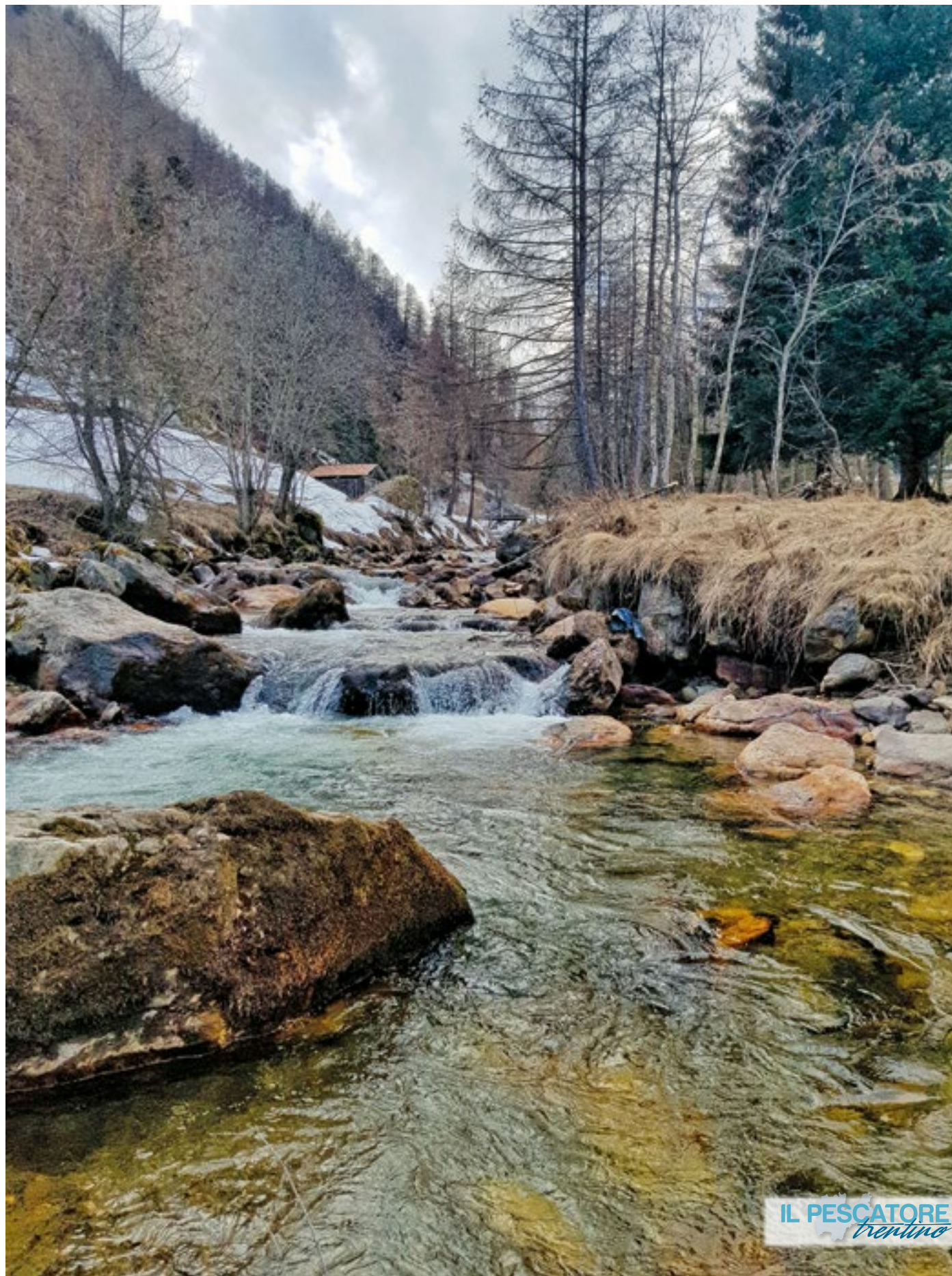


ci che anche la persona più attrezzata e tecnicamente preparata non otterrà apprezzabili risultati se non curerà l'approccio allo spot. L'avvicinamento deve essere assolutamente lento e circospetto, ogni movimento repentino viene percepito come pericolo dalle trote selvatiche che per diverse ore staranno rintanate in buca. Altra raccomandazione sul da farsi, evitare accuratamente l'entrata in acqua per due motivi uno logico per non allertare con il movimento il propagarsi del rumore e l'altro di carattere etico in quanto anche dove i regolamenti delle concessioni non lo vietino esplicitamente in questo periodo ci sarà o sarà appena conclusa la schiusa delle uova e bisogna evitare accuratamente ogni disturbo in questa delicata fase. Usare esche non voluminose può risultare spesso una scelta vincente, unica eccezione pescando a spinning con artificiali cosiddetti di reazione. Per la tecnica che più prediligo in questi ultimi anni cioè la mosca è assolutamente comprovato che l'uso di imitazioni di taglia più contenuta (su amo 14, 16 ed anche 18) nel periodo invernale od inizio primavera spesso fa la differenza. Altra considerazione importante quando si va a mosca sta nell'osservazione della situazione delle eventuali schiuse, spesso durante l'arco della giornata si verificano schiuse di insetti che dobbiamo saper interpretare e tradurre in azioni di pesca. Una delle mie nin-

fe preferite ad inizio stagione è senz'altro la peeping caddis ma uso spesso ninfe che abbiano come dressing del cul de canard magari misto con del dubbing di lepre. Per la tecnica dello spinning ho sempre dato la mia preferenza ad inizio stagione a minnow countdown di taglia non superiore ai 5 / 7 cm, per i rotanti probabilmente è consigliato aspettare la primavera inoltrata. La mia apertura quest'anno è stata fortunata perché dopo una unica uscita a spinning nel mese di febbraio non particolarmente esaltante alla prima domenica di marzo ho conseguito la cattura più importanti da quanto pesco a mosca. La circostanza e la modalità di cattura della trota sono state la messa in pratica di quanto sopra esposto, un avvicinamento quanto mai furtivo e attento, una scelta di una ninfa di piccole dimensioni con colori molto naturali ed una buona dose di fortuna perché portare a guadino un'esemplare così con attrezzature da mosca non è mai semplice. Nei giorni successivi altre belle uscite sempre a mosca trovando anche una piccola attività in superficie dove ho catturato le mie prime trote a secca con delle piccole effimere in cul de canard ed alcune catture di trote di medie dimensioni pescando con la tecnica ninfa a vista. Questo tipo di situazione è in assoluto la mia preferita, avvistamento della trota in attività, avvicinamento lento cercando di risalire il torrente dal lato più idoneo a non farsi

scorgere, lancio preciso perchè difficilmente ci sarà una seconda possibilità e poi se si ha fortuna e se si sono fatte tutte le cose per bene vedere la trota che apre la bocca e prendere delicatamente la tua ninfa !!! Panico ed adrenalina a mille ... quando vedi l'interno bocca bianco del pesce ti viene istintivamente da fermare ma devi avere la lucidità e la freddezza di aspettare una fra-

zione di secondo per non correre il rischio di levare anticipatamente dalla bocca la ninfa. Poi c'è il combattimento che ti premia di una strategia vincente e ti permette di portare al guadino una meraviglia della natura, una trota selvatica sopravvissuta ad alluvioni, uccelli ittiofagi e prelievo dei pescatori. Per me merita sempre e comunque la libertà.





EFFE:ERRE
litografica

www.effeerre.tn.it

Via E. Sestan, 29 | 38121 Trento | tel. 0461 821356 | info@effeerre.tn.it




ERRE BI

— servizi paghe e lavoro —

38123 Trento - Via Degasperis, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com




S.S.A.

**TROTICOLTURA ARMANI
CORNELIO E ALESSANDRO**

CELLULARE
ALESSANDRO 349 8011850
CORNELIO 347 3497063
TELEFONO - FAX ABITAZIONE
0465 901117

EMAIL
troticolturaarmani@pec.confagricolturatn.it

SEDE LEGALE:
LOC. SALETTI, 1
38080 LARDARO (TN)
COD. FISCALE E PART. I.V.A.
02207130226

LA NOMENCLATURA SCIENTIFICA: un sistema per mettere tutti d'accordo (forse) sui nomi da dare alle speci

di Michele Caldonazzi

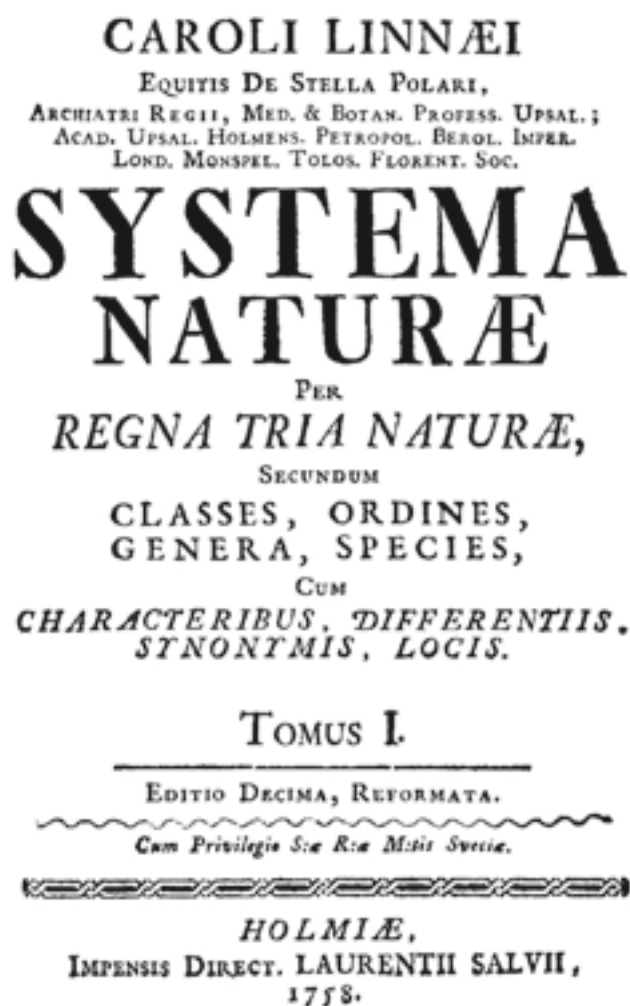
Se al tavolo di un ipotetico ristorante fossero sedute persone provenienti da diverse regioni italiane e il cameriere mostrasse loro un bell'esemplare di trota fario appena pescato e in attesa di essere consegnato al cuoco come lo identificherebbero i nostri buongustai? Per un trentino si tratterebbe di una *trutela* o *truta grisa*, per un friulano di una *trutu de mont* per un veneto di una *truta bianca*, per un lombardo di una *trueta* o *mignaga*, per un piemontese di una *trutella*, per un calabrese di una *trutta*, per un siciliano di una *truta de scium-mz'* e infine per un commensale sardo di un *truteddu*. Tanti nomi diversi per indicare la medesima specie di pesce. Se poi tra i invitati vi fossero anche degli stranieri la situazione si farebbe ben più complicata con denominazioni tra loro diversissime. Chi potrebbe infatti immaginare che la *tammukka* dei finlandesi, la *pastrmka* dei serbi o la *beekforel* degli olandesi sono la stessa, identica specie di pesce?

Con tale stato di cose si sono dovuti confrontare anche gli studiosi che a partire dal XVI secolo hanno ridato smalto allo studio delle scienze naturali. All'epoca la lingua universale dei dotti era quella latina ma ciò non significava l'assenza di problemi nomenclaturali legati al fatto che studiosi diversi potevano attribuire nei loro libri nomi (latini) diversi alle stesse specie di piante o di animali. Un primo tentativo per risolvere il problema fu l'adozione della cosiddetta "designazione diagnosti-

ca". Ciascun nome cioè era accompagnato da una lunga, talvolta lunghissima, frase la quale compendia quelle che ciascuno studioso in maniera del tutto arbitraria riteneva essere le principali caratteristiche della specie che veniva citata, così da cercare di renderne inequivocabile l'identificazione precisa. Si trattava di un sistema che tutto era fuorché pratico e gli stessi studiosi che lo utilizzavano correntemente si rendevano conto della sua farraginosità. Il famoso botanico Joseph Pitton de Tournefort (1656 – 1708) ebbe a osservare in merito come "era impossibile pronunciare senza riprendere fiato" tali denominazioni lunghissime.

La soluzione del problema venne da uno studioso scandinavo: Linneo (1707-1778). Carl Nilsson Linnaeus nacque nella Svezia meridionale, il padre era un contadino e la madre era figlia di un pastore protestante. Linneo studiò medicina sia in patria che in Olanda e proprio in quest'ultima nazione conseguì la laurea nel 1735. Dopo aver compiuto alcuni brevi viaggi in Inghilterra e in Francia, ritornò nel proprio Paese dedicandosi alla professione medica ma nel contempo coltivando il proprio grandissimo interesse per lo studio e la classificazione degli animali e soprattutto delle piante. Nel 1739 fu tra i fondatori dell'Accademia Svedese delle Scienze e, per qualche tempo, fu medico dell'Ammiragliato. Nel 1741 gli fu affidata la cattedra di medicina dell'Università di Uppsala con la carica di sovrintendente dell'Orto Botani-





Il frontespizio della famosa opera di Linneo "Systema Naturae per Regna Tria Naturae, secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis" (= Sistema della Natura attraverso i Tre Regni della Natura, secondo le classi, gli ordini, i generi e le specie, con caratteristiche, differenze, sinonimi, luoghi).

co; ben presto però Linneo passò alla cattedra di botanica, dietetica e materia medica. La fama crescente gli procurò poi la nomina a medico reale e nel 1761 il titolo nobiliare che lo indusse a convertire il proprio nome in Carl von Linné. In quello stesso anno ebbe anche l'onore di venir ammesso come membro straniero alla famosa Académie des sciences di Parigi. Linneo morì nel 1778 e per una crudele ironia della sorte gli ultimi anni della sua vita furono rattristati dalla progressiva e inesorabile perdita di quella memoria enciclopedica che nel corso di lunghi anni di studio gli aveva permesso di conoscere e classificare tutti gli esseri viventi del mondo allora conosciuto.

La fama imperitura di questo grandissimo studioso è legata all'introduzione della cosiddetta "nomenclatura binomiale" che ancora oggi viene utilizzata nel mondo delle scienze della vita. Nella sua opera più famosa, il *Systema Naturae*, Linneo propose dunque di attribuire a ciascun organismo una doppia denominazione latina, una sorta di sistema "cognome-nome". Il primo nome, scritto con l'iniziale maiuscola, indica il Genere di appartenenza dell'organismo ed è uguale per tutte le specie che condividono alcuni caratteri principali e di conseguen-

za sono strettamente imparentate tra loro; il secondo termine, che è spesso descrittivo, designa invece la specie vera e propria ed è definito nome specifico o nome triviale. Il sistema nomenclaturale proposto da Linneo ottenne un grande successo e venne adottato dapprima in campo botanico, a partire dal 1753, e successivamente zoologico, a partire dal 1758. Oggi appositi consessi scientifici che si rifanno al lavoro di Linneo si occupano di emanare le precise e dettagliate norme alle quali gli studiosi devono attenersi quando vogliano descrivere e denominare una specie, questi sono l'*International Association for Plant Taxonomy* (IAPT) che si occupa della nomenclatura vegetale e la *International Commission on Zoological Nomenclature* (ICZN) per quella invece zoologica.

Le norme sulla nomenclatura scientifica zoologica attualmente in vigore prevedono dunque che il nome scientifico di ogni specie sia seguito dal cognome dello studioso che per primo l'ha identificata e descritta, seguito dall'anno in cui è avvenuta la pubblicazione dell'articolo o del libro in cui tale descrizione è contenuta, separato da una virgola. Può succedere però che ricerche successive portino a spostare la specie dal Genere al quale era stato originariamente attribuita a un Genere diverso. Tale spostamento viene segnalato dall'inserimento tra parentesi della data di pubblicazione.

Tornando quindi alla nostra trota che è in attesa di venir cucinata, il suo nome scientifico valido per tutti ma proprio tutti i comuni, anche quelli esteri, è *Salmo trutta* Linnaeus, 1758 in quanto trattasi del nome utilizzato da Linneo nella 10ª edizione del suo *Systema Naturae* editata proprio nel 1758 la quale viene considerata il "punto di partenza" per la nomenclatura scientifica zoologica. Il fatto che l'anno sia scritto senza parentesi indica che la collocazione a livello di Genere proposta da Linneo è ancor oggi considerata valida.

Quanto sopra scritto non significa però che dal 1758 in poi le denominazioni zoologiche siano sempre chiare e univoche. Per tornare alla nostra trota fario lo stesso Linneo ebbe modo di chiamarla in modo diverso. Più precisamente essa venne da lui battezzata anche *Salmo fario*, *Salmo trutta fario*, *Trutta fario* e *Salmo lacustris*. In aggiunta a ciò Autori diversi in epoche successive ritennero di individuare, e denominare di conseguenza, specie di pesci da essi considerate diverse dal *Salmo trutta* di Linneo che in realtà appartenevano alla medesima specie descritta dallo studioso svedese. Ecco quindi che Walbaum nel 1792 la chiamò *Salmo albus*, Lacepède nel 1803 *Salmo cumberland*, Valenciennes nel 1848 *Fario argenteus*, Günther nel 1866 *Salmo brachypoma* e Kessler nel 1874 *Salmo oxianus*, solo per citare alcuni tra i ben 50 nomi scientifici che a partire dal 1758 sono stati attribuiti al nostro pesce, complice anche la grande variabilità della livrea che le sue popolazioni esibiscono. Studi successivi però ricondussero questo ampio ventaglio di specie al *Salmo trutta* di Linneo e tale nome è quello che è ancor oggi viene utilizzato per motivi di priorità temporale: quando a una specie sono stati dati più nomi scientifici quello da accettare è il più antico, gli altri divengono sinonimi da scartare.

Qualche riga sopra si faceva cenno alla variabilità della forma e della livrea delle specie che in taluni casi si può ricondurre ad areali geografici più o meno precisi. Popolazioni geografiche

che che siano sufficientemente distinguibili tra loro vengono definite sottospecie e, dal punto di vista della nomenclatura scientifica, la loro denominazione è trinomiale in quanto dopo il nome del Genere e quello della specie viene aggiunto il nome della sottospecie. Nel caso particolare della trota fario come si applica questa regola? Qui il terreno diventa scivoloso in quanto la situazione non è (ancora) chiara. Fino a non molto tempo fa infatti la trota fario veniva considerata una sottospecie della trota e quindi il suo triplice nome era *Salmo trutta fario*. Talune ricerche genetiche hanno però portato a valutare la fario come un semplice "ecotipo", cioè un adattamento alle condizioni ecologiche del proprio ambiente, di una specie, la trota, dalla grande plasticità ecologica. In conseguenza di ciò e avendo a riferimento le regole emanate dall'ICZN, la trota fario non meriterebbe alcuna denominazione particolare. Altri studiosi invece vedono nella trota fario una semispecie, o emispecie che dir si voglia, della superspecie *Salmo trutta* o *Salmo trutta complex* (= complesso *Salmo trutta*) e di conseguenza la sua denominazione corretta sarebbe *Salmo [trutta] trutta*. Ma c'è anche chi ritiene che la distanza evolutiva delle trote fario che popolano l'Italia settentrionale ri-

spetto alle altre trote europee sia tale ormai da aver valicato i confini che separano le specie e di conseguenza ad esse andrebbe assegnato un proprio nome scientifico: *Salmo cenerinus* Chiereghini, 1847.

Per tornare allora al problema introduttivo di questa breve nota come chiamare "scientificamente" le trote fario che popolano le nostre acque? *Salmo trutta* o *Salmo [trutta] trutta* oppure *Salmo trutta fario* o ancora *Salmo cenerinus*? Allo stato attuale delle conoscenze scientifiche bisogna riconoscere che gli studiosi non hanno ancora raggiunto un'opinione condivisa su tale questione. La trota fario è infatti una specie che manifesta una variabilità morfologica notevolissima e la situazione è resa più complicata da spostamenti di esemplari da una popolazione all'altra che l'uomo ha realizzato anche in epoche lontane in relazione al grande valore aleutico di questo pesce. Nell'attesa che ulteriori e auspicabili studi possano chiarire la situazione un fatto però è certo: l'importanza di tutelare le preziose popolazioni di trote fario che popolano i torrenti del Trentino, facendo nel contempo ben attenzione a non favorire fenomeni di ibridazione con la trota marmorata (quest'ultima buona specie? Sottospecie? Semispecie?), ma questa è un'altra storia.



LA SPADA DI DAMOCLE

Riflessioni sul futuro svaso della diga di Stramentizzo

di Lorenzo Seneci

Sull'erba non si posa polvere, tranne dove l'uomo ha arato. Henry D. Thoreau

Lo scorso anno ho avuto la fortuna ed il piacere di potere assistere ad una serata sul tema Avisio organizzata dalla Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio in collaborazione con il Comune di Segonzano: il titolo dell'iniziativa era Non Fare Lo Scazzone, ed era un lungo e spettacolare momento divulgativo, accompagnato da fotografie, sul tema del torrente Avisio, messo in scena dal naturalista Sandro Zanghellini.

In un'ora o giù di lì, in una sala del Comune di Sevnano, Zanghellini ha dato vita a qualcosa di veramente bello e particolare, introducendo i presenti alla conoscenza del torrente Avisio parlando di flora e fauna. È stato tempo che reputo di avere speso veramente bene, in quanto alle nozioni sopra citate Zanghellini ha saputo trasmettere il suo amore ed il suo rispetto per il torrente, coinvolgendo in modo deciso e diretto la platea e facendo divulgazione in un modo che non riuscirei ad immaginare più efficace. Purtroppo tanto entusiasmo da parte mia è stato gelato proprio durante la conclusione del sopracitato momento di divulgazione: non che il dr. Zanghellini abbia sbagliato qualcosa, anzi. Semplicemente ha ricordato che sull'Avisio pende una sentenza, irrevocabile e crudele, citando proprio la spada di Damocle del titolo di questo scrit-

to. Ovviamente parliamo dello svaso della diga di Stramentizzo. Andiamo però con ordine. Ammetto di non essere un assiduo frequentatore dell'Avisio. Vista la comodità rispetto a dove lavoro se riesco a fare due lanci li faccio in Noce, e mi reputo essere più un pescatore di acqua ferma che di acqua corrente. Al torrente che scorre in Val di Cembra dedico non più di una decina di uscite l'anno, preferendo altre acque della nostra concessione. Però, stranamente, quando qualcuno degli amici pescatori che ho fuori provincia mi chiede dove sia opportuno tentare la fortuna in APDT la mia risposta è sempre la stessa, e consiglio l'Avisio. Il torrente, sia sopra che sotto alla diga, lo sappiamo tutti, è spettacolare: se davvero si vuole staccare, venire a contatto con la natura selvaggia, entrare in simbiosi con la montagna, con la foresta e con l'acqua - anche senza canna da pesca al seguito, è bene precisarlo - l'Avisio offre alcuni tra gli scorci più belli dell'intero Trentino. Si tratta di una via di fuga assoluta, nella quale ci si può immergere lavandosi via e lasciando indietro tutto quello che non ci si vorrebbe portare appresso quando si decide di staccare la spina per un attimo. Ho poco da dire sui paesaggi selvaggi di alcuni tratti della Val di Cembra, mi riesce difficile descriverli senza dilungarmi portandomi fuori tema: quando però mi si chiede come siano alcuni tratti di Avi-

SPUTA IL ROSPO (?)
SERATE DEDICATE ALLA FAUNA DELLA RETE DI RISERVE

Conosciamo meglio alcuni animali fondamentali per la biodiversità e per l'uomo, che contribuiscono al paesaggio. Capiremo perché sono importanti e come possono aiutarci.

IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI

- 20 dicembre 2018: Che gusto! (Grasse-Almend)
- 24 gennaio 2019: Ciro e i suoi: chi sono? (Pieve-Alta)
- 14 febbraio 2019: Non fare lo scazzone! (Sevnano)
- 7 marzo 2019: Sei una vipera? (Carbonara-Capriana)

Giovedì 14 febbraio ore 20.30
a Sevnano (Segonzano), sala pubblica

NON FARE LO SCAZZONE!

Quanto conosciamo il torrente Avisio? Sappiamo quali creature abitano le sue acque e le sue rive? Dal piccolo e curioso scazzone all'altro estremo: un ricco mondo di biodiversità da scoprire.

Con Sandro Zanghellini, esperto naturalista

La serata è organizzata dalla Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio in collaborazione con il Comune di Segonzano.
38070 sevnano@sevnano.it 0461 831773 - 3495805345



sio rispondo sempre che in certi punti sembra di essere in Canada o in Alaska per quello che rappresentano nel nostro immaginario, il che è tutto dire.

Un patrimonio enorme, alla portata di tutti e di tutti, un bene dell'intera comunità, e ripeto non sto parlando solo di pesca sportiva.

Il suddetto patrimonio è stato colpito in modo violento dalla piena autunnale: si parla molto di come sia cambiato l'alveo, delle decine di pesci trovati morti per i boschi, della preoccupazione legata a come il torrente si riprenderà da un evento così importante. Mentre scrivo non si riescono ancora a quantificare le conseguenze della piena, ma una certezza sta maturando in chi conosce ed ha a cuore il torrente: fatti di questo tipo l'Avisio deve averne visti parecchi, e si è sempre ripreso senza strascichi catastrofici. Nulla a che vedere però con quello che lo aspetta, quello è un altro paio di maniche.

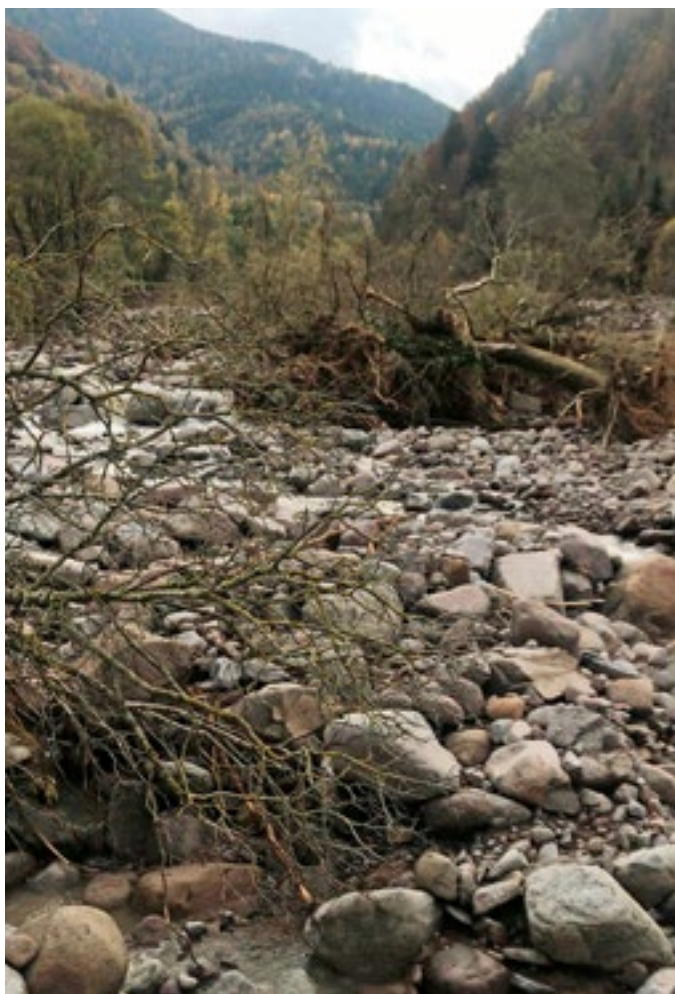


Di recente abbiamo assistito allo svaso della diga di Mollaro, che ha coinvolto il Noce: pare (e preciso pare, ad oggi almeno) che tutto si sia svolto regolarmente, si tratta però di un evento molto più circoscritto e limitato rispetto a quello che attende l'Avisio. Tonnellate di limo depositato dal fiume alla base diga nel corso degli anni attendono come sappiamo di essere scaricate nell'Avisio e porteranno morte e distruzione a tutto il suo ecosistema: immaginate

una nube subacquea soffocante che inghiotte pian piano tutto l'alveo. Prima moriranno decine di pesci. Poi con il deposito verrà compromessa (non ci è dato sapere quanto) tutta la catena di generazione di microfauna bentonica. Il torrente verrà soffocato, o per lo meno afferrato e stretto per il collo per un bel pezzo. È già successo in passato e sta per succedere di nuovo. Alcuni presenti alla serata organizzata dalla Rete delle Riserve ricordavano ancora gli svasi del 1986 e del 2000, e tutti concordavano definendoli eventi nefasti per l'intero ambiente fluviale. Credo che se ne stia parlando troppo poco, considerata la potenziale portata dell'evento. A parte il silenzio assordante e imbarazzante delle associazioni ambientaliste cui siamo ormai abituati, anche noi pescatori stiamo aspettando in modo passivo, perdendoci tra le solite beghe e divisioni provocate dalle differenze di vedute che caratterizzano anche il nostro mondo. Intanto l'ombra, se mi si passa la metafora, cresce sopra la diga. Per inciso, lo svaso s'ha da fare. La sicurezza è troppo importante, e tutte le marmorate dell'Avisio non valgono la vita della persona più spregevole che abita lungo il suo corso.

Ma chi deve intervenire sta pianificando e ponderando più sul quando che sul come effettuare le manovre: che garanzie abbiamo nei confronti di un ecosistema così importante?

Credo che chi sfrutta un bene che appartiene all'intera comunità (non dubito che paghi il giusto per farlo) per lucrare abbia il dovere, non solo morale, di conservare questo bene e di restituirlo così come gli è stato consegnato. Sappiamo benissimo che gli svasi ci possono restituire solo l'ombra dei fiumi che coinvolgono: chi sta in cabina di pilotaggio ha chiaro che uno scempio non è pensabile né tollerabile? Che non possiamo permetterci di mettere a repentaglio l'esistenza di un tesoro così grande? Non sono un tecnico (Dio ci scampi) ma veramente lo svaso è l'unica soluzione per mettere in sicurezza quanto sta a valle della diga? Le modalità di svaso previste prendono inoltre in considerazione tutti (non alcuni, tutti) gli aspetti ambientali legati ad un intervento di così grande portata? Chi frequenta il torrente si rende conto di cosa lo aspetta?



Ho iniziato a farmi queste domande in modo più insistente perché il silenzio sta diventando preoccupante: non tocca a me assicurare chi come me è preoccupato (la ragione, ripeto: parliamo di un'azione immane su di un ecosistema fragile che proprio a causa dello svasso diventa pesantemente minacciato), ma a chi si deve occupare di portare a termine lo svasso.

Ci sono state tavole rotonde con gli attori interessati? La Provincia ed i Bacini Montani cosa pensano o dicono? Qualcuno che ci mette la faccia c'è oppure un domani in caso di disastro sentiremo bofonchiare delle scuse confuse e chi s'è visto s'è visto? Ritengo che questo attendere in modo passivo sia pericoloso: non si tratta di creare panico o allarmismo agli amanti di uno scorcio di paradiso selvaggio, si tratta di mettere le mani in avanti e di pretendere rassicurazioni che, al momento, non vedo sbandierare da nessuno.

Dobbiamo davvero aspettare come per lo svasso del Noce gli ultimi giorni per ricordarci cosa deve succedere? Osservare con apprensione anche l'Avisio che diventa marrone e pregare che vada tutto bene e poi bestemmiare per la preoccupazione quando troveremo i primi pesci morti soffocati?

Se chi deve compiere questa manovra è tranquillo rassicuri tutti, ci metta la faccia come ho scritto sopra: la minaccia è grande, per quanto rosea si voglia dipingere la situazione.

Ma dato che nessuno pare prendersi pubblicamente le sue responsabilità provando a tranquillizzare chi inizia a sentire un brivido gelido lungo la schiena quando alza lo sguardo verso la diga, forse è il caso di iniziare a pretenderle le suddette rassicurazioni: chi lucra con il bene della comunità deve rendere conto di ciò che intende fare.





Non dobbiamo assopirci godendo del fiume: dobbiamo iniziare a capire, ogni volta che il fiume ci strappa un sorriso o ci regala qualcosa, che stiamo camminando sui vetri e che ri-

schiamo di rimpiangere amaramente questa calma prima di una tempesta che, prima o poi, sappiamo benissimo dove e come si scatenerà.



Grazie ad Alessandro Ghezzer per le belle foto (©agh) messe a disposizione

Agh



PESCA SPORTIVA, fattore di crescita?

La vita dell'uomo e la sua storia sono da sempre indissolubilmente legate alla presenza d'acqua: tutte le civiltà più importanti sono nate e fiorite lungo grandi corsi fluviali, come il Nilo in Egitto, il Fiume Giallo in Cina, il Tigri e l'Eufrate in Mesopotamia, l'Indo nell'India settentrionale. Anche le Giudicarie, nel loro piccolo, non fanno eccezione: il fiume Sarca, lungo il quale sorge gran parte dei nostri paesi, si è rivelato fin da subito una risorsa preziosa e fondamentale non solo per il soddisfacimento dei bisogni primari della vita quotidiana, ma anche per lo sviluppo di attività come l'agricoltura e la pesca, che – prima di diventare disciplina sportiva, come noi oggi la conosciamo – veniva praticata a fini economici e commerciali, come dimostrato da alcuni documenti di età medievale, tra cui spicca una pergamena dell' XI secolo conservata presso la Fondazione d'Arco di Mantova. Sebbene già all'epoca la pesca fosse sottoposta a regole piuttosto severe – come confermano alcuni articoli degli statuti d'Arco risalenti al XIII secolo – , una vera e propria consapevolezza della necessità di salvaguardare e tutelare gli equilibri dell'ecosistema fluviale cominciò a maturare solo in tempi recenti, all'inizio del XX secolo, quando, nel 1901, il Consiglio Provinciale per l'Agricoltura decise di affidare ad alcuni appassionati della Busa di Tione un apparato di incubazione, con l'obiettivo di ripopolare i corsi d'acqua della zona. Fu questo il primo passo che portò – verso gli anni

'50 – ad affidare in concessione le acque del Sarca a quattro Associazioni Pescatori su base volontaria e poi, nel 1983, alla costituzione dell'attuale Associazione Pescatori Alto Sarca (con sede legale e operativa a Tione), che oggi si trova a gestire tra laghi, torrenti e fiume quasi 300 chilometri di acque in un territorio che va sostanzialmente da Ponte Arche a Madonna di Campiglio.

L'obiettivo che ha guidato l'attività dell'associazione dal giorno della sua costituzione fino ad oggi è sempre lo stesso: far sì





che il fiume Sarca possa rappresentare anche per le generazioni future una risorsa e un fattore di sviluppo così come lo è stato in passato (basti pensare a questo proposito alle numerose piscicoltura che caratterizzano il nostro territorio). Come? In



primis, attraverso la salvaguardia dell'ecosistema fluviale e il recupero delle specie storicamente presenti come la trota fario di torrente, la trota marmorata e il temolo, ma anche e soprattutto attraverso la diffusione della cultura del rispetto per l'ambiente, il pesce e l'utilizzo responsabile e consapevole delle risorse. Tutto ciò ha condotto alla nascita di un vero e proprio turismo sostenibile legato alla pesca, capace, da un lato, di portare vantaggi e benefici al nostro territorio (destagionando ad esempio la stagione turistica locale) e, dall'altro, di tutelare allo stesso tempo le risorse ittiche e l'habitat del fiume attraverso la valorizzazione della pesca "no-kill". La bontà del lavoro portato avanti dall'Associazione Pescatori Alto Sarca, in collaborazione con il Consorzio per il Turismo Giudicarie Centrali, è certificata dai risultati ottenuti: il Sarca è infatti già oggi la principale meta italiana e una delle più gettonate in Europa per gli amanti della disciplina, al pari di veri e propri "paradisi della pesca" come la Slovenia, l'Austria e la Svezia. Ne è testimonianza il fatto che il nostro territorio ha avuto l'onore di poter ospitare competizioni di prestigio, come il Campionato Europeo (2015) e il Campionato Mondiale (2018) di Pesca a Mosca. Un successo che ha spinto anche altri enti locali ed associazioni a credere e ad investire in questo progetto. Da segnalare a questo proposito la nascita di una proficua collaborazione con l'APT di Madonna di Campiglio e l'APT Terme di Comano che ha già portato i primi frutti con l'inaugurazione del centro didattico "Acqua Life" a Spiazzo che ospita tra le altre cose la prima scuola permanente di pesca a mosca, un vero e proprio "unicum" in Italia.

Insomma, la pesca sembra poter rappresentare ancora oggi, come in passato un fattore decisivo per lo sviluppo e la crescita delle nostre valli, legata alle straordinarie risorse naturali che abbiamo avuto la fortuna di ereditare e che abbiamo il dovere di salvaguardare e di tutelare.

FISHINGRID:

la nostra piattaforma per la gestione delle acque

di Emanuele Saini e Saverio Froio
con la collaborazione di Andrea Crobu



Smartphone, Internet, social network, Whatsapp, Google, geolocalizzazione e sharing sono parole e concetti che si sono infiltrati di prepotenza nella vita di tutti i giorni; la pesca fa parte della nostra vita quotidiana e quindi ne è stata investita, con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. Va scomparendo quel mondo fatto di intimità, solitudini cercate, posti segreti da non condividere e catture da non raccontare, se non al bar, per lo più mentendo senza vergogna sulla tecnica e sul luogo. Si è fatto strada un nuovo modo di vivere il fiume, fatto di foto e video che circolano, di scambi di idee e tecniche e di una sempre maggiore propensione al mostrare e al mostrarsi. Tutto questo ha fatto sì che il pescatore sia sempre in possesso di uno strumento di incredibile potenza, lo smartphone, in grado di tenerlo costantemente collegato a Internet e quindi consentirgli di condividere dati.

Fishinggrid nasce da questa consapevolezza.

Non è un ennesimo social network e non serve al pescatore per condividere immagini ed emozioni, ma numeri: il numero delle catture e il numero di uscite di pesca.

Sembra poco, dopotutto riporta le stesse informazioni che già si raccolgono dai tesserini cartacei, uno potrebbe pensare, ma in realtà quel "poco" è un mezzo di gestione delle acque potentissimo, se gestito con intelligenza.

Fishinggrid è un app per telefoni che va a integrare, o in alcuni casi sostituire, il classico tesserino.

Cosa cambia per il pescatore?

Prima di iniziare a pescare, apre l'app sul suo telefono, segna la zona e il giorno, si rimette il telefono in tasca e inizia a pescare. Quando cattura un pesce che intende trattenere, riapre l'app, segna la specie e la conferma, poi si rimette il telefono in tasca e torna a pesca.

Di fatto non cambia nulla, se non il supporto su cui inserisce gli stessi dati di sempre.

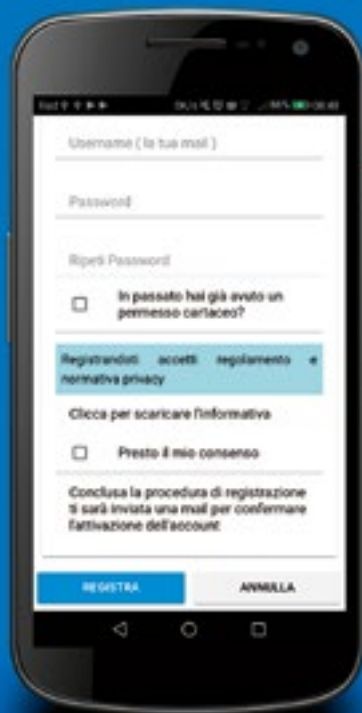
Cosa cambia per l'associazione pescatori che gestisce le acque?

Cambia tutto.

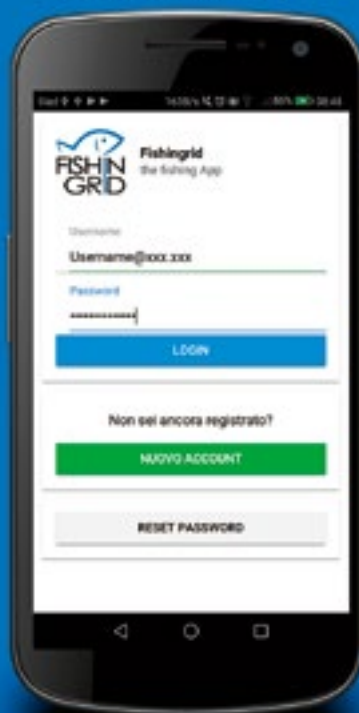
Il gestore delle acque si trova davanti un portale che gli comunica in tempo reale quanti pescatori sono in pesca e in che zone si trovano (zone del tesserino, non punti precisi: nessuno vi ruba i posti segreti!), cosa stanno pescando e in che quantità, quanti permessi giornalieri sono stati venduti e quanti e quali sono i soci annuali. C'è anche una reportistica sui permessi sospesi per infrazioni al regolamento accertate dai guardiapescas.



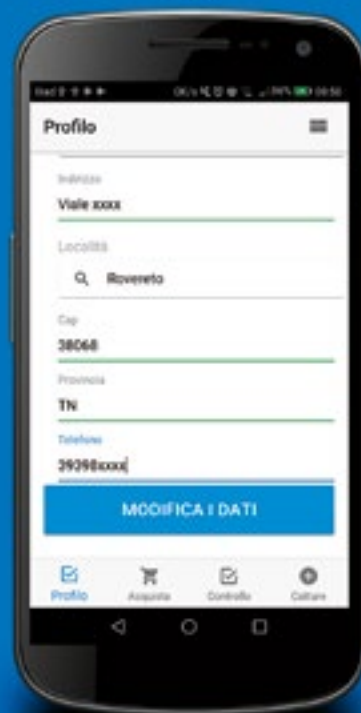
Registrazione semplice
e veloce



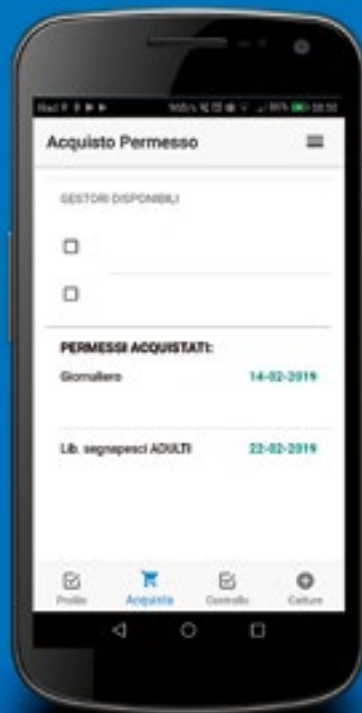
Basta una e-mail per
accedere ai servizi



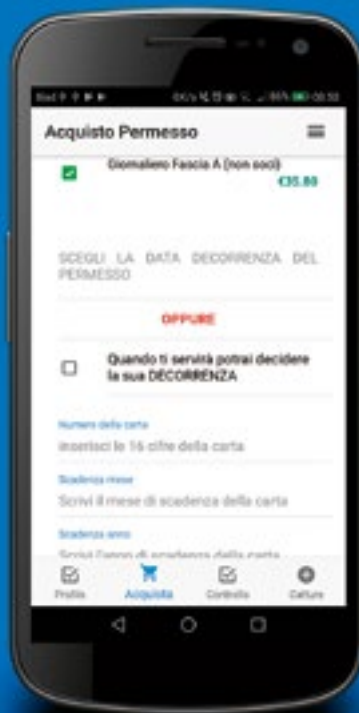
Accedi al tuo profilo
per modificare i tuoi
dati



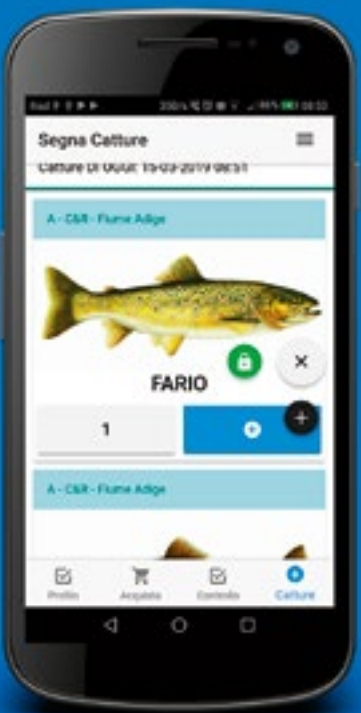
Acquista il tuo
permesso con un click,
in tutta sicurezza



Scegli quando
utilizzare il permesso



Segna le tue catture
con un click





Cosa significa ciò? Significa che si ha il polso della situazione!

Significa che alla domanda "come sta andando la stagione?" si può dare una risposta precisa.

Significa che l'associazione incassa subito e ha nelle sue disponibilità tutte le risorse finanziarie del tesseramento per affrontare spese immediate.

Significa poter monitorare la resa delle semine di pronta pesca, piuttosto che l'efficacia dei ripopolamenti negli anni.

Questo vuol dire avere il controllo reale del territorio, grazie alla collaborazione migliore dei soci che daranno dati migliori e più precisi.

Negli anni si potranno monitorare i cambiamenti e si potranno gestire con intelligenza, affrontando le grandi sfide future partendo da una base di conoscenza certa e garantendo al nostro sport un futuro fatto di intelligenza e decisioni basate sui dati, se il contesto cambierà così tanto da rendere meno utili le nostre esperienze passate.

Di fatto è un nuovo anno zero, un nuovo inizio.

Da qui in avanti le possibilità di sviluppo sono interessantissime.

Si potrebbe concentrarsi sul rapporto con l'ente dighe, piuttosto che usare l'app per raccogliere segnalazioni di situazioni critiche che l'associazione potrebbe riportare alle autorità facendo capire che il pescatore è la vera sentinella del fiume e il primo occhio vigile sul territorio.

Si potrebbe allargarsi al mondo del turismo, avendo sottomano numeri veri con cui lavorare.

Ma parliamo del presente e lasciamo al futuro il tempo d'arrivare.

Fishinggrid assegna a ogni pescatore un numero progressivo sempre uguale, il codice pescatore.

Questo significa che ogni anno, lo stesso pescatore avrà lo stesso numero di tesserino e che questo tesserino conserverà la sua storia di socio.

Questo darà la possibilità di capire, sui grandi numeri, come nel tempo cambia il comportamento dei pescatori e quindi permetterà di aiutare a fare scelte di gestione che si allineino ai cambiamenti, piuttosto che mantenere ferme regole che andavano bene in un passato più o meno recente.

Aiuterà anche a calibrare la gestione delle immissioni, con una capillarità studiata e aderente alla realtà.

Nell'immediato, tutta la gestione della raccolta dati anagrafici e creazione dell'elenco soci aggiornato sarà automatizzata, liberando personale volontario che potrà dedicare il proprio tempo ad altre attività associative.

Un significativo aiuto alla vigilanza verrà dal sapere quanti pescatori risultano presenti in un dato tratto, con ovvio risparmio di tempo e risorse, specialmente nella gestione di zone speciali. Anche loro possono accedere all'app per il controllo del pescatore e del pescato, andando ad alimentare la piattaforma, con dati sempre più precisi e puntuali.

Tornando ai pescatori, per facilitare la transizione, al tesserino elettronico è affiancato il tesserino tradizionale, non ci sarà una sostituzione improvvisa. Ma una libera scelta da parte di ognuno.

È cambiato anche il tesserino tradizionale: un adesivo viene stampato al momento dell'acquisto e viene applicato sul retro. Questo adesivo contiene il codice pescatore e viene stampato solo dopo che la sua anagrafica sarà stata inserita in Fishinggrid dal rivenditore, consentendo quindi di avere una già buona parte dei dati caricati e di dover solo aggiungere le catture per le statistiche di fine anno.

Fishinggrid è "solo" un APP?

No, è un complesso sistema gestionale che collega gestori, pescatori, vigilanza e operatori.

Sia che utilizzino l'app o che accedano al gestionale tramite tablet oppure Pc, collegando di fatto più di 24 punti vendita in 4 regioni. che gestisce tutti gli aspetti pratici nella gestione di un territorio, dalle statistiche sugli associati, ai censimenti, alla vigilanza e alla parte amministrativa, insomma una visione immediata e a 360° per chi vuole avere un immediato "polso della situazione".



UN VIAGGIO-INCHIESTA

lungo gli ultimi torrenti alpini

di Elisa Cozzarini

Sono rari in Italia i corsi d'acqua ancora naturali: per la maggior parte, i nostri fiumi sono soggetti a prelievi a fini irrigui, civili, idroelettrici, industriali, e restano pressoché prosciugati per lunghi tratti e per periodi prolungati. Il loro corso è stato canalizzato, artificializzato, in molti casi si è costruito in alveo e, con la cementificazione, è aumentato il rischio idrogeologico.

Il fiume Piave, sacro alla Patria, per esempio, non mormora più da molti anni. Le sue acque, a cento anni dalla Prima Guerra

Mondiale, non potrebbero oggi contrastare l'avanzata del nemico, visto che, per oltre il 90%, non scorrono nel fiume, ma all'interno di tubi e canali. Solo in caso di eventi alluvionali, il rigagnolo che si fa strada tra le ghiaie diventa impetuoso e pericoloso, soprattutto perché le opere sulle sponde sono state costruite senza pensare che un corso d'acqua ha bisogno del suo spazio. La situazione di ipersfruttamento e cementificazione è comune a tutti i fiumi italiani e il Piave, sacro e sacrificato, ne è l'emblema.



In questo quadro, i pochissimi tratti ancora liberi dei corsi d'acqua dovrebbero essere considerati un patrimonio da salvaguardare. Sono i torrenti di montagna, scorrono ad alta quota, in luoghi impervi, in prossimità delle sorgenti, dei nevai, degli ultimi ghiacciai, che fondono sempre più rapidamente. A tutelarli, in effetti, almeno sulla carta, è la Direttiva europea Acque, la 60 del 2000, oggi in fase di revisione e sotto attacco da parte di chi ha interesse a sfruttare anche l'ultima goccia di oro blu. L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) li classifica come corpi idrici di qualità elevata, proprio perché non sono soggetti all'intervento antropico (alle derivazioni, alle canalizzazioni, agli scarichi, etc) e rappresentano appena il 5% dei fiumi a livello nazionale.

Nonostante le norme di tutela, oggi anche questi ultimi torrenti integri rischiano di essere alterati dalla costruzione di impianti per la produzione di energia idroelettrica. Se finora erano rimasti liberi, è perché non c'era convenienza a sfruttarli. Dal 2009 in poi, però, con la Direttiva Ue sulle Rinnovabili e con l'introduzione di incentivi statali per la produzione di energia "pulita", sono spuntate moltissime richieste di derivazione a fini idroelettrici in tutto il paese. I piccoli impianti, che per lo più hanno potenza installata inferiore a 1 MW (perché le grandi derivazioni idroelettriche e le grandi dighe sono state fatte nel secolo scorso), sono realizzati quasi sempre da società private e ricevono complessivamente oltre mezzo miliardo di Euro all'anno di incentivi pubblici, pagati in bolletta da tutti (la componente A3). È per questo che la scompar-

sa degli ultimi torrenti non riguarda solo chi ama la montagna e l'ambiente, ma è una questione che dovrebbe interessare a tutti i cittadini.

Le centrali sono definite "mini" o "piccole", ma hanno un grande impatto ambientale, perché sono inserite in ecosistemi delicati e complessi come quelli d'alta quota. Visti nel loro insieme, tutti questi impianti rappresentano una grande opera che va a intaccare il sistema dei corsi d'acqua minori sulle Alpi e gli Appennini.

Ma qual è il contributo energetico dato dal piccolo idroelettrico? E possiamo farne a meno?

L'idroelettrico dà effettivamente il contributo più importante alla produzione di energia verde in Italia, fornendo più del 39% del totale da fonti di energia rinnovabile. Tuttavia, analizzando i dati del GSE (Gestore Servizi Energetici, la Spa incaricata dallo Stato di conseguire gli obiettivi di sostenibilità nell'efficienza energetica e nello sviluppo delle rinnovabili), è evidente come da diversi anni la quantità di energia prodotta da forza idraulica sia rimasta stabile. In alcuni anni, addirittura, pur aumentando il numero di impianti, la produzione è calata: tra il 2015 e il 2016, per esempio, c'è stata una diminuzione quasi del 7%, dovuta principalmente a fattori meteorologici. È un calo abbondantemente confermato per il 2017, ma i cui numeri non sono stati ancora pubblicati al momento di scrivere. Allo stesso tempo, sono entrate in funzione, nel 2016, 227 nuove centrali, tutte di piccola dimensione.

In Italia oggi sono in esercizio oltre quattromila impianti idroe-

lettrici: più di tremila hanno potenza installata inferiore a un 1 MW e forniscono appena il 6% di energia da questa fonte - dunque un contributo infinitesimale se si considera il fabbisogno energetico nazionale -, mentre 303 grandi impianti con oltre 10 MW installati concentrano l'82% della potenza idroelettrica totale. Anche questi numeri sono disponibili sul sito web del Gestore Servizi Energetici (GSE).

La Strategia Energetica Nazionale (SEN), firmata il 10 novembre 2017 dai ministri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente, non fa riferimento ai piccoli impianti, ma sottolinea l'importanza di rendere più efficienti e di potenziare i grandi impianti idroelettrici esistenti, che potrebbero aumentare la produzione a costi relativamente contenuti. Riguardo a questi impianti, tuttavia, il nodo da sciogliere è il riaffidamento con gara delle concessioni, sia quelle rilasciate all'Enel, che terminano nel 2029, sia quelle in capo ad altri soggetti e ormai scadute, per cui la Commissione europea ha messo in mora l'Italia già dal 2013.

Una transizione energetica per uscire dalla dipendenza dalle fonti fossili è necessaria, ma la strada giusta non sembra quella di distruggere gli ultimi ecosistemi montani per ricavare un pugno di energia. Il paradosso è anche che si spinge per la co-

struzione di nuove piccole centrali idroelettriche per tagliare emissioni di gas serra e lottare contro il cambiamento climatico, ma si fanno i calcoli come se il surriscaldamento globale non fosse già una realtà. Il regime delle acque, infatti, ha già subito notevoli variazioni negli ultimi anni. Le precipitazioni sono sempre più concentrate e si alternano a lunghi periodi siccitosi: ciò porta a una sempre minore disponibilità d'acqua per la produzione energetica.

Secondo gli scienziati, inoltre, gli impatti del cambiamento climatico saranno particolarmente rilevanti sulle Alpi: qui infatti, negli ultimi 150 anni, si sono registrate temperature più alte di quasi due gradi centigradi, più del doppio della media globale del pianeta. Sono molti i casi di centrali idroelettriche che non producono quanto preventivato sulla carta. In Trentino, per esempio, due impianti sul torrente Rabbies, gestiti dal consorzio STN della Val di Sole, hanno fornito nel 2017 appena il 30% dell'energia prevista e per il 2018 il bilancio previsionale è stato rivisto nettamente al ribasso.

Di fronte al proliferare di mini impianti dal grande impatto ambientale e scarsa produzione, nel 2013 il Comitato Acqua Bene Comune del Bellunese ha fatto un ricorso europeo che ha



portato all'apertura, da parte di Bruxelles, di due procedure di accertamento sul rispetto della Direttiva Acque. Per evitare di andare in infrazione, a fine 2017 il Ministero dell'Ambiente ha emanato i decreti direttoriali 29 e 30, che stabiliscono come valutare l'impatto ambientale delle derivazioni e come calcolare il deflusso ecologico, che sostituirà il deflusso minimo vitale e garantirà una migliore qualità fluviale.

Tuttavia, i "piccoli" impianti idroelettrici continuano a essere approvati e costruiti, perché le nuove direttive non possono essere retroattive e quindi queste regole restrittive si applicano solo alle nuove domande di derivazione. Si continua così a compromettere ambienti integri in nome di una risibile produzione energetica e soprattutto per il guadagno, il più delle volte, di privati.

Forse l'unica possibilità per salvare i nostri ultimi torrenti è che non vengano più incentivate le centraline idroelettriche con impatto su corsi d'acqua naturali: a stabilirlo sarà il prossimo decreto incentivi, la cui bozza sembra andare incontro alla tutela dei fiumi.

Nel frattempo, per la difesa dei torrenti, sono nati comitati, associazioni, gruppi di cittadini che non intendono arrendersi. Sono stati molti di loro ad accompagnarmi, tra aprile 2017 e gennaio 2018, in un viaggio nelle Alpi, dalla Liguria al Friuli Venezia Giulia, per documentare lo stato di alcuni degli ultimi torrenti naturali minacciati dalla costruzione di impianti idroelettrici. Per mancanza di tempo, non sono riuscita a occuparmi anche degli Appennini. Dal mio viaggio è nato il libro "Radici liquide. Un viaggio-inchiesta lungo gli ultimi torrenti alpini", uscito per Nuova-dimensione ad aprile 2018.



L'A.P.D.T. INCONTRA I SOCI DELLA VAL DI CEMBRA

Le associazioni concessionarie di pesca si trovano alla ricerca di un difficile equilibrio tra:

- quanto richiesto dalla legge provinciale della pesca all'articolo 6 bis che in sintesi prevede l'obbligo, oltre determinate soglie di numero o dimensione dei corsi d'acqua della concessione, di istituire delle zone nelle quali vietare il trattenimento del pesce: le zone no-kill che consentono la pesca con esche artificiali (con ami senza ardiglione) senza la possibilità di trattenere il pescato, ma nelle quali non è consentito l'utilizzo di esche naturali.

- il mantenere e accrescere l'interesse che il turismo lega alla pesca, dove il turista pescatore si dimostra principalmente interessato e amante del catch & release e per il quale pescare in Trentino significa ricerca di ambienti incontaminati e pesci di qualità: come le trote marmorate di grossa taglia, cresciute nel fiume, che si aspetta di trovare numerose, ma che non vuole trattenere.

- le aspettative della parte maggiore degli associati che abita presso i laghi o lungo i corsi d'acqua nei quali si reca a pesca e, a tutt'oggi, per tradizione o abitudine preferisce trattenere e consumare il pescato. Inoltre, nella maggior parte dei casi pesca, come da tradizione, con esche naturali, non vuole cambiare tecnica, ritiene non giusto essere limitato nel non poter utilizzare le sue tecniche e conseguentemente frequentare le zone che conosce meglio.



Nel corso dell'agosto 2018 un gruppo di pescatori, ex pescatori e aspiranti tali della valle di Cembra ha inviato all'associazione Apdt, al comitato faunistico e all'ufficio foreste e fauna una petizione nella quale, ribadendo in sostanza questo ultimo punto viene chiesta la rivalutazione del posizionamento delle attuali zone nokill in Avisio.

In assemblea annuale, è stato fatto riferimento a questa petizione, con la promessa di incontrare i promotori per una più approfondita discussione e per una ricerca di soluzioni.

L'incontro è avvenuto il giorno 23.01.2019 in località Madonna dell'Aiuto. Oltre al Presidente dell'APDT Bruno Cagol erano presenti 9 consiglieri il guardiapescas Samuel Vincenzi e una ventina di pescatori locali con il loro portavoce Paolo Mazzalai.

In un clima collaborativo, sono state ascoltate e discusse varie proposte delle parti. La promessa, a conclusione dell'incontro, da parte dei consiglieri Apdt presenti è stata quella di istituire una commissione che trovi una soluzione (entro l'anno 2019) equilibrata nel rispetto degli obblighi richiesti dalla legge provinciale e delle aspettative degli associati.

Il consiglio direttivo, nella prima riunione successiva a questo incontro, ha deliberato l'istituzione di una specifica commissione che avrà l'obiettivo di arrivare alla formulazione di una soluzione adeguata.

Marco Petrlongo





MONITORAGGIO POST ALLUVIONE

Purtroppo anche in Val di Non i danni in conseguenza dell'alluvione di fine ottobre 2018 sono stati consistenti. Viene rimarcato che l'evento meteorologico ha visto precipitazioni più abbondanti di quanto verificatosi nella tragica alluvione del 1966. La zona ed il torrente che ha subito più danni è stata quella del torrente Barnes ma danni significativi si sono riscontrati anche nella parte bassa del torrente Sporeggio e del torrente Pescara, altre zone hanno visto danni seppur di minore entità. Il fiume Noce, essendo regolato da dighe nella maggior parte del proprio corso, è stato risparmiato dalla furia delle acque, qui il problema maggiore è stato il trasporto a valle di materiale relativo a vecchie discariche. Nonostante le numerose operazioni di pulizia fatte negli anni scorsi dai volontari e dalle varie associazioni ciclicamente questi rifiuti plastici tornano a presentarsi dissotterrate da ondate di piena. Qui, durante il periodo invernale, il nostro personale ha operato per la pulizia delle sponde ed in programma abbiamo pensato ad una

giornata ecologica che coinvolga volontari sensibili a questi temi. Quando sarà predisposto il programma definitivo comunicheremo la data tramite il gruppo di lavoro Whatsapp, sito e pagina Facebook della Associazione confidando in una massiccia adesione. Tornando ai danni maggiori che si sono evidenziati nel medio corso del torrente Barnes il direttivo sta valutando di concerto con amministrazione comunale di Bresimo e uffici preposti sul tipo di intervento da attuare. Si sta ragionando su varie ipotesi, chiudere un tratto ripopolando con materiale selezionato di avannottaria oppure limitare il prelievo per alcuni anni per permettere alla fauna ittica di riprendersi vista la devastazione degli ambienti acquatici. Sicuramente sarà apprezzato da parte del direttivo la collaborazione dei soci nel segnalare episodi e situazioni di altri corsi d'acqua interessati ad eventi particolarmente gravi dove si riscontri l'assenza di pesce in maniera che l'associazione possa individuare le azioni per riparare i danni. La situazione in altre vallate è stata anche più pesante tanto da indur-



Ci auguriamo che anche attraverso la consapevolezza della categoria degli allevatori seri e attenti e rispettosi dell'ambiente che sono in gran numero si individui la maniera per risolvere questi problemi che si stanno di anno in anno intensificando con grande preoccupazione per noi pescatori e cosa ancor più importante per la salute dell'intera comunità che non può tollerare una qualità delle acque scadente. Ci attendiamo dall'assessorato competente e dagli uffici provinciali preposti un confron-

re alcune associazioni (quelle della magnifica comunità di Fiemme) a chiudere completamente alla pesca per il 2019 tutti i tributari del fiume Avisio. Inoltre dai primi monitoraggi ittici effettuati nelle scorse settimane in alcuni fiumi e torrenti del Trentino sembrano delinearsi danni alla fauna ittica nell'ordine del 30 / 40 per cento di media con punte anche del 80 per cento. Questa situazione deve indurre tutti noi con responsabilità a limitare il prelievo nei tratti dove c'è presenza di pesce selvatico perché altra situazione molto preoccupante è che si sono riscontrate molto meno freghe degli anni passati e quindi meno riproduzione naturale sui nostri torrenti a causa della concomitante alluvione che ha devastato in alcuni punti le zone di riproduzione. Chi ha frequentato nei giorni di apertura i nostri torrenti e riali avrà constatato che alcune buche sono state completamente cancellate o riempite di sedimento ed in alcuni punti i torrenti hanno cambiato fisionomia creando nuove vie di sfogo delle acque, si raccomanda quindi sensibilità nell'azione di pesca. Per quanto riguarda le altre situazioni le prime settimane post apertura hanno evidenziato molte catture anche di taglia nel lago di Santa Giustina alternati con periodi meno propizi come è da tradizione nella prima parte della stagione. Anche il fiume Noce a febbraio ha alternato giornate positive con alcune catture di taglia e giornate avare di cattura, per chi frequenta questo tipo di ambienti sa che il periodo buono inizia con aprile. Il direttivo infine comunica con molta soddisfazione che la causa per l'accertamento delle responsabilità per i danni relativi ad inquinamento ambientale relativi al Rio San Romedio ha avuto inizio con l'accettazione da parte del giudice della nostra Associazione come parte civile.

In sostanza ci siamo costituiti come parte civile per richiedere i danni alla parte che ha causato questo scempio ambientale. Non abbiamo avuto dubbi sulla scelta perché questo è stato un episodio di gravità inaudita che purtroppo segue altri episodi minori in altre acque che abbiamo più volte prontamente segnalato e documentato. Soprattutto l'allevamento zootecnico intensivo si sta rivelando fonte di seri problemi di cui l'ente pubblico preposto al controllo ed al rispetto delle norme in materia sembra non aver preso piena coscienza della potenziale gravità della situazione.



to sereno e costruttivo su questi temi che toccano le coscienze di ognuno di noi. Il processo sui gravissimi fatti accaduti sul Rio San Romedio riprenderà nei prossimi mesi e vi terremo aggiornati sulla questione. Buona stagione di pesca a tutti

Il Direttivo

Cariche sociali

Il 20 gennaio scorso si sono tenute le elezioni per le cariche sociali dell'Associazione Sportiva Pescatori Solandri e sono stati eletti 14 consiglieri:

Angeli Manuel, Albasini Corrado, Arnoldi Fabio, Baitella Stefano, Cerga Dritan, Gabrielli Paolo, Gentilini Marco, Molignoni Renato, Pacchioli Stefano, Rizzi Nicolò, Tenni Remo, Valentinotti Cesare, Valentinotti Enrico e Zanella Alberto.

Il 22 gennaio si è riunito il primo direttivo durante il quale sono state votate all'unanimità le cariche sociali: Presidente Arnoldi Fabio, Vice Presidente Angeli Manuel, Segretario Zanella Alberto e Tesoriere Molignoni Renato. Ogni consigliere si è fatto carico di una parte delle numerose incombenze dell'Associazione tra le quali semine e recuperi di fauna ittica, gestione dell'incubatoio per la produzione di Mormorate e Fario ceppo "solandri", gestione del personale, contatti con il Servizio Faunistico, gestione della pesca sportiva Magic Lake.

Visti i tempi stretti, per poter dare inizio alla stagione di pesca in meno di 30 giorni dall'elezione, il direttivo si è riunito quattro volte in sedute che si protraggono ben oltre la mezzanotte: tanto era l'entusiasmo e la voglia di far bene, che nessuno si è mai lamentato delle lunghe riunioni (magari qualche moglie ha presentato delle rimostranze!).

Molte sono le novità per la stagione 2019: quella che avrà il maggiore impatto sarà l'apertura del lago di Commezzadura Magic



Giornata di apertura della pesca anno 2019



Giornata di apertura della pesca anno 1971

Lake, pesca sportiva dove verranno tra l'altro organizzati eventi e corsi di pesca dedicati a grandi e piccini. Obiettivo principale dell'apertura del lago sarà quello di alleggerire la pressione di pesca sulle acque in concessione, messe a dura prova dagli eventi calamitosi dell'ottobre scorso: soci e ospiti potranno quindi divertirsi a pescare in una location nel verde, facilmente raggiungibile e fruibile da tutti.

Doveroso è però ricordare quanto è stato fatto dai precedenti consigli direttivi: l'Associazione è nata nel 1963 grazie alla tenacia di alcuni volenterosi pescatori, con lo scopo di ottenere l'esclusiva gestione delle acque presenti in valle, raggiunto solo nel 2001 con l'introduzione della prima carta ittica.

Nel tempo è stato costruito, ampliato e ammodernato un incubatoio, dove vengono allevate le pregiatissime trote mormorate e le trote fario autoctone sia per noi che per i vicini pescatori della Valle di Non. È stata da due anni presa in affitto anche una piscicoltura che contribuisce all'accrescimento degli avannotti provenienti dall'incubatoio e al ripopolamento di laghi e fiumi con trote fario adulte.

Nel corso degli anni sono stati inoltre sottoscritti alcuni accordi che consentono all'Associazione di partecipare con il proprio stand alle fiere di Riva del Garda e Vicenza, nonché a quelle organizzate in altri Stati e promuovere l'attività della pesca organizzando visite guidate al nostro incubatoio, molto apprezzate sia dagli studenti che dai numerosi ospiti estivi. Questi e numerosi

altri progetti sono stati realizzati grazie alla preziosa collaborazione dei due guardiani pesca e della segretaria dell'Associazione. Come molte altre Associazioni, anche la nostra sta facendo i conti con i danni provocati dall'alluvione dello scorso ottobre: sono già a lavoro da oltre un mese gli operai del Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento, ai quali va il nostro sentito ringraziamento. Gli interventi principali riguardano la sistemazione del torrente Noce con la ricostruzione delle sponde e di alcune scogliere che non hanno resistito alla furia degli eventi; verranno inoltre ricreati degli ambienti favorevoli allo stanziamento e alla risalita delle trote, con massi ciclopici sistemati ad arte sul fondo del torrente.

La popolazione ittica residente in tutti i corsi d'acqua della valle, ha risentito dell'ondata di piena eccezionale e come se non bastasse è stata decimata dalla presenza sempre più "ingombrante" e indesiderata dei cormorani, che giornalmente fanno le

loro incursioni nei nostri torrenti. Un ulteriore problema probabilmente sottovalutato è dato dalla presenza dell'airone cenerino, che a differenza del cormorano stanza tutto l'anno nel nostro territorio: il costante aumento di esemplari ci porta a pensare che siano in grado di procacciarsi nutrimento in abbondanza nelle nostre acque!. Qualcosa è stato fatto per cercare di dissuadere queste visite non gradite, ma è ancora poco rispetto al danno che fanno alle nostre preziose trote: va individuata una strategia comune da veicolare ai nostri politici Provinciali affinché venga creata una norma ad hoc.

Abbiamo ereditato dai precedenti direttivi un'Associazione sana e ben strutturata e ci siamo prefissati a nostra volta degli obiettivi, alcuni dei quali anche molto ambiziosi, per farla crescere e trasmettere la nostra passione per la pesca anche alle future generazioni: siamo certi che con l'aiuto di tutti i soci, riusciremo in questo intento.



Veduta della pesca sportiva Magic Lake

LAGO DI RONCONE

La nostra è una piccola società di pescatori, con all'attivo 30 soci annuali (solo gli abitanti di Sella Giudicarie hanno il diritto al permesso annuale), che come unica zona di pesca presenta il lago di Roncone.

IL LAGO

Il lago, formatosi a causa dello sbarramento alluvionale del Torrente Adanà è situato poco a valle dell'abitato di Roncone. In passato il lago aveva dimensioni maggiori, grande circa il doppio. Ad oggi il bacino è 310m di lunghezza per 110m di larghezza e 4m di profondità. Ancora nel XIV secolo venne fatto oggetto di canalizzazioni per guadagnare terreno coltivabile ed è solo da pochi decenni che il suo processo di eutrofizzazione si è notevolmente rallentato, grazie anche alla realizzazione di un emissario. Nella sua porzione settentrionale il lago si trasforma in una circoscritta zona paludosa.

ITTIOFAUNA

Nel lago di Roncone, così come lungo l'intera Valle del Chiese, la specie caratterizzante è la trota fario. La presenza di questo pesce viene sempre garantita ogni anno grazie anche alle semine effettuate regolarmente dall'Associazione, con pesci adulti provenienti dagli allevamenti limitrofi.



Il nostro lago presenta una ittiofauna molto varia e ricca. Infatti all'interno di esso si possono trovare svariate specie di pesce tra cui carpe (che possono raggiungere anche i 10/15 kg di peso), persici, alborelle, carassi e cavedani.





percorrere per far sì che il nostro lago sia sempre più un punto di riferimento per gli amanti della pesca al luccio.

ATTIVITA' 2019

Anche per l'anno 2019 l'Associazione, oltre alle consuete semine di varia specie, intende organizzare le due ormai solite gare di pesca alla trota, la prima riservata ai soli soci e la seconda aperta a tutti i pescatori.

INFO UTILI

Per il calendario delle attività, le foto, i costi e le modalità di ritiro dei permessi e per una e-mail sempre attiva per qualsiasi dubbio o informazione l'Associazione Pescatori Dilett. Lago di Roncone invita a consultare il proprio sito www.pescalagoroncone.com!!

In passato nel lago erano presenti anche trote marmorate, scomparse poi dopo i lavori di sistemazione e riqualificazione del bacino.

L'anno scorso, dopo quasi un decennio in cui nessun esemplare era stato pescato, un socio della nostra Associazione è riuscito a pescare un bellissimo esemplare di tinca, simbolo dell'elevata qualità dell'acqua del nostro lago, anche quest'anno premiato con la bandiera blu.

Grazie al lavoro svolto dall'Associazione negli ultimi 10 anni attraverso delle semine, all'interno del lago si può trovare anche l'ormai noto e ambito luccio.

Progetto quello riguardante il luccio iniziato nel 2006 per volere della direzione che allora era in carica e sostenuto dalla Provincia di Trento. A distanza di più di 12 anni ci possiamo certamente ritenere soddisfatti dei risultati ottenuti sia per le catture che per il numero di pescatori ospiti presenti nelle varie stagioni di pesca.

Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro svolto da parte del direttivo nei vari anni che attraverso delle semine di piccoli lucci (cm 5) ha garantito una presenza sempre più massiccia di questo pesce nelle nostre acque. D'altro canto anche il luccio ha fatto la sua parte trovando nel nostro lago un habitat ideale dove vivere e riprodursi al meglio. Solo dopo i primi 5 anni infatti è stato pescato un luccio di ben 126cm per 16kg di peso e ad ogni stagione di pesca assistiamo a delle ottime catture.

Vogliamo ricordare che anche per quest'anno la pesca al luccio sarà solo NOKILL. Siamo sempre più convinti che questa sia la giusta strada da





ridefiniamo / gli standard



di
CAVO IGOR & C.

*Soluzioni assicurative personalizzate
(casa, lavoro, famiglia,
tempo libero, pensione)*

e-mail: ag1807@axa-agenzie.it

38017 MEZZOLOMBARDO (TN)
Via Degasperi, 34
Tel. 0461 603194 - Fax 0461 607966

38122 TRENTO
Via Grazioli, 9
Tel. 0461 239665 - Fax 0461 239726

38027 MALÈ, Croviana (TN)
Via Nazionale, 196
Tel. 0463 903983 - Fax 0463 901107

38068 ROVERETO
Via Follone, 11
Tel. 0464 011998 - Fax 0464 011997

BRUNEL

Professional hunting

**Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità**

L'eccellenza artigianale trentina



Antonio De Filippo

indossa giubbino Wind Latemar
con pantalone C10 S

**Vi aspettiamo a
EXPORIVA CACCIA PESCA
AMBIENTE
il 30 e 31 marzo 2019**

**Forniture personalizzate
per Gruppi ed Associazioni
con sconti fino al **50%****

**Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM**

**Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010**

**Seguici su
Facebook e Instagram**





Il settore didattica subacquea all'eudishow.

NUOVO CONSIGLIO DI SETTORE DIDATTICA SUBACQUEA

In data 23 gennaio 2019 è stato nominato il nuovo consiglio di settore della Didattica Subacquea "DS" importante settore Federale.

È con immensa soddisfazione che il consiglio direttivo del Comitato Provinciale di Trento F.I.P.S.A.S. comunica che in tale data il nostro vicepresidente dott. Giovanni Pedrotti è stato nominato consigliere nazionale del settore D.S.

Tale incarico, conferito dal consiglio Federale dopo accurata analisi dei possibili candidati provenienti da tutta l'Italia, viene assegnato per la prima volta ad un esponente della nostra realtà provinciale.

Un incarico prestigioso, tenuto conto anche del fatto che il Comitato Provinciale di Trento F.I.P.S.A.S. rappresenta una realtà minore nel panorama nazionale. Il conferimento dell'incarico al dott. Giovanni Pedrotti è il risultato di un lungimirante e proficuo lavoro dallo stesso svolto, nel corso degli anni, per l'attività e la didattica subacquea e per le competenze posse-



© 2019 FIPSAS

Presentazione del nuovo
Consiglio di Settore DS



dute in materia.

Per quanto concerne la struttura del consiglio del Comitato Provinciale non cambia niente il dott. Giovanni Pedrotti conserva l'incarico di vicepresidente, mentre l'incarico di responsabile dell'attività subacquea sarà deciso e condiviso nel corso dell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà il 22 marzo 2019 su proposta del consiglio stesso.

Sono certo che il consiglio Federale abbia fatto una ottima scelta, non poteva scegliere una persona migliore, sempre disponibile, ponderata, preparata e competente sono certo che farà un ottimo lavoro per il bene di tutto il settore e per la Federazione. Tutto il consiglio direttivo augura un proficuo e buon lavoro per il prestigioso incarico ricevuto.

Il Presidente
Stefano Trenti

EFFICIENZA E SEMPLIFICAZIONE

- Ritardi e disguidi KIT
 - problemi contingenti
 - problemi strutturali
- Composizione dei KIT
 - arricchire i kit dei corsi base
 - KIT snelli per i corsi successivi
 - libertà di scelta manuale elettronico/cartaceo
 - Specialità: scelta in base a numeri e condizioni dell'editore



EUDI 2019
Presentazione nuovo Consiglio di Settore DS



EFFICIENZA E SEMPLIFICAZIONE

- Approccio generale
 - Azioni rapide per risolvere problemi specifici
 - Risposte a richiesta info in tempi rapidi
 - Attenzione alle difficoltà delle società nella gestione ordinaria
 - Semplificazione attività Segreteria DS
- Miglioramento complessivo servizio offerto



EUDI 2019
Presentazione nuovo Consiglio di Settore DS



QUALITÀ E DIFFUSIONE DELLA DIDATTICA

- Obiettivi a breve: revisione CN e PD
 - univocità ruoli, incarichi, nomine
 - semplificazione
 - qualità
- Gruppi di Progetto e Sviluppo
 - valorizzazione del lavoro
 - programmazione obiettivi condivisi



EUDI 2019
Presentazione del nuovo Consiglio di Settore DS

NUOVO CONSIGLIO DI SETTORE DS

- Chi siamo

Presidente
Paolo BONUOMO
(BS)

Vicepresidente
Maurizio SANTERO
(AT)

Alessandro BANFO
(BI)

Daniele CAPEZZALI
(PG)

Francesco DI FIGLIA
(LU)

Mario FEDELE
(PD)

Nicola GIUSTI
(LU)

Luigi MURIAGO
(VI)

Giovanni PEDROTTI
(TN)

Orante TRABUCCO
(GE)



EUDI 2019
Presentazione del nuovo Consiglio di Settore DS



RADUNO DI PESCA AI PREDATORI DAL KAYAK & BELLY BOAT: due giornate di teoria e pratica sull'Altopiano di Piné

Il territorio del Trentino vanta una delle più rilevanti realtà dal punto di vista naturalistico. Un patrimonio che si estende su una superficie di oltre 35 kmq. Stiamo parlando dei laghi, ben 297 in Provincia di Trento, considerati una fonte inesauribile di svago e che offrono la possibilità di poter praticare le più svariate discipline acquatiche. Insomma, veri e propri luoghi dove rigenerarsi, ma come ben sappiamo, non tutti così ambiti dai pescatori per la presenza di predatori.

Infatti la fauna ittica, che popola le nostre perle del Trentino, varia a seconda della tipologia di acqua e caratteristica del bacino. Ciò significa che non è difficile ascoltare pescatori raccontare delle loro "migrazioni" alla caccia di esperienze uniche dove poter scovare il pesce più insidioso per le proprie lenze.

Da qui, è partito lo spunto per dar vita ad un evento di tale portata, un connubio tra sport acquatico e tecnica alieutica, che a

breve illustreremo. Più precisamente, l'idea è nata alcuni anni fa, quando Trentino Fishing ha dato vita al Progetto Laghi insieme alle Associazioni Pescatori e Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino con l'obiettivo di rendere le acque più a portata di pescatore e promuovere eventi che potessero dar risalto alle peculiarità dei laghi del territorio.

Questo, in particolare, è un primo appuntamento di eccellenza dedicato a tutti gli amanti della pesca ai predatori; luccio e persico tramite l'utilizzo del Kayak e Belly Boat. Tra gli oltre 200 laghi, quelli di Serrai e Piazze sono risultati i più idonei.

Entrambi i laghi sono circondati da boschi, prati e canneti. In particolare nella punta Nord del lago di Serrai si trova il biotopo Paludi di Sternigo che è un'oasi naturale protetta.

Insomma una cornice perfetta per accogliere una prima manifestazione di tale portata.

EVENTO KAYAK

Il raduno è previsto per la seconda settimana di giugno, nel fine settimana compreso tra sabato 15 e domenica 16. Le date sono pressoché certe, ma potrebbero subire variazioni per possibili eventi meteorici avversi.

Due giornate (sabato pomeriggio e domenica) dove i partecipanti riceveranno nuovi spunti e che poi sperimenteranno nella pratica, in un intenso e coinvolgente raduno.

Il ritrovo è fissato per sabato 15 giugno nel pomeriggio, gli esperti saranno a disposizione per chiunque voglia cimentarsi in questa tecnica, trattando le due tematiche principe della giornata: come destreggiarsi tra il corretto utilizzo di un mezzo fluviale come il Kayak o il Belly Boat e le migliori tecniche di pesca di predatori. Nel tardo pomeriggio, è previsto un momento dedicato alle novità sui Kayak e Belly. La Rainbow Kayak illustrerà e metterà a disposizione i nuovi modelli per un test.

Sabato sera a partire dalle ore 21:00 ci saranno alcune testimonianze, sulle esperienze di pesca ai predatori con le tecniche a spinning e mosca, in presenza di alcuni esperti di Belly Boat e Kayak. Una serata all'insegna della condivisione e una chiacchierata informale tra pescatori.

Il raduno vero e proprio si svolgerà a partire da domenica 16 giugno mattina con la pesca al luccio e al persico, direttamente dal Kayak o Belly. Al termine si prevede un pranzo e una piccola pre-

miazione per le più belle catture.

L'evento sarà curato direttamente dall'Azienda per il Turismo Autopiano di Piné e Valle di Cembra che offrirà anche un prezioso supporto logistico e si occuperà degli aspetti gestionali: contatti delle strutture per chi dovesse avere l'esigenza del solo pernottamento e pacchetti comprensivi di pernottamento, evento e permessi.

Importanti, sono stati il supporto e la disponibilità dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini e del Presidente Bruno Cagol che ha colto lo spirito della manifestazione.

Tra i numerosi partner tecnici coinvolti citiamo: Rainbow Kayak, Dragon Rossi, Pesca Sport Lanza, Trentino Wild, Rescue Project. Per tenersi aggiornati e qualsiasi informazione potete contattare direttamente:

Info evento:

Azienda per il Turismo Autopiano di Piné e Valle di Cembra
0461 55 70 28 | info@visitpinecembra.it

Info tecniche:

Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino
0461 600182 | email: aaff@fmach.it
Pesca Sport Lanza
0461 822121 | email: info@pescasportlanza.it

Explore KAYAK & Belly

1° CONTEST KAYAK & BELLY

1° RADUNO
NAZIONALE
KAYAK E BELLY

15 E 16 GIUGNO
LAGO DELLE PIAZZE (TN)

Evento dedicato interamente
alla pesca ai predatori dal
kayak & belly

INFORMAZIONI:

INFO EVENTO:
Azienda per il Turismo Autopiano di Piné e Valle di Cembra
0461 55 70 28
info@visitpinecembra.it

INFO TECNICHE:
Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino
0461 600182 | email: aaff@fmach.it
Pesca Sport Lanza
0461 822121 | email: info@pescasportlanza.it

SABATO - EVENTO DEDICATO A SCOPRIRE
IL KAYAK & BELLY + TEST
DOMENICA - CONTEST AI PREDATORI DAL
KAYAK & BELLY

EVENTO UNICO PER I FAN DEL KAYAK & BELLY!

PROGRAMMA DELL'EVENTO:

SABATO 08 GIUGNO - EXPLORE KAYAK

POMERIGGIO

- Utilizzo Kayak & Belly e Pesca ai Predatori
- TEST : Kayak & Belly

SERA

- Kayak & Belly Experience (testimonial)

DOMENICA 09 GIUGNO - 1° CONTEST KAYAK&BELL

- MATTINA: Contest nel lago di Serrai

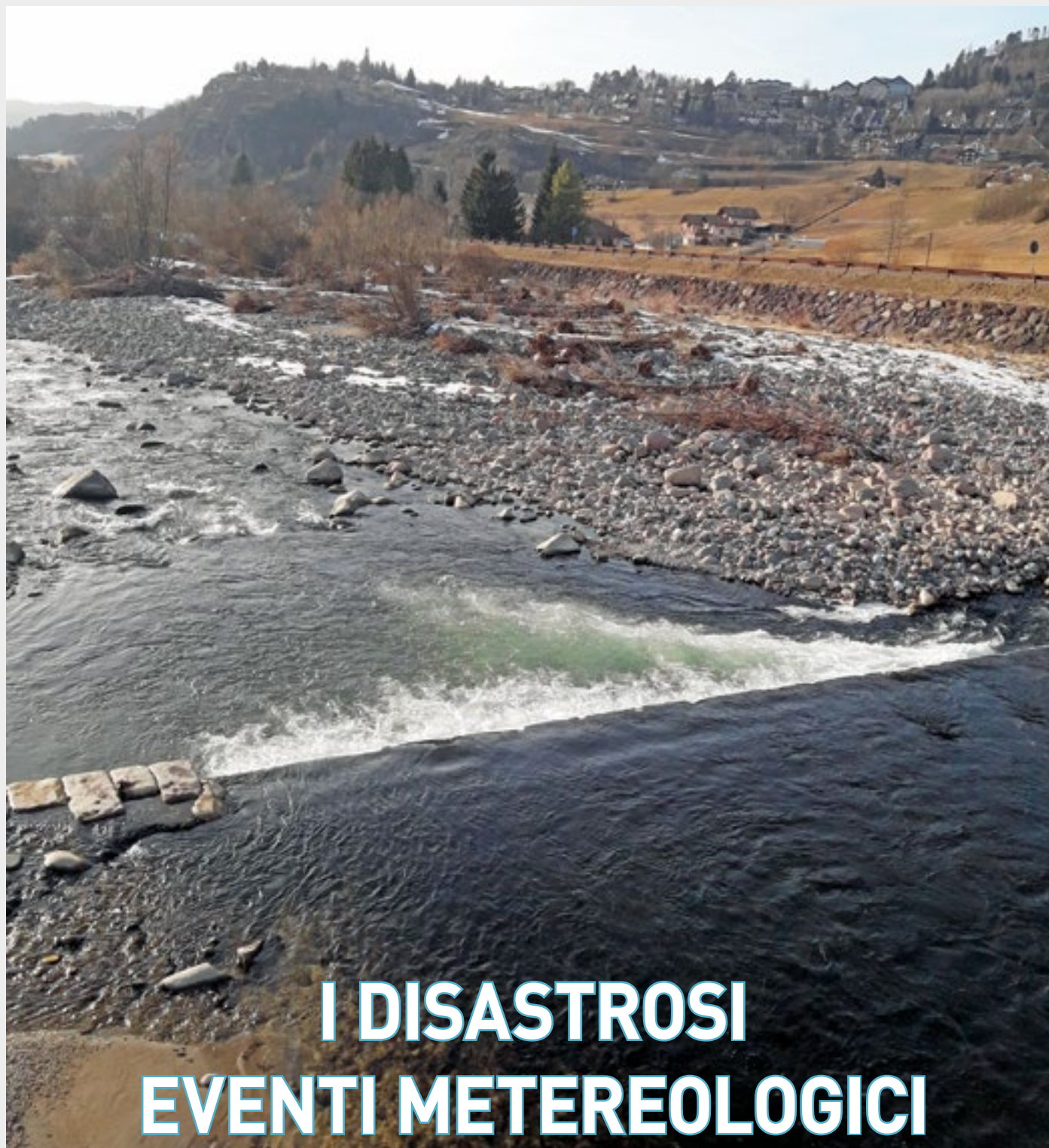
PRANZO

- POMERIGGIO: Premiazione

VIENI A CONDIVIDERE LE TUE
ESPERIENZE!

MAIN SPONSOR





I DISASTROSI EVENTI METEREologici

L'Associazione Pescatori Sportivi Cavalese, rientra fra le 4 associazioni pescatori della Magnifica Comunità di Fiemme.

Nata nei primi anni trenta da alcuni amanti di questo sport, già da allora, con grandi sacrifici, i fondatori dell'Associazione, costruirono un piccolo incubatoio atto a salvaguardare la fauna ittica autoctona.

Da vent'anni a questa parte, grazie all'ottimo lavoro svolto dalla direzione in carica in quel periodo, in collaborazione con gli impianti sciistici funivie del Cermis, Comune di Cavalese e Magnifica Comunità Di Fiemme, sulle rovine di quel piccolo incubato-

io, sorge una struttura più grande e funzionale, con tre diverse prese di alimentazione d'acqua, e assistita da tecnologie all'avanguardia che segnalano qualsiasi malfunzionamento e/o carenza dell'incubatoio stesso.

Ogni anno grazie al lavoro dei nostri collaboratori e volontari, l'incubatoio dell'Associazione, riesce a soddisfare gli obblighi ittigenici e a fornire alle vicine Associazioni di Castello Molina di Fiemme e Moena, che collaborano con noi, del materiale di primissima qualità. Tutto questo però, a causa dei disastrosi eventi metereologici di fine ottobre 2018, ha subito una tragica battuta d'arresto!

Una delle tre prese d'alimentazione situata sul vicino Rio Cer-

mis, è stata spazzata via dalla furia dell'acqua e dai detriti portati a valle dall'acqua stessa.

La rosta del Lagorai, ove le nostre trotelle di Marmorata venivano immerse a metà ottobre, ha tracimato e il materiale immesso è andato perduto.

Il bellissimo Torrente Avisio ha subito un importante cambiamento morfologico e gran parte del materiale ittico presente prima dell'evento non c'è più!

Inoltre da un sondaggio effettuato tramite elettropesca dal Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con l'Associazione Pescatori Sportivi Cavalese, su un tratto di 100 metri, nei quali sono stati recuperati o visti 29 pesci, solo 7 di

loro non avevano evidenti segni di predazione da parte di Aironi. Sono stati devastati anche il Rio Valmoena, Rio Forame, Rio Cermis, i quali, assieme a tutti i Rivi del nesso Comunitario, rimarranno chiusi alla pesca per tutta la stagione 2019.

La nostra Associazione e l'Associazione di Castello Molina di Fiemme, ha deciso di salvaguardare in modo drastico la trota Marmorata, vietandone la pesca nel 2019.

Possiamo solamente rimboccarci le maniche, lavorare tutti assieme per il bene comune e per riportare alla sua naturale bellezza la nostra stupenda terra, in questo momento storico, che possiamo definire.. l'anno zero per la nostra associazione!

Il Presidente Rocca Luigi



SOPRA COM'È... SOTTO COM'ERA E COME DOBBIAMO RIPORTARLA



Pesca in rosa

Girando nel mare magnum di internet si trova di tutto e di più anche riguardo alla pesca, sia in termini di attrezzature e tecniche che di personaggi legati alla pesca. Nel mondo anglosassone e nel nord Europa tra queste personalità cominciano a farsi notare diverse donne-pescatrici davvero molto abili. E in Italia? Dopo una breve ricerca ecco che compare Valeria Gallo, padovana doc e appassionata di pesca a mosca. Dopo qualche telefonata interlocutoria riusciamo a combinare una pescata insieme sul Noce Rotaliano ma prima, davanti ad un buon caffè, non perdo l'occasione per farle alcune domande sulla nostra comune passione.

Cominciamo dall'inizio: chi è Valeria Gallo?

Sono una designer di moda, in questo momento mi occupo di guanti da sci di alta gamma, un mondo decisamente lontano dalla pesca, direi. D'altra parte sono una persona molto sportiva: pratico sci e snowboard e sono una velista da lungo tempo. In pratica non sono mai ferma. Altra mia grande passione è la moda, per ovvi motivi...

Adesso la domanda, scontata e che ti avranno già fatto in migliaia di persone... Perché la pesca a mosca?

Diciamo che ho cominciato per amore. Un mio ex fidanzato pescava a mosca e per non restare a casa da sola ho cominciato a seguirlo sul fiume. Già la prima volta sono rimasta affascinata dal fatto che la pesca a mosca richiede spesso di dover entrare in contatto con l'acqua, di immergersi. Fin da piccola ho sempre avuto un'attrazione fortissima per l'acqua: adoravo camminare nei ruscelli quando andavo in montagna. Da qui il passo è stato breve e ho iniziato con i primi lanci.

Finita la storia con questa persona, non avendo più un riferimento, ho abbandonato per un certo periodo la pesca, ma appena un mio compagno di vela mi ha rivelato di essere un appassionato moschista la molla è subito scattata nuovamente. Era il 2017 e da lì non mi sono più fermata: ho pescato in più di 30 fiumi diversi, in compagnia e da sola.

C'è stata una persona di riferimento?

Una persona che mi ha aiutato e tuttora ritengo il mio massimo riferimento è Mauro Mazzo, pescatore di grande esperienza conosciuto prima sul fiume, in Adda, e ritrovato alla Fiera di Vicenza nel 2017. E' una persona eccezionale, che mi ha dato tantissimo sia dal punto di vista umano che dal punto di vista tecnico.

Che difficoltà hai incontrato nel tuo percorso di avvicinamento alla pesca?

Le difficoltà principali che ho incontrato sono state innanzitutto di carattere tecnico: imparare la tecnica da





soli è praticamente impossibile. In molti club vengono fatti corsi di lancio e teoria, il problema è che per me erano molto poco attrattivi... Una donna va incuriosita, magari con una prima uscita sul fiume, le lezioni in palestra o su un prato non fanno scattare la molla dell'interesse e della curiosità femminile.

Fino a qualche anno fa, inoltre, era difficoltoso, se non impossibile, trovare vestiario tecnico specifico per la pesca tarato sul mondo femminile. Adesso molte case produttrici hanno capito l'importanza e la potenzialità di questo mercato e hanno colmato questa lacuna.

Sei impegnata nella promozione di alcuni brand legati alla pesca e giri parecchio l'Italia e non solo: è difficile, o comunque faticoso conciliare queste attività con il quotidiano?

No, alla fine la pesca rimane la mia valvola di sfogo per i fine settimana. Mi organizzo e parto, spesso col mio attuale compagno, anche lui pescatore a mosca, o con Mauro e altri amici. Se un'attività appassiona e interessa il tempo per praticarla si trova sempre, è solo questione di volontà e di organizzazione.

Negli Stati Uniti e nel nord Europa le pescatrici non sono più una rarità, anzi, alcune sono decisamente famose, una fra tutte April Vokey. Da noi la pesca al femminile sembra rimanere al palo o mi sbaglio? Quali sono i motivi?

Per quella che è la mia esperienza, negli USA e nel nord Europa, fatta eccezione per le grandi metropoli, la presenza della natura è preponderante rispetto a quella dell'uomo. Le persone sono immerse nelle campagne, nelle foreste e quindi il contatto è molto più intenso e sentito. Penso che sia questo il motivo che spinge le persone, uomini e donne, ad avere un maggiore feeling e di conseguenza una maggiore propensione ad avvicinarsi alla pesca e alla caccia.

Da noi molte persone preferiscono passare i week-end a fare compere nei centri commerciali che passare una giornata nel bosco o sul fiume.

Un'altra questione è legata alla percezione generale che le persone, in particolare il mondo femminile, hanno della pesca: nella stragrande maggioranza dei casi alla pesca è associata la pesca con esche vive, tipo vermi e camole, che non sono propriamente attraenti per una donna. Per fare un esempio pratico posso dirti che nessuna delle mie amiche è minimamente attratta dal mondo della pesca proprio per questo motivo.

Quali potrebbero essere le iniziative che una Associazione potrebbe mettere in campo per incentivare la pesca al femminile?

Innanzitutto cambiare il messaggio che viene generalmente trasmesso: nella maggioranza dei casi si vuole passare un messaggio legato alla cattura del pesce o comunque connesso alla produttività delle acque. Io penso, invece, che il messaggio dovrebbe essere più improntato alla visione della pesca come uno sport che mette a stretto contatto la persona con la natura, creando un legame forte e intimo che pochi altri sport riescono a instaurare. Una seconda via potrebbe essere quella di creare eventi ad hoc per il pubblico femminile, dove si portino le persone a toccare con mano cosa è realmente la pesca. In questo caso la pesca a mosca è, ovviamente, quella che più si presta per questo tipo di eventi. Rimane fondamentale, a mio modo di vedere, creare curiosità tramite un approccio diretto sul fiume, mentre una serata meramente teorica potrebbe sortire l'effetto esattamente contrario a quello cercato. Penso che la tecnica della Tenkara sia l'ideale per creare una occasione di avvicinamento alla pesca. Infine non dimentichiamo l'aspetto economico: una donna difficilmente andrà sul fiume con la stessa frequenza della contro-

parte maschile. Ecco che una diversificazione del costo dei permessi potrebbe invogliare qualche ragazza in più a sottoscrivere un permesso annuale per l'associazione locale.

Rimanendo in ottica di visibilità della pesca, i social media (Instagram, Youtube, Facebook, ecc) sono utili o stanno provocando una banalizzazione della pesca e di tutte le sue componenti (lancio, costruzione, tecnica, ecc)?

Secondo me i social sono utilissimi per confrontarsi con altre persone, soprattutto riguardo alle tecniche di costruzione e per orientarsi sulle scelte di nuovi materiali e attrezzature. Spesso alcune divergenze di opinioni fungono da benzina per alimentare inutili e fastidiosi battibecchi ed è lì che si vede l'altra parte della medaglia. Devo dire però che quando si guarda una bella foto, di un fiume o di una cattura, viene sempre la voglia di scendere al più presto in acqua.

Parliamo di Associazioni: girando l'Italia avrai sicuramente incontrato una miriade di gestioni con regolamenti sempre diversi, zone trofeo, no-kill naturali, no-kill pollai, pronta-pesca, libere, bandite, zone sperimentali, riserve, e chi più ne ha più ne metta. Quali sono le tue impressioni?

In generale posso dire che le migliori gestioni sono quelle trentine. In particolare voglio fare un plauso alla Associazione Pescatori Solandri per la riserva "Le Marinolde" sul Rabbies. Un torrente splendido con pesce di qualità, rustico e di taglia in un ambiente spettacolare, ma che risalta su tutti gli altri per la sola ragione di poterlo avere in esclusiva senza la preoccupazione di pescare dove hanno appena pescato altri o di dover far presto perché non ti passi davanti qualcuno.

Un fiume su tutti in Italia.

Il fiume italiano che ho nel cuore è il Sesia, dove ho fatto le prime esperienze di pesca, dove ho preso i primi pesci e che mantiene, nonostante tutto, una enorme naturalità lungo il suo corso.

Allora devo proprio portarti nel nostro Avisio della Valle di Cem-

bra, se sei disposta a scarpinare un pochino... E all'estero?

Per quanto riguarda l'estero devo dire che ho avuto la fortuna di pescare nello Snake River in Wyoming, un vero paradiso per la pesca a mosca.

Adesso parliamo di pesca: quale tecnica preferisci? Secca, ninfa o streamer?

Da questo punto di vista sono molto eclettica: non mi piace limitarmi nella scelta della tecnica di pesca. Arrivo sul fiume e a seconda delle condizioni dell'acqua decido come avvicinarmi all'acqua. Ritengo abbastanza ottuso il fossilizzarsi su una tecnica sola.

E le mosche? Costruttrice o no?

Certo! Ho cominciato da poco, ma la costruzione delle mosche alla fine diventa un momento di svago e di condivisione col mio attuale compagno, un modo per stare assieme alternativo alla tv o al cinema.

Da appassionato di costruzione devo dire che apprezzo molto questa risposta. Cosa ritieni più importante nella pesca a mosca? Lancio? Tecnica? Mosca? Approccio?

Secondo me sono fondamentali la presentazione dell'artificiale e la scelta dello stesso. Anche l'approccio al fiume o la passata a ninfa sono da tenere conto. Ci sono molto aspetti che influiscono sul risultato finale, ovvero far abboccare la preda.

E quale viaggio (e preda) hai in cima alla lista dei desideri?

Un bel viaggio in Giappone alla ricerca del Cherry Salmon, la specie di salmone più piccola e colorata che esiste. Un pesce abbastanza raro e poco conosciuto, di taglia piccola rispetto ai giganti atlantici o pacifici, ma che mi ha sempre incuriosito. Ovviamente a contorno ci metto che sono molto attratta dal paesaggio delle isole giapponesi, dalla cultura e dal grande rispetto che la popolazione giapponese mostra nei confronti della natura.

Una pescata memorabile, che ti è rimasta nel cuore.

Sesia, settembre 2018. Era il finale della stagione di pesca e

su una lama lunga di acqua relativamente bassa erano in attività di superficie pesci di dimensioni notevoli... Non mi era mai capitata una cosa del genere, soprattutto per la taglia, assolutamente inaspettata, vista la poca acqua.

Cosa significa per te la pesca a mosca?

È una via di fuga, un modo per lasciare momentaneamente lontani da me problemi di lavoro, di famiglia... Un modo per evadere dalla quotidianità, dalla routine in cui, nel mondo moderno, inevitabilmente si finisce per cadere. È il mio modo per ritrovare la serenità e per stare bene con me stessa.

Grazie Valeria, alla prossima!



Ufficio Faunistico informa

Provincia Autonoma di Trento,
Servizio Foreste e fauna, Ufficio Faunistico

Continuità fluviale fra la Roggia Resenzuola e il Brenta

La Roggia Resenzuola è una delle più importanti risorgive della provincia di Trento. Le sue acque, abbondanti e limpide, hanno temperature attorno a 10-12°C tutto l'anno e scorrono ben ombreggiate dal bosco golenale in alveo naturale, su substrato ghiaioso calcareo, coperto da macrofite sommerse per il 60-90 % della superficie bagnata. Sono presenti la trota fario, lo scazone, la sanguinerola e la lampreda padana (lampredina). A metà del suo percorso la Roggia Resenzuola alimenta una troticoltura: il deflusso minimo vitale d'acqua, rilasciato in alveo ormai da alcuni anni presso l'opera di captazione, ha migliorato la qualità della roggia a valle dell'impianto.

I rilevamenti I.B.E. effettuati dalla Provincia Autonoma di Trento a partire dagli anni '80 a monte della piscicoltura, hanno sempre dato buoni risultati di qualità. Il rilascio del deflusso minimo vitale d'acqua ha consentito il ripopolamento ittico del tratto di roggia che scorre a lato dell'impianto e che era rimasto fin allora in secca: l'Associazione Pescatori Dilettanti Grigno ha immesso uova e avannotti del ceppo locale di trota marmorata.

Fino all'anno scorso, alla confluenza col Fiume Brenta l'acqua della Roggia Resenzuola saltava su una briglia che ostacolava la risalita della fauna ittica (figura 1). A questo problema, più volte segnalato dagli ambientalisti e dai pescatori, ha dato soluzione nel 2018 il Servizio Bacini montani con la realizzazione, al posto della briglia, di una successione di vasche in massi (figura 2).



Confluenza della Roggia Resenzuola col Fiume Brenta, prima della realizzazione del passaggio per pesci.

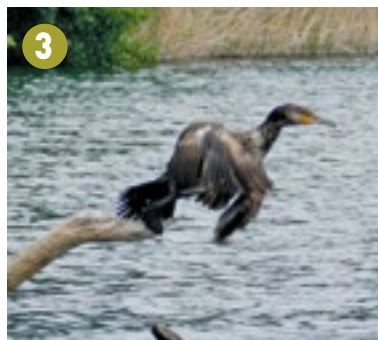


Confluenza della Roggia Resenzuola col Fiume Brenta, dopo l'intervento.

Quest'opera, che è in grado di assolvere alla medesima funzione idraulica della briglia preesistente, consente ora la risalita nella roggia dei pesci provenienti dal Brenta. Le giovani trote marmorate, nate nelle acque pure della roggia, possono scendere nel Fiume Brenta per accrescersi e ritornare poi nella Roggia Resenzuola al momento della deposizione delle uova.

Rifugio anti-cormorano per i pesci del Noce a Mezzolombardo

Ormai da tre lustri, circa 400 cormorani s'immergono fra ottobre e marzo nei principali corsi d'acqua del Trentino abitati dal temolo e dalla trota marmorata (figura 3) e almeno altrettanti



Cormorani e aironi. Questi uccelli catturano trote, temoli e altri pesci inseguendoli sott'acqua.



Rifugio vegetale per i pesci realizzato sul Noce a Mezzolombardo, come si presentava in maggio (sopra) e in dicembre, dopo la piena dell'ottobre 2018 (sotto).

ti aironi cenerini percorrono durante tutto l'anno i ruscelli, popolati dalla trota fario.

Aironi e cormorani erano divenuti rari alla fine del secolo scorso ed hanno perciò fruito della protezione assicurata dalla normativa europea: oggi sono ritornati nel Trentino in quantità senza precedenti a memoria d'uomo, attirati dalla notevole presenza di fauna ittica. I rilevamenti effettuati dal Servizio Foreste e fauna hanno messo in evidenza come questi uccelli si siano ormai diffusi quasi in ogni acqua ospitante pesci.

Ciò ha portato alla riduzione numerica di molte specie ittiche, comprese quelle più tipiche dei corsi d'acqua montani e ricercate dai pescatori, come i temoli e soprattutto le trote, facilmente predate quando si raccolgono sulle aree di frega per la deposizione delle uova.

All'aumento di questi uccelli, abilissimi nel prendere i pesci, è corrisposta la diminuzione dei pescatori sportivi con permesso annuale, che sono passati dagli oltre 13.000 del 2001 agli attuali 7.000.

La diffusione dell'avifauna ittiofaga è stata favorita anche (in maniera del tutto involontaria) dall'innalzamento delle taglie minime legali dei pesci, voluto dai pescatori sportivi per meglio tutelare nei principali corsi d'acqua, come il Noce, le specie ittiche ritenute più pregiate. Al fine di verificare la possibilità di contrastare con metodi naturali la predazione di trote e temoli da parte dei cormorani – che inseguono i pesci sott'acqua e li catturano con sorprendente facilità – è stato realizzato sul Fiume Noce a Mezzolombardo un rifugio vegetale sperimentale.

Nell'aprile 2018, in occasione dell'intervento periodico di regolazione della vegetazione riparia in eccesso da parte del Servizio Bacini montani, si è proceduto alla ricollocazione in alveo di alcuni salici e altri arbusti di lunghezza non superiore ai 6 metri: queste piante sono state asportate dalle zone golenali di maggiore concentrazione e reimpiantate ortogonalmente alla sponda, una accanto all'altra, con le fronde protese sull'acqua e parzialmente immerse (figura 4). Il reimpianto ha interessato un tratto di sponda lungo circa 20 metri, corrispondente alla parte terminale di una grande buca del fiume, poco a monte del Ponte delle Fusine.

L'intervento, concordato con l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini che gestisce la riserva di pesca, ha resistito bene alla piena di fine ottobre 2018 (figura 5): esso imita i ripari vegetali naturali diffusi un tempo negli alvei fluviali, necessari per offrire rifugio ai pesci ma oggi venuti meno, in quanto regolarmente asportati per le esigenze di sicurezza idraulica.

Saranno ora effettuati, da parte dell'Ufficio Faunistico, dei controlli con elettropesca, in periodo di magra e in presenza dei cormorani, per valutare l'efficacia del rifugio.



SERVIZIO FORESTE E FAUNA
CERTIFICATO UNI EN ISO 14001 - OHSAS 18001

Dati recenti sulla presenza della trota marmorata nel Trentino

L'Ufficio Faunistico ha pubblicato i dati più recenti sulla presenza della trota marmorata nelle acque della provincia di Trento, raccolti in collaborazione con gli Uffici Distrettuali Forestali e le Associazioni dei pescatori. La pubblicazione, disponibile in volume da richiedere al Servizio Foreste e fauna oppure scaricabile dal sito www.forestefauna.provincia.tn.it, contiene i risultati riguardanti:

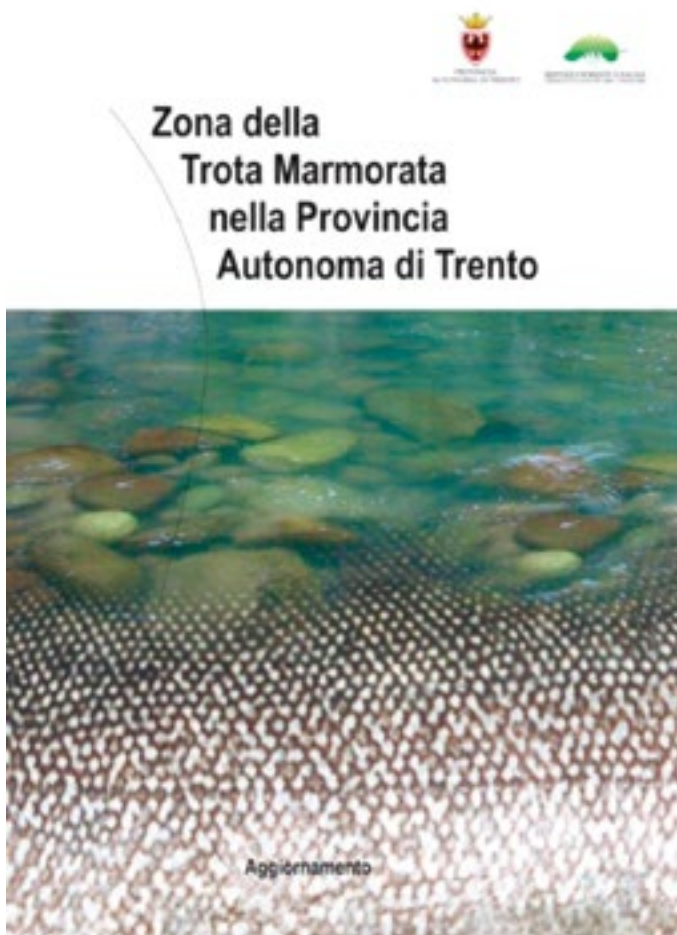
i rilievi con elettropesca effettuati nei principali corsi d'acqua nel quinquennio 2013 - 2017;

il censimento delle aree di frega, fatto a fine autunno 2016;

le immissioni ittiche del periodo 2010 - 2016;

le catture con la lenza del periodo 2010 - 2016.

Per una più facile consultazione e possibilità di confronto, i dati raccolti sono esposti in grafici e tabelle, accompagnati da un breve commento.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 2019 - Zona della Trota Marmorata nella Provincia Autonoma di Trento. Aggiornamento. Centro Duplicazioni PAT, 287 pp.



TRENTINO



Spazio all'energia, largo alla meraviglia.



Santa Massenza



Riva del Garda



BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti; l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 30.06.2019 alle casse delle centrali idroelettriche di Riva del Garda e Santa Massenza potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni. (Il Pescatore).



Dolomiti
Hydrotour
Gruppo Dolomiti Energia

INFO E PRENOTAZIONI T. +39 0461 032486

www.hydrotourdolomiti.it



**PORTA
GLI AMICI!**

**PIÙ AMICI,
MENO SPESE!**

Porta un amico e risparmi sul conto!

Consiglia ai tuoi conoscenti, amici o familiari di entrare in Cassa Rurale di Trento: per ogni nuovo conto corrente aperto riceverai un bonus risparmio:

Canone conto corrente GRATIS per UN ANNO*

*Da condividere con il tuo amico (6 mesi di canone gratuito per entrambi) o regalare a lui per intero.



crt

**Cassa Rurale
di Trento**

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



La banca custode della città.

www.vipresentounamico.it

Iniziativa valida dal 1 marzo 2019 al 31 maggio 2019, salvo proroga. Regolamento sul sito www.vipresentounamico.it - Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali applicabili ai conti correnti ed ai relativi servizi accessori, si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali e sul sito www.cassaruraleditrento.it - sezione Trasparenza.